Libertà Num. XIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Terzodì 13 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione delle ragioni dell'attual miseria di Roma.

Gli ambiziosi Inglesi tentano di rapire il monopolio all'Olanda, per divenir monopolisti anch'essi, e monopolisti irragionevoli, e tirannici. Quanto più essi perdono nel credito, e nella riputazione per la conculcazione ch' essi fanno de' diritti dell'uomo, e della libertà della navigazione, tanto più si sforzano di tiranneggiar le nazioni commercianti colla prepotenza, colla forza, e coll'odiosa privativa. Oltremodo poi gelosi dell' ingenuo commercio, e della nazional grandezza della Francia, sollevano tutti i popoli industriosi a rivoltarsi contro di lei; e in questa guisa tengono inceppato e sulla dura incertezza tutto il traffico dell'uno e dell'altro emisfero. Ogni popolo che si vede perciò troncare i rami, e le aderenze di commercio che ne derivano, spegne le speranze di nuovo guadagno, ristringe il piccol peculio che gli rimane, e fa ristagnare l'Industria ed il denaro circolante. Il pavido colono, che non lavora le sue terre per timor di perdere il frutto, è costretto vender l'opera sua ad un prezzo enorme. Il proprietario non fa coltivar neppur egli, perchè teme di divenir ricco di merci e povero di denaro essendo in tempo di turbolenze e di ristagno obbligato o di venderle a perdita per pagare il prezzo del lavoro e dell'opera o di vederle rinserrate e imputridite nel fondaco. In questa guisa ristagnat le merci ne'porti, arrestato il mutuo concambio che le Città commercianti si fanno a vicenda, ed esausti e rotti affatto tutti i rami di commercio, che in tempo di pace e di tranquillità si estendono sul regno di Anfitrite, i popoli produttori restano nell'ozio, e languiscono in un' inerzia contro le leggi naturali, e contro il voto delle nazioni amiche.

In vista di queste calamità cagionate dai re; ma più dalla prepotenza dei loro satelliti, gli artisti di Roma, quei veri creatori di nuove idee, e di nuove forme restano inoperosi; e son costretti a ristringere fino i pensieri e frenare gli slanci della mente e del genio per non aver materia di eseguirli, e agio, e libertà di perfezionarli. Gli Artefici di sete e di lane patrie o perdono emoli, o denari per mançanza di concorrenza, e di smercio oltremarino, e non possono così ingrandire il loro stato e le loro speranze. Essi restan dunque nell'ozio, e vanno in traccia di mestieri sedentarj e di cariche civiche. I giovani di tutti i mestieri congedati per il ristagno del denaro che non circola, si danno in braccio ad un guadagno sterile ed illecito. Tutti incettano un ristretto denaro, ed i prodotti di pochi coltivatori, e le merci e i viveri che passano per tante mani divoratrici ed oziose pervengono ad un prezzo che avvilisce il comodo cittadino, e

scoraggisce l'industre, e utile artista. Alla mania inglése, la quale paralizza il commercio e le arti, aggiungete la perfida politica dei gabinetti tiranni, che invece di fondar la lor forza sulle basi dell'agricoltura, delle arti e del commercio, la fondano sul numero de'soldati, che loro malgrado strappano dall' aratro colla promessa d'una somma, che ad essi tosto ritogliesi coll' incetto de'viveri, arrestando così i principj della comune ricchezza; intanto s' interrompe la comunicazione ed il commercio degli uomini, che per diritto di natura lasciaron libero fino i barbari Lapponi; e divenendo in cotal modo tirannicamente incolte le più fertili campagne, si rendono in conseguenza povere, e miserabili le popolazioni. E fino a quando si abuserà della sofferenza de' popoli illuminati sopra i proprj diritti, e sopra l'intollerante dispotismo? Non basta ch'essi aspirino alla propria libertà ed alla propria grandezza senza oltraggiar le persone dei despoti? no; si vogliono sperimentare gli effetti della loro disperazione.

Mentre i Tiranni Europei si premuniscono di stipendiati satelliti, e di bajonette per sussistere a carico della pubblica miseria, e mentre essi tutte le regali forze, e ricchezze nazionali impiegano per difendere l'iniquo e l'omai volgarmente screditato potere, ecco la nazione Francese che stacca dal suo seno un numero di consumati filosofi e d'intrepidi armati per arrecar un nuovo mondo commerciabile all'Europa, e per inondarla di nuove ricchezze e di nuove merci. Bonaparte cinto di allori colti nel campo di Marte Italico, viene da essa spedito a coglier gli allori dell'Oriente. Questa spedizione, che non ha memoria, che la eguagli negli annali delle guerre, distrugge il più fiero fra i dispotismi, e rovescia le mire della nazione monopolista, che si vuole ingrandire sulle miserie, e sulle perdite delle altre. Imperciocchè la spedizione di Bonaparte non è più un mistero; le imprese dimostrano abbastanza, che dopo che quell' eroe del secolo avrà rigenerati gli schiavi di Gerosolima, ed avrà coll'ajuto e coll' unione de'profugi ed oppressi greci frenato l'orgoglioso tiranno della Scizia; non tarderà di rivolgersi all'Indie per ridonare la bilancia al commercio Europeo, e per espellere gli avari monopolisti delle droghe, delle tele e delle gemme. La vittoria, che vola sulle ali della libertà e dell'eguaglianza de'diritti naturali e civili, non sa ritrovare ostacoli. Richiamata al pristino onore l' antica Grecia, la libertà va a fondare il suo seggio nell'Indostano, ed a far gustare a quei popoli condannati finora a coltivare per la maligna Europa, i diritti umani, e le dolcezze delle proprietà e dell' eguaglianza. I sovrani adunque impiegan le forze loro a calpestare i diritti, e la nazione Francese le impiega a rivendicarli. I sovrani comprimon le molle delle risorse, e spengono ed esauriscono i fonti delle ricchezze e delle refluenze naturali; e la nazione francese non solo desta e cerca i mezzi vicini, onde incoraggir l'industria ed arricchire i popoli amici, ma sfida eziandìo i venti e le procelle, e disprezza l'ostinata rabbia britannica per render felici i popoli, e per rigenerare loro la forza, la potenza, e la vera ricchezza, che sono le basi della consistenza nazionale.

N. Corona

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 7 *bum Messaggi del Consolato ai citt. Commissarj dal D. E. della R. Francese*. I ,, Citt. Commissarj. Sono pur troppo note al Consolato le manovre degl'inimici della libertà, e del pubblico bene, che o turbano la tranquillità dei popoli ai confini, o estraggono fuori di Stato i prodotti del suolo, per affamare, se fosse possibile, la Repubblica, e le armate, che vegliano alla di lei difesa.

Voi avete rimesso sotto il dì 8 vend. l'esposizione, che facea di questo incon-

veniente il citt. Pasquali, da cui si richiamava l'esecuzione di un suo progetto. Il Consolato in sequela non ha cessato di occuparsene: Egli coll' intelligenza del Ministro delle finanze, della polizia e della guerra ha creduto, che lo stabilimento di un corpo di guardie di vigilanza fosse l' unico mezzo di tener garantite le dogane de'confini, e di provvedere all'interna polizia della Repubblica.

La formazione di questo corpo ascenderebbe a circa 500 individui, compreso lo Stato maggiore, da dividersi a picciole brigate ne' varj dipartimenti. Il governo non si deve occupare nè del vestiario, nè dell'armatura, nè del cavallo per gli officiali, deve soltanto supplire al soldo mensuale. Il distintivo de' comuni sarà abito corto, di color verde, paramani bavaresi e colli rossi: tal corpo sarà comandato dagli occorrenti officiali sotto gli ordini del Ministro delle finanze, e di quello della polizia.

Il Consolato ha tanto più inclinato a seguire l'idea di un corpo di vigilanza, quanto che avendo esaminato l'antico piede degli esecutori dello Stato volgarmente chiamati *sbirri*, ha trovato che importavano la spesa di scudi sessanta mila circa finora pagati, e che si dovrebbero tuttora pagare per l'interna polizia della Repubblica.

La Giandarmeria non ancora completata non può supplire ai bisogni di detta polizia. Completandosi al presente si potrà destinare ad alrro vantaggioso oggetto.

La spesa occorrente a formare il detto corpo non dovrà eccedere la suddivisata somma di sc. 60 mila. Non vi sarà in conseguenza bisogno di cercar nuovo fondo alle spese ordinarie, ed aggravar la Repubblica d'una spesa straordinaria.

Il fondo di spesa per gli antichi sbirri, e birgelli non è portato nello specchio annesso alla legge del dì 13 vend. prossimo passato; ma si riporta nell' aggiunta che deve farsi a detto specchio, fra le spese appartenenti al Ministro della giustizia e polizia.

Su tali riflessi, che il Consolato espone alla vostra savìezza, citt. Commissarj, v' invito ad approvare il piano del suddetto Pasquali, o autorizzare il Consolato medesimo a formare il suddetto corpo regolare di una guardia di vigilanza con quelle misure, che alla sicurezza delle dogane ai confini, ed all'interna polizia della Repubblica stimerà più conveniente.

Pierelli Pres.

——— 8 *Brumale* II. „ Cittadini Commissarj. I possessori di bestiame della Repubblica Romana colla miglior buona fede, e giustà l'uso di tutti gli anni, hanno fatto passare i loro armenti di pecore, e le masserie delle cavalle al pascolo estivo nelle montagne del regno delle due Sicilie. Per quest'oggetto eglino soddisfecero a tutti i dazj d'ingresso, ed al pagamento del pascolare, non senza utile cospicuo di quelle finanze.

A fronte di una condotta così leale, e vantaggiosa per il regio erario, subir doverono all' improvviso una violenta requisizione di cavalle, e posteriormente con un formidabile dispaccio fu loro interdetta la libertà di far discendere alla pianura il bestiame pel pascolo d' inverno, e di ricondurlo alle proprie stazioni.

Un divieto cotanto irragionevole, e lesivo delle proprietà dei cittadini non solo, ma eziandio del pubblico interesse sembra affatto inverisimile, che sia stato diretto da quella corte contro la Repubblica Romana, che nulla ha da rimproverarsi sul suo contegno, e su tutte le misure di riguardo, e di buon vicinato. Pur nondimeno, cittadini Commissarj, per via forse di qualche mal intesa hanno gli Agenti di Napoli proceduto contro i Cittadini Romani nella divisata maniera.

Il Consolato non può rimanere su di ciò indifferente, e molto meno per le conseguenze perniciosissime, che possono derivarne.

Egli non sa trovare nel gabinetto napoletano alcun motivo imperioso, che l'obblighi a ritenere le nominate masserie; nè vantaggio trarre ne può quello Stato, da poichè il gregge è ivi copiosissimo, in guisa, da permettersene ogni anno presso di noi la consumazione.

Che se di niun profitto ella è codesta proibizione per colui, che l'ha emessa, sommo pregiudizio apporta però ai nostri mercanti campestri. Gli armenti non assuefatti al rigor delle nevi periranno immanchevolmente

sulle montagne. Rimanendo cosi avrem noi di meno le loro carni, il latte, ed i formaggi: mancheranno pure le lane. In una parola sarem privi all' istante di così fatti articoli cotanto necessarj ai bisogni della vita.

L'erbe rimarranno inutili nelle campagne, ed a queste verrà meno l' opportuno nutrimento per difetto dello stabbio; e con ciò anche la fertilità loro anderà ad illanguidirsi.

Gli agricoltori e negozianti campestri in questo caso veggono con dolore la rovina dei proprj capitali, e tuttavia contribuir dovranno le risposte per l'affitto dei latifondj senza trarne alcun partito, attesa la perdita dei pascoli.

Quanto è desolante il quadro, cittadini Commissarj, che vi abbiam delineato sulle tracce più genuine della verità, altrettanto esige l'affare un sollecito riparo. Qualunque indugio comprometterebbe le fortune dei privati, ed il ben pubblico. Più che la stagione s'inoltra, crescono le difficoltà, i pericoli, e le perdite del bestiame.

Il Consolato contando sul vostro zelo, e sull'attaccamento deciso, che voi, Cittadini Commissarj, mostrate alla Repubblica Romana, non dubita, che per di lei vantaggio, ed in questa parte anche per la miglior sussistenza dell'armata francese prenderete le opportune misure. A tal fine vi prega, che in mancanza di Agente diplomatico romano presso la corte di Napoli, vogliate incaricare quello della Repubblica Francese ad esporre le più forti rimostranze per l'oggetto, di cui si tratta ,,. S. e R. *Pierelli Pres.*

6 Brumale. Modificazion della legge contro i sediziosi. Il general francese ec. volendo togliere le difficoltà, che presenta nell'esecuzione l'articolo II. della legge degli 11 caldifero scorso, ed applicare le pene secondo la gravità del delitto; *decreta*:

1. L'articolo II. sopra citato è annullato, ed a quello si surrogano le seguenti disposizioni.

2. Saranno puniti con la pena della morte gl'individui, che saranno colpevoli di eccitamento alla sedizione.

3. Quelli che saranno colpevoli di avere sparso de'rumori allarmanti, saranno condannati, se sono *laici*, alla carcere fino alla pace generale, e se sono *ecclesiastici* alla deportazione.

4. In conseguenza tutti quelli, che sono affetti dei delitti di sopra mentovati, o che essendo stati giudicati, non hanno fin quì ancora subita la pena, alla quale sono stati condannati, saranno sottoposti ad un nuovo giudicato per pronunciarsi sul loro destino in conformità degl'artic. 2, e 3 precedenti.

5. La pena prescritta dall'artic. 3, avrà luogo in ogni caso, sia o no il reo autore del delitto, di cui si è fatta menzione.

2 Brumale *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

7 Detto. Articoli estratti dai registri della seduta di questa mattina in esecuzione della leggi sulla contribuzione dell'agro romano dei 17 Vendemmiale, e 4 Brumale 1 La prima rata consistente nel quarto della contribuzione in generi sarà pagata entro il corrente mese brumale.

2. Detti generi saranno versati nei magazzini militari, e ricevuti dai cittadini *Giorgi*, *de Pietro*, *Crociani*, e *Terziani*, agenti generali del governo per l'approvvisionamento delle truppe, o loro commissarj, che daranno le respettive quietanze, e concorderanno i prezzi correnti a moneta fina dei generi, avendo in vista anche la qualità migliore, o peggior dei medesimi.

3. I detti agenti daranno conto del ritratto ai grandi Edili.

4. Quelli, che avranno pagato detta quarta parte, ne ritireranno una quietanza da esibirsi alla gran Questura.

5. La gran questura prenderà le misure opportune, onde apparisca regolarmente l'esigenza di detta contribuzione in generi.

6. Il pagamento delle tre altre parti della suddetta contribuzione da soddisfarsi in moneta, sarà fatto in cinque rate consecutive, incominciando *dal primo nevoso*, e proseguendo così di mese in mese fino al compimento.

7. I pagamenti anzidetti dovranno esser compiti entro la prima decade di ogni mese.

8. Tutti i pagamenti saranno versati nella gran questura, che doppo la prima decade di ogni mese ne darà esatto rincontro al Consolato.

9. Il ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione del pres. decreto, di cui si trasmetterà copia conforme al ministro dell'interno.

Pierelli Pres.

Tre decreti Consolari I., e II. 9 Brumale. Il Consolato udito il rapporto del Ministro della giustizia, e polizia sopra il Processo Verbale formato dal Pretore del cantone di Acquasanta contro il cittadino *Alessandro Perla* Edile della comune di Petrara, e sopra le accuse portate alla Commissione Francese contro il citt. *Niccola Trusiani* edile della comune di S. Polo. Considerando, che il primo si è attribuito il poter giudiziario nell' aver arbitrariamente ordinata la dimissione del cit. *Domenico Casini* incolpato di delazione di armi proibite; e che dal secondo sono stati parimente commessi molti atti arbitrarj e violenti e pregiudiziali agli interessi della comune, ha decretato: che il cittadino Perla venga destituito dalla carica di Edile della comune di Petrara; e che il cittadino Trusiani venga per ora sospeso della suddetta sua carica. Il ministro della giustizia, e polizia viene incaricato dell'esecuzione dei presenti decreti, dei quali sarà rimessa copia al ministro dell'Interno, per provvedere alla surrogazione di altri due Edili.

III. 11 *Detto*. Il Consolato ordina che la gran questura tenga a disposizione del ministro dellInterno la somma di scudi 10 mila per ora, a tenore della legge dei 13 Vendemmiale che destina scudi cinquanta mila dugento cinquantanove per i pubblici edifici, risarcimento di strade, mantenimento di canali, e letti di fiumi, Paludi Pontine, ed altro. Il ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto. *Pierelli Pres.*

MINISTERO 9 *brum. Lett. del min. dell'interno al cittadino Grimaldi Biagio*. E' troppo giusto che voi siate giustificato nel pubblico, che il richiamo dalla commissione, che v' era stata addossata, di portarvi nel Cimino ad effetto di attivar la contribuzione del 3, e 5 per cento in derrate, non è proceduto da altro, se non che avendo il Consolato destinato negli otto dipartimenti della Repubblica altri Commissarj Consolari per diversi oggetti, fra i quali si comprendeva quello delle contribuzioni, che voi dovevate attivare si è giudicato espediente di richiamare voi, che eravate destinato a tale oggetto affinchè le operazioni di uno non frastornassero quelle dell' altro. Quindi siate persuaso, che il Consolato conserva per voi quella stima, che meritate, e che vi siete confermata nella vostra Commissione; che anzi in qualunque occasione la Repubblica avrà sempre in considerazione il vostro merito, la vostra onestà, ed il vostro conosciuto patriottismo per impiegarvi in incombenze degne di voi. S., e F. *Zanotti*

Al cittadino Martelli ministro di giustizia e polizia il cit. Lodovico Pulini impiegato nella segr. generale del Consolato.

„ Cittadino Ministro. Ho l'onore di prevenirvi, che attesa la rinuncia data dal cittadino *Leonardi* presidente del tribunale di censura in Ancona, mosso da un egoismo senza pari, portasi quà il citt. *Francesco Albertini* scriba del medesimo tribunale, ad effetto di ottenere la vacante presidenza. Il carattere immorale di quest'uomo unito ad una profonda ignoranza non dovrebbe fare sperare un esito favorevole alla sua petizione: m qual non è mai il folle orgoglio, e la sciocca presunzione, che di se stesso nutre quest'uomo? Voi che vegliate alla sicurezza de' cittadini, alla esecuzione delle leggi, ed al castigo dei delitti, vi guardarete bene di affidar questi oggetti tanto preziosi alla debolezza, ed imbecillità di quest'individuo. E' vero che egli è povero, e carico di famiglia, e perciò ha un diritto alla sussistenza; ma se egli farà divorzio con i vizj, dall'emolumento di scriba potrà ritrarre il necessario sostentamento. L'amore della patria, l'interesse del ben pubblico, mi obbligano citt. Ministro a prevenirvi nel farvi conoscere l'enunciato soggetto... ec.

L. Pulini.

DIPARTIMENTO DEL TEVERE

Roma 2 brum. Il citt. Mario Pagano, di cui si è parlato nel num. precedente, si rende sempre più degno della stima e dell'amore dei buoni. Egli ha segnato il primo atto relativo al suo incarico di professose di diritto pubblico con un esempio di verace patriottismo, col rinunziare al Ministro dell'Interno l'onorario annesso alla cattedra nell'atto che si è portato da costui per dichiarargli la gioja che sentiva, potendo promovere dal canto suo il pubblico bene e l'istruzione della gioventù: ed ha tolto a tal rinunzia ogni sfoggio, confidandola ad una lettera che ha passata al Min. dell'Interno. Eccola: *Russo*

„ Cittadino Ministro. Io non saprei esprimervi la varietà, e'l trasporto de'sentimenti, che ha prodotto nel mio cuore la vostra obbligantissima lettera, colla quale mi fate sapere l'atto generoso de'rom. patriotti, che per fare istruire la gioventù rom. nella tanto necessaria scienza del dritto pubblico ne hanno del loro danaro istabilita una cattedra, scegliendo la mia persona per adempire a questo grande oggetto: e voi vi avete aggiunto anche il favore di accordarmi l'abitazione, ed altri vantaggi nel collegio romano, ove permettete che se ne tengano le lezioni. Ammirazione di sì fervoroso patriottismo, viva soddisfazione per la stima, e fiducia avuta della mia persona, profonda e durevole riconoscenza, impegno di corrispondere a memorabile generosità hanno tutta intera occupata la mia sensibilità... di modo che non mi resta lena a palesare la mia gratitudine. Ma nel tempo istesso che vi assicuro; che io mi sforzerò di corrispondere, per quanto comportano le mie deboli forze a sì cortese invito, vi deb-

bo con franchezza manifestare i sensi del mio cuore. Io rendendo a voi ed ai patriotti tutte le dovute grazie, non devo, nè posso accettare nè onorario nè altra ricompensa. Troppo ampia ricompensa per me è il servire la vostra patria: soverchia mercede è di tentare il bene dell' umanità. Arrossirei di essere eccitato dal guadagno all'adempimento del dovere, e di essere superato ne patriotico zelo. Benchè privo delle mie cariche, e de' miei beni, mi resta pur anche da vivere di quel poco, che potei portar meco nel volontario, ma forzoso esilio dalla mia patria, e posso ripetere con quell'antico saggio: „ Abbiasi dell'acqua abbiasi della polenta, e gareggeremo con Giove stesso nella felicità. „ Possiate voi sempre fare il bene della vostra patria, come lo fate; e possa io sempre meritare la vostra stima, come lo desidero.

S., e R. *Mario Pagano*

DIPARTIMENTO DEL CIRCEO

Anagni 9 Brumale. Quella scopa meravigliosa che nei celebri giorni complementarj nettò il Quirinale di quasi tutta l'immondezza, ha nettato questa mattina l'intera amministrazione dipartimentale del Circeo ed ai cittadini *de Luca*, *Ferdinando Petracchi*, e *Maurizj*, ha surrogato i cittadini *Janni*, *Mester* e *Alberichi*: il primo segretario generale, e gli altri due Capi di divisione della stessa amministrazione. E il famoso *Fanici* che n'è Prefetto consolare con quel suo turcimano *Fabrizj* scriba del tribunal civile non sono stati spazzati ancora? Cittadini di Anagni, abitanti tutti del Circeo, non temete: presto sarete liberati da' questi mobili, e ne dovrete i ringraziamenti a quello stesso console Zaccaleoni, e a quell'istesso Segretario del Consolato che, senza ingannarvi, avete pigliati per protettori.

—— In questa centrale riuscì assai piacevole l'ultimo giorno di vendemmiale. Dalle vicine comuni erano accorsi fin dal giorno antecedente non pochi uffiziali della 12 mezza brigata, che sotto il comando del virtuoso Girardon veglia alla sicurezza e tranquillità di questo dipartimento. La mattina si passò in ammirare l'evoluzioni militari alternate dal suono di armoniosa banda. Successe un lauto pranzo di circa 60 coperti dato dall' Uffizialità che quì risiede in casa della cittadina *Conti*, al quale intervennero alcuni dei nostri più distinti cittadini, e cittadine. Si passò poi a godere la giostra delle bufale in questa piazza ridotta a steccato, e si rise non poco nel veder dei pupazzi coi parrucconi e coi ruboni degli antichi magistrati spinti in aria dalle infuriate bestie: pensiero del cittadino Carlo *Antonio Ambrosi* presidente di questa Municipalità. Fu coronato finalmente il festivo giorno da una accademia il ballo che nell'ampla e vaga salla della detta cittadina *Conti* dar vollero a proprie spese gli stessi Uffiziali Francesi, dopo che a loro riflesso altre accademie di ballo, e di canto erano state date da questi cittadini tra i quali si sono distinti e seguono a distinguersi il cittadino *Traetti* questore dipartimentale, e i cittadini fratelli *Conti*. Il concorso fu grande, e si ballò sino a notte avanzata. C. F.

Sezze 23 Vendem. Tre ore dopo mezzo giorno sono stati fucilati i tre cel. insorgenti *Domenico Vita*, *Francesco Ricci*, ed *Ignazio Consiglia*. Costoro eran rei d'essere stati fra i capi ribelli della comune di Sezze contro l'armata e la repubblica francese; d'aver gridato nella piazza di d. città: *viva Maria*, *viva il re di Napoli*; d'aver suonato la campana alle armi; d'essersi impadroniti con altri ribelli del quartiere della guardia civica e di averne prese le armi; d'aver voluto esigere dal citt. Facciotti la lista de' patriotti all'oggetto di massacrarli; d'aver con altri ribelli armati estorte delle munizioni di polvere e palle da alcuni cittadini; d'averne obbligati alcuni altri a marciare contro i francesi nella pianura di Sezze; e d'aver parimente con altri ribelli carcerato l'autorità costituite di Sezze... Ne volete di più?

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALP. *Milano 3 Brum.* L'arrivo dell'ambasciatore Francese *Fouchè* venuto a rimpiazzare il riformatore *Trouvè* ha dato luogo ad una totale contro riforma, che si è operata col massimo buon ordine, e cogli applausi di tutti i Repubblicani. Ai tre direttori *Sopranzi*, *Luosi*, e *Adelasio*, dimessi, sono succeduti *Sabatti* di Brescia, *Brunetti* ex Ministro di Polizia e *Smancini* di Cremona. Sessanta circa Membri de' due Consig'j hanno ricevuto da *Brune* il loro biglietto di dimissione, espresso in questi termini: ,, Citt. sono cessate le vostre funzioni ,, E' stato subito riaperto fra il più vivo entusiasmo il Circolo Costituzionale. Saranno quanto prima convocate le Assemblee primarie per l'accettazione della Costituzione, a cui saranno fatti de' nuovi cangiamenti. *Fouchè* ha già avuto dal Direttorio la sua udienza pubblica.

Le truppe Francesi giungono in gran numero. Sarà fatta una leva dai 17 anni fino ai 28 nella Cisalpina.

REP. BATAVA. *Haya 13 vendem.* Il cittadino Grasves spedito a Radstadt ha principalmente l'istruzion di trattare dell'indennizzazione che appartiene di ragione all'Olanda per la cessione della Fiandra Olandese alla francese repubblica. Questa necessaria operazione occupa tuttavia il corpo legislativo per trovare per sua parte i mezzi onde facilitarne l'esecuzione.

Le ultime lettere nulla asseriscono intorno alla combustione delle navi Olandesi dal fuoco fatto dagli inglesi sopra il Texel, anzi sembra che questi abbiano sofferto qualche svantaggio per essersi troppo accostati alle batterie.

PIEMONTE. *Torino 3 Brumale.* Si aspetta a momenti in questa centrale il nuovo Generale in Capite Joubert per rimpiazzare li Generale Brune, che passa in Olanda a comandare quella divisione. Il General Menard è stato di nuovo confermato nel comando della divisione del Piemonte.

Passano continuamente Truppe Francesi, che in fretta si recano in Italia.. E' stata fatta ultimamente una domanda per provvedere al bisogno di ventidue mila uomini che debbono passare dalla valle d'Aosta, de' quali l'avanguardia già trovasi nell'alto novarese.

— Per supplire alle urgenti spese in cui trovasi il nostro governo; e per rimettere alquanto le finanze quasi rovinate pel continuo *deficit* S. M. ha emanato in questi ultimi giorni un editto, che impone la vendita di molti beni delle Abazie, Capitoli, e conventi soppressi per la somma di 70 milioni (di lire). Altro editto (e non è questo nè il primo nè il secondo) pure si è veduto portante l'imposizione sulle famiglie ricche; sul lusso nelle carrozze, case di campagne, cavalli, e domestici. Qualche maledico vuole arguire da queste gravose imposizioni che il nostro buon re voglia cumular danari per goderseli in Germania; o che per reggersi sul trono aspiri ad essere tesoriere della Francia. Ma egli è più che certo, che travaglia al ben pubblico, e che amando il suo popolo, qual Padre i figlj, rinuncierà piuttosto al Trono, che d'impegnarlo in una guerra civile, e d'immergerlo in un mare di disastri si contrarj ai religiosi, ed affettuosi sentimenti, che finora ha mostrato di nutrire per i suoi sudditi. Oltre di essere religioso egli è ancora filosofo. La religione adunque, e la filosofia concorreranno a persuaderlo che egli sgravandosi del gran peso della presente corona può essere re più grande col cercare la tranquillità del suo animo; e la felicità d'un numero d'uomini, che piuttosto di essere sudditi suoi vogliono essere sudditi della legge.

GERMANIA. *Ratisbona 11 Vendemmiale.* Tutti gli emigrati che ritrovavansi in questa città, fra i quali eranvi quasi tutti gli individui del corpo di Condè, e quelli pure che vivevano a Francfort, e ad Heilbroun sono stati espulsi. Questa cosa ha fatto molta sensazione ai politici, alcuni dei quali pretendono d'inferire, che queste misure siano state prese per compiacere la Francia. Io credo, che le scelleratezze di costoro abbiano piuttosto determinata la vigilanza del governo ad allontanarli.

— *Vienna 12 Vend.* I dispacci intercettati

dalla flotta inglese, che spediva Bonaparte in Francia spiegano la difficoltà dell' impresa d' Egitto. Ora che dopo l'ultima battaglia, può dirsi perduta la comunicazione col Mediteraneo, sembrerebbe a prima vista che altro partito non gli restasse, che di evacuare l' Egitto e trasportare il ricco bottino per il mar rosso, se pure avrà potuto unire un numero sufficiente di bastimenti da trasporto all' intorno di Suez; i quali secondo il calcolo che si può fare all' incirca, dovranno essere almeno 300. Il Mar Rosso ha 250 leghe di lunghezza, e dallo stretto di Babelmandel all' imboccatura dell' Indo ve ne sono più di 500; per conseguenza, lasciati gli ostacoli che i venti, le tempeste, ed i vascelli inglesi nel mar delle Indie potrebbero opporgli, vi vorebbe una navigazione almeno di due mesi interi.

Ma gli eroi svilupano i loro talenti con maggiore energia, quando più difficili sono le circostanze. — Ha saputo Bonaparte che esisteva nelle vicine montagne, un venerando Dervis, che solitario vivea, forse per riscuotere maggiormente la venerazione di quei popoli superstiziosi. Egli si è portato da costui, e tentando la sua ambizione con varj pretesti di santità, e di religione, l' ha indotto a seco lui portarsi alla testa delle libere armate. Il popolo attonito mirando questo da loro creduto santo con Bonaparte s'associa volontieri ai Francesi, credendo, che l' Impero ottomano per destino del Cielo debba estendersi, per mezzo di essi a nuovi regni, a nuove provincie. Così Bonaparte si è reso potente, e così egli comincia nella sua difficile situazione ad esser grande a fronte de' nemici che lo circondano.

CANTICO

del Muftì dei Cofti nella gran Moschea del Cairo, per l' ingresso di Bonaparte in quella Città coll' armata dei *Forti dell'Occidente*, il giorno 29 d' Epiphi, anno 1212 dell' Egira, cioè il 5 Caldif., anno 6. repubblicano: tradotto sull'originale Cofto dal Cit. *G.* A. Ranza.

1 *Il grande* Allah *non è più in collera con noi! Egli obliò le nostre colpe, soddisfatto della lunga oppressione dei* Mamelouchs! *Cantiamo le misericordie del grande* Allah!

2 *Chi è che scampò dai pericoli del mare, e dall'incontro de' suoi nemici il* Diletto della Vittoria? *Chi è che scortò a salvamento alle spiagge del Nilo* i Forti dell'Occidente?

3 *Egli è il grande* Allah *non più in collera con noi! Cantiamo le misericordie del grande* Allah!

4 I Beys de'Mamelouchs *confidavano nei cavalli dei loro prodi.* I Beys de'Mamelouchs *schierarono i loro fanti.*

5 *Ma il* Dilettodella Vittoria *alla testa dei* Forti dell'Occidente *distrusse i fanti e i cavalli dei* Mamelouchs!

6 *Come i vapori mattutini del Nilo son dissipati dai raggi del Sole: così l'armata dei* Mamelouchs *restò dissipata dai* forti dell'Occidente.

7 *Perchè mai il grande* Allah *è ora in collera coi* Mamelouchs? *Perchè mai i* Forti dell' Occidente *son la pupilla destra del grande* Allah?

8 *Ah! figliuoli degli uomini, abbassate la fronte alla giustizia del grande* Allah! *Cantate le sue misericordie, o figliuoli degli uomini!*

9 I Mamelouchs *non adorano che la loro avarizia: divorano le sostanze del Popolo; sono sordi ai ricorsi delle vedove, e dei pupilli: opprimono il povero senza misericordia.*

10 *Perciò il grande* Allah *distrusse finalmente il regno de'* Mamelouchs. *Perciò esaudì le suppliche degli oppressi, e usò loro misericordia.*

11 *Ma i* Forti dell'Occidente *adorano il grande* Allah: *rispettano le leggi del suo Profeta: amano il Popolo, e soccorrono gli oppressi.*

12 *Ecco perchè il* Diletto della Vittoria *è il Favorito del grande* Allah! *Ecco perchè i* Forti dell'Occidente *sono protetti dallo scudo invincibile del grande* Allah!

13 *Gioite, o figliuoli degli uomini, perchè il grande* Allah *non è più in collera con noi. Gioite, perchè la sua misericordia condusse i* Forti dell'Occidente *a liberarci dal giogo dei* Mamelouchs.

14 *Il grande* Allah *benedica il* Diletto della Vittoria. *Il grande* Allah *prosperi l'Armata dei* Forti dell'Occidente.

15 *E noi, già degradati figliuoli degli uomini, noi oggi restituiti al rango dei Popoli liberi col braccio dei* Forti dell'Occidente, *cantiamo in eterno le misericordie del grande* Allah!

AVVISO

Il Citt. Piranesi al Signor Sicca

Il cittadino Piranesi Comandante Generale della Guardia Nazionale sedentaria fa sapere al Sig. Avvocato Sicca Piemontese, Sargente Maggiore, che egli non si crede in dovere di rispondergli sopra il suo operato in ufficio; e che se gli sembra d'esser gravato, si diriga a quelle autorità alle quali il Piranesi è subordinato.

In quanto poi a'suoi dubbj maliziosi su quello che concerne l'amministrazione della cassa pubblica, produca ancora avanti queste stesse legittime autorità le prove che attestano contro il medesimo, e tutto quel che pretende d'avere in contrario, per far dubitare del patriottismo del General Piranesi, volendo questi evitare qualunque pettegolezzo, da piacere solo ad esso Sicca, ed ai satelliti della aristocrazia.

Avviso ai Romani.

Chi avesse trovati, o sapesse dar notizia dei dodici Commissarj di Polizia, smarriti da lungo tempo a questa parte per la piazza di Roma, è invitato a renderne inteso il sinedrio del *Giardino de' semplici*, per cui verra regalato di scudi due in assegnati, ovvero di paoli dodici in rame. S. e F. Jacopetti.

Libertà Num. XIV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent prêscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Sestodì 16 Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana

ISTRUZIONE PUBBLICA

Agli Ambiziosi

L'ambizione, che nell'uomo ragionevole è la madre delle grandi azioni, nell' uomo vile è l'agente delle passioni più sregolate e più inique. Una nobile ambizione ed un' ambizione legittima esser può la virtù delle anime grandi; perchè annunzia l'elevatezza de'sentimenti, da cui è accompagnata. Un'ambizione sregolata è il vizio delle anime basse, perchè svela l'errore dello spirito e la depravazione del cuore. La prima è dunque la dote propria de' grandi uomini, che calcolano e scelgono i mezzi opportuni e lodevoli delle azioni gloriose e delle virtù segnalate; la seconda è propria dell'uomo inabile ed ignorante, che non segue il cammino della ragione, ma ascolta la sola voce del capriccio, procura di pervenire al suo scopo con i mezzi più indegni di raggiri e di cabala, e va cieco e furioso per inalzarsi sul palco dello scherno.

In ogni società vi sono degl'impieghi di specie diverse, e di div rsi studi; egli è dunque necessario, che vi sieno ancor delle genti, che si consacrino a quest'impieghi, e che aspirino a pervenirvi colla dottrina analoga, e col mezzo più semplice e più sicuro della virtù e dell'abilità correspettiva. Nella nostra Repubblica, la quale esce dalla *captività presbiterale*, in cui si tenevano avvinti i talenti colla teologia di Scoto, colle formole e coi raggiri del foro sacro e civile, e colla superstizione e i delitti di Simone; ed in cui gli studj di economia e di politica erano posposti agli studj canonici e municipali, gli uomini abili ai ministeri ed al maneggio del timone, e delle redini supreme sono molto pochi, e infinito il numero degli ambiziosi. In vece di coltivare il talento necessario per l'amministrazione degl'impieghi politici, invece di acquistar lumi d'esperienza, genio di affari, attività sostenuta, e penetrazione di spirito, questi oziosi si danno in braccio alle brighe, ai tradimenti, alle calunnie ed a tutte quelle bassezze, di cui son capaci le anime leggiere e venali per saziare la loro ambizione, e per eccitare l'invidia dei loro incogniti rivali. Ma se mai le brighe inalzan gli uomini alle cariche, siate pur certi, che l'infamia e il disonore gli accompagnerà sino all'ultimo respiro. La caduta umiliante e vergognosa gli aspetta in mezzo agli onori, fa scoprire le infamie loro, e loro avvelena il momento della soddisfazione e della gloria, perchè divengon favola delle gazzette, trattenimento dei caffè, e ludibrio e bersaglio de' nemici.

La gente onesta non ha bisogno d'intrighi e di maneggi per ascendere ai posti ed agli onori luminosi della patria, perchè il merito e la virtù sono per lei titoli parlanti alle dignità. In una Re-

pubblica, in cui sono onorati i talenti, e regnano i costumi, ed in cui la gente dabbene forma il numero maggiore, i cittadini onoreranno la virtù e sapranno confidare il governo e la custodia della patria ai virtuosi. Che anzi se le virtù istessa è situata nel posto più sublime e più favorevole, prenderà somma compiacenza di procurar del bene a coloro che l'imitano, e sarà anche ingegnosa a trovare de'mezzi analoghi e decorosi per onorarla. I suoi raggi salutari anderanno a riscaldare il povero nella capanna in cui riposa, scopriranno le indegne trame dell'invidia, e gl'intrighi oscuri del vizio, e porranno il merito e la virtù modesta nel posto, in cui la destinò la natura nel crearla. Secondo questa traccia, noi non tarderemo ad accorgerci, che le distinzioni accordate alla gente dabbene, formano il seme produttore d'altre virtù produttrici, e che lo stato della Repubblica fonda le basi più solide della sua vera felicità e grandezza.

Oh gran Cincinnato! Tu coscio a te stesso, trovavi la tua grandezza e la tua gloria nella costumatezza della sua famiglia campestre, e nella teologia delle piante, che vegetavano per l'aratro spinto dalle tue mani laureate, ed i repubblicani moderni, che pur osano invocarti in esempio della loro mentita frugalità, ignoti alle armi ed alle lettere, carichi d'orgoglio e di presunzione cercano la grandezza e la gloria loro nelle cariche e negli scanni sublimi. Essi esagerano le loro imprese in una Democrazia donataci dalla sola forza francese, e credono a se dovuti i primi posti della repubblica. Non si confondono avanti la modestia di Franklino, l'apostolo della libertà Filadelfica, il quale dopo aver penato per 25 anni affine di sollevare i freddi popoli dell'America dal giogo della scaltra Europa, non fu che direttore delle poste, e si compiaceva a spacciare le lettere a' suoi liberi cittadini. Franklin vivrà nell'immortalità delle storia per il suo genio, e per la sua ammirabile semplicità; ed i repubblicani ambiziosi, i quali credono, che l'altezza a cui ascendono faccia loro il buon nome e la buona fama, resteranno nell'oblio; perchè l'altezza ad essi non serve che a farli precipitare con gravità più accelerata nell'oscurità d'onde partirono. L'uomo che riempì l'anima di non volgari cognizioni, ed arricchì la sua immaginazione allo spettacolo dell'universo fisico e morale, non cerca nè ambisce cariche, e molto meno usa artificj e bassezze per ottenerle, per farsi conoscere, e sollevarsi sulla moltitudine. Il fuoco dell'ambizione si attacca sempre al minor merito, e lo segue per tutti i posti, e per tutti i ranghi, in cui passa. Di fatti il genio, l'anima forte, l'uomo de'secoli, applicato a stendere i confini al regno della filosofia, e avvezzo a non interessare il suo spirito che della grandezza e sublimità degli oggetti, non va in traccia delle cariche o de'loro dispensatori, e non le accetta, che per esser utile alla patria, ed al genere umano, a cui diresse i suoi studj analoghi e le sue meditazioni. Al contrario l'uomo più ignorante, più scarso di talento e di merito, e più spregiato dalla natura, agogna a nuovi onori, e per giungervi detrae la stima a coloro, che ne sono i meritevoli, e che la coscienza delle loro rette azioni non ismentirà mai. Con una politica così indegna la gente più cognita ai tribunali per i delitti, e più screditata per i costumi, atterra e morde il merito e la virtù per inalzarsi nelle loro rovine. Ma egli sarebbe assai miglior consiglio che restasse in riposo, o si contentasse di brillare nè posti inferiori, per non eclissarsi nei primi. *N. Corona*

ISTITUTO NAZIONALE

Invito alla Gioventù Romana del citt. Senatore Gioacchino Pessuti, *Presid. della classe delle scienze matematiche e fisiche, e destinato a dare dentro il pres. anno VII un pubblico corso di lezioni di Matematiche.*

La classe delle scienze Matematiche e Fisiche dell'Istituto Nazionale, secondo il prescritto delle leggi organiche (*Leggi sullo stabilimento ec. dell'Istituto nazionale* §§. 8, 9 e

10) nell'ultima sua seduta particolare dello scaduto Caldifero procedette per voti segreti alla nomina di uno de' membri della prima sezione, il quale due volte per decade dovrà dare pubbliche lezioni di Matematiche ne' primi nove mesi del nuovo ed imminente anno VII. repubblicano. Piacque alla suddetta Classe di far cadere sopra di me l'onorifica scelta, e di darmi così un nuovo attestato di sua stima e benevolenza, che tanto più mi obbliga, quanto che conosco di meritarla sì poco. Volendo io intanto corrispondervi nel miglior modo che da' miei scarsi lumi e dalle mie deboli forze mi si permette, ho creduto, o Giovani studiosi, i quali formate la più lusinghiera e fondata speranza della nostra nascente Repubblica, di dovervi anticipare la notizia del piano che penso di seguire in queste mie pubbliche lezioni, di quel piano cioè, che dopo matura riflessione mi è sembrato che possa riuscire il più proficuo, ed il più conducente alla vostra istruzione.

1. Ho prescelto pertanto per il locale di queste mie pubbliche lezioni il *Collegio Nazareno*, per assicurarmi così di un certo numero di uditori col concorso di alcuni di quegli alunni, ed accrescere in questa guisa tra' miei discepoli la necessaria emulazione.

2. Le lezioni si daranno nell'enunciato luogo la mattina del *terzo* ed *ottavodì* di ciascuna decade dalle ore dieci e mezza della mattina sino a mezzo giorno, ed anche più oltre se occorrerà.

3. Ciascuna di queste lezioni sarà distribuita in tre parti, o periodi, ognuno de' quali durerà almeno mezz'ora, e potrà all'occasione prolungarsi quanto lo richiederà il bisogno.

4. La prima mezz'ora sarà impiegata in un corso completo di Matematica elementare. Benchè il lungo uso d'insegnare, e qualche opera per tanti anni impiegata in questi studj mi abbian fatto conoscere le mancanze che più o meno s'incontrano ne' comuni libri elementari, e non disperi io stesso di poter un giorno darne uno nuovo a mio modo, il quale almeno corrisponda meglio alle mie vedute, pure ciò non ostante credo che per ora potranno supplire al nostro intento le *lezioni elementari* di de la Caille comentate dal Marie, e tradotte in italiano ed accresciute in Firenze dai due scolopj Canovai e del Ricco. Questo libro pertanto, che le ripetute edizioni bastantemente commendano, e rendono al medesimo tempo più facilmente reperibile, servirà di base alle lezioni elementari della prima mezz'ora, riserbandomi nel corso delle mie spiegazioni di cambiarvi o supplirvi quanto potrà esservi di difettoso.

5. Impiegherò quindi la seguente mezz'ora, e più se occorre, nello sviluppare ed esercitare la facoltà euristica de' miei discepoli, facoltà che forma e caratterizza il vero matematico, e che viene per lo più lasciata in abbandono di se stessa, e comunemente trascurata. M'ingegnerò adunque, dandone io qualche preventivo cenno, ora di mettere i miei scolari sulla via di ritrovare qualche nuova dimostrazione de' teoremi, o qualche nuova soluzione de' problemi che già hanno studiato, ed ora ancora di eccitarli collo stesso metodo a fare uso di ciò, che hanno imparato, per la dimostrazione e soluzione di teoremi e problemi nuovi che loro andrò proponendo. Con quest'esercizio, utile per tutti, potrò anche più agevolmente distinguer que' pochi *queis meliore luto finxit praecordia Titan*, i quali son fatti per divenire veri matematici, onde poter loro prestare una più particolare assistenza.

6. Terminati questi due esercizj, nel rimanente del tempo sino a mezzo giorno, ed anche dopo se occorre, sarà libero a ciascuno, frequentante o non frequentante le mie lezioni, di consultarmi sopra di qualunque dubbio o difficoltà in qualunque parte delle Matematiche, tanto pure che applicate, da lui incontrata nella lettura di qualunque libro. Una difficoltà tolta a tempo appiana il cammino, ed aggiunge lena e coraggio allo studente, siccome ancora spesso accade per lo contrario che giovani delle maggiori speranze si sgomentino ed abbandonino gli studj per mancanza di chi in tempo lor porga soccorso, e regga e rassicuri i loro vacillanti passi.

Con questo metodo adunque procederanno le mie pubbliche lezioni di Matematica dell' imminente anno VII. repubblicano. Riflettendo per altro che nel prossimo *Vendemmiale* e parte anche del seguente *Brumale* i giovani che si trovano in Roma per cagione di studi ritornano quasi tutti alle case loro, e quei pochi che pur vi rimangono, per inveterato stile o bisogno sono dagli autunnali divertimenti continuamente distratti, ho perciò veduto che se io incominciassi al principio del nuovo anno il mio corso elementare, pochissimi uditorj potrei avere nel primo mese e mezzo delle mie lezioni, e che quegli, i quali dopo quest'epoca potrebbero risolversi a frequentarle, ne sarebbero trattenuti dal trovarle già principiate ed inoltrate. Ho quindi pensato che meglio sarebbe di non incominciare a dar piena esecuzione al piano sovra esposto nel luogo e metodo indicato sennonchè alla metà di *Brumale*; ed intanto perchè non venga delusa la legge, la quale ordina, che col nuovo anno comincino le lezioni, ho creduto che basterebbe che principiando dal nuovo anno repubblicano ne' fissati giorni di *terzodì*, e *ottavodì* io mi prestassi a restar in mia casa dalle ore 4 alle 5 della sera, per comodo di tutti quei che volessero su di qualche matematico dubbio consultarmi. Che anzi di

più, per risarcire i principianti di quelle nove lezioni che così vengono a perdere, si potrà secondo che si crederà più opportuno, o distribuirle nelle ultime nove decadi facendone tre invece di due, o darle nel mese e mezzo che seguirà l'epoca che al termine delle lezioni prescrive la legge.

V'invito dunque, o Giovani studiosi, a concorrere a queste mie lezioni con quella frequenza e quell'ardore, ch'esige l'importanza di questi studj. Le Matematiche conducono alla vera filosofia, e ne sono forse la parte più nobile ed integrante. Per questo l'estinto sacerdotale governo le disprezzava e perseguitava, accordando appena una debole protezione alle belle lettere e alle belle arti, perchè credeva poterle dirigere, come le dirigeva in fatti, unicamente ad alimentare, e mantenere quell' idolatrica superstizione, in cui tutto quasi faceva consistere l'esercizio di quella religione a cui presiedeva. Ma per questo ancora languivano le arti della guerra, la navigazione, il commercio, l'economia pubblica, e tutte quelle arti meccaniche in fine più astruse e complicate, che dalle Matematiche e dalla Fisica desumono i loro principj, e sperano i loro avanzamenti. La nostra Repubblica, intendendo bene i suoi veri interessi, proteggerà e favorirà questi studj in ogni modo possibile; e voi, o Giovani studiosi, distinguendovi in essi, non potrete dubitare di dover essere apprezzati, stimati ed onorificamente impiegati. 15. *Fruttif. S. e F.*

Pessuti.

Altro invito di simil forma fu di poi pubblicato dal citt. Angelo Moncada, *Membro dell' Istituto Nazionale, che essendo stato prescelto a dettare un pubblico corso di filosofia, si è proposto di sviluppar* (nel Collegio Romano) *quella parte finora più trascurata, e dirò anche più sfigurata, col richiamare, per mezzo della ragione non più* pedissequa, *a' suoi veri e più fecondi principj il* gius naturale.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 12 *brumale*. *Legge relativa alla Giandarmeria*. Il Gen. Francese ec. considerando ch'è della più alta importanza di completare al più presto possibile il corpo della giandarmeria nazionale della Rep. Rom., e che la difficoltà di procurare a questa truppa de' cavalli della statura richiesta dall'Artic. 6. della legge dei 22 pratile scorso ha impedito fino al presente di montarla interamente, in vista del messaggio del Consolato Rom. in data del dì 7 brumale corrente, *decreta*: 1. L'Articolo 6. della legge dei 22 Pratile scorso sulla requisizion de' Cavalli per la giandarmeria nazionale per tutto ciò, che concerne la statura dei detti cavalli, *è abrogato*. 2. In conseguenza potranno esser messi in requisizione pel servizio della giandarmeria nazionale i cavalli di statura diversa da quella prescritta nella parte dell'articolo di sopra abrogato, conformandosi d'altronde alle leggi su questa materia, alle quali non si è punto derogato dalla presente. 3. Il prezzo de' cavalli messi in requisizione, e che non avranno la statura menzionata nell'Articolo 6. della legge del 22 pratile scorso, sarà fissato dai periti.

9 Brumale. Macdonald

Il Consolato ordina ec. *Pierelli pres.*

—— 12 *detto*. *Estratto dai Registri della Seduta di questa mattina*. Il Consolato volendo effettuare senz'alcun ritardo l'organizzazione compiuta della giandarmeria nazionale, il cui servigio è sì importante per garantire la tranquillità pubblica, la sicurezza delle strade, e l'esecuzion delle leggi, *ordina* 1. Immediatamente dopo la pubblicazione del presente decreto la requisizion de' cavalli necessarj alla giandarmeria nazionale sarà eseguita senz'alcun riguardo alla statura. 2. La requisizione sarà fatta principalmente sulle case le più ricche in cavalli, e con ispecialità su i cavalli di lusso, che possono essere adattati a questo servigio. 3. Queste istesse case saranno messe in requisizione egualmente per tutte le selle, o sciable necessarie, affinchè i giandarmi sieno subito montati, ed armati, coll'obbligo di pagarle al prezzo che sarà convenuto. 4. Esse faran procedere nell' intervallo di tempo prescritto dall'articolo primo alla fabbricazione degli abiti, che mancano pel vestiario completo della giandarmeria. 5. Il ministro della guerra è incaricato della esecuzione del presente decreto, il quale sarà pubblicato, ed affisso in tutte le comuni della repubblica.

Pierelli Pres.

MINISTERO 12 *brum. Notific. del Min. dell' Interno*. „ Le strade consolari della nostra Rep. sono in molti luoghi rovinate, e son rovinati altresì molti ponti, ed altre pubbliche vie. Il governo vedea con raccapriccio una tal rovina, ma i molti oggetti, che lo circondano, non gli han permesso fin ora occuparsi di questo. Colla legge per altro dei 13 vendemmiale si è a tutto provveduto. In essa si è destinata una data somma, proporzionata alle circostanze della Repubblica, pel riattamento delle pubbliche vie, e per il mantenimento dei pubblici edificj ec. Ora, affinchè la legge venga esattamente eseguita, si notificano le seguenti provvidenze. 1. Le rispettive municipalità, non men che gli Edili debbono invigilare sulla conservazione delle pubbliche vie ec. 2. Trovando essi rovinata una strada, o qualche pubblico edificio lo debbono riferire all'amministrazione dipartimentale, a tenore delle leggi organiche. 3. L'amministrazione dipartimentale spedirà il suo ingegnere o qualche altro ingegnere per verificare l'esposto, e per far lo scandaglio della spesa necessaria per il descritto lavoro. 4. La stessa amministrazione farà affigere le notificazioni per lo appalto, o stipolerà il contratto col miglior oferen-

te. 5. Le dette carte si dovran dall' istessa amministrazione rimettere a questo Ministero dell' Interno, (e precisamente alla 4. Divisione *Lavori pubblici*) per l'approvazione, e per mettere a disposizione dell'amministrazione il danaro necessario pell' indicato lavoro. Autorità costituite della R. R. a voi raccomando un affare così delicato. Eseguite queste mie determinazioni: ma eseguitele con un sentimento eguale a quello con cui io le ho scritte. Ricordatevi, che nei governi nascenti gli uomini sostengon le leggi; e che nei governi rassodati e fermi le leggi sostengono gli uomini. *Zanetti*

Dipartimento del Clitunno

ASSISI. L'ex nobile famiglia Falcinelli, composta di quattro fratelli, due dei quali Canonici, è da lungo tempo amareggiata. Indovinate da chi? dai due preti. Sì fatto fenomeno per altro non ha eccitato fin quì l'ammirazione d'alcuno; giacche troppo spesso si vedeva ripetere, anzi era comune sotto il passato governo. Ultimamente un de'due secolari, uomo già maturo d'età, avendo stabilito di sposare una donna di sua convenienza, e di sua soddisfazione, per mezzo di persone probe ne fece dar parte ai canonici. Ma che! negarono questi di prestare l'assenso urbanamente a lor domandato, e si protestarono di non voler più veder, ne ricevere il fratello, *perchè la donna non aveva la nobiltà generosa, che interessava di conservare nella loro famiglia*. Una tal proposizione, per quanto canonica, sarebbe stata pur degna di risa sotto il regno dei preti; adesso poi è anche sediziosa, e rivoluzionaria. Ma che importa a costoro? Aspettano eglino a momenti il ritorno dell'antico governo, il quale può essere il solo garante dei loro vizi, e miran con occhio di compassione la nostra repubblica, di cui perciò disprezzano le autorità costituite, le leggi .... Canonici! v'è chi vi osserva. Guardate ben cosa fate.

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANCESE. *Parigi 30 Vendemm.* Pare che non vi sia più alcun dubbio sul secondo sbarco in Irlanda di 3600 uomini, comandati dal Generale *Hardy*.

—— Il Generale *Schavvembourg* è stato nominato Comandante dell'Isola di Malta. Il Generale *Jourdan* va definitivamente a prendere il comando dell'Armata di Magonza; egli ha perciò dimandata la sua dimissione al Corpo Legislativo.

—— Il Ministro della marina scrive al Direttorio di aver riceuta notizia: che gl'Inglesi hanno interamente evacuato S. Domingo, e che tutta la Colonia è occupata dai Repubblicani.

—— Si vuole per certo che gl'Inglesi abbiano interamente levato il blocco di Cadice, che siano entrati nel Mediterraneo per raccogliere gli avanzi della loro squadra, e tentare uno sbarco a Malta.

—— Sono arrivate, per quanto dicesi, delle lettere dall'Armata d'Egitto. Queste annunziano la marcia trionfante de'Francesi in Siria, l'aumento delle loro forze per la riunione della miglior gente di quei paesi, e la loro direzione verso il Golfo Persico dove devono ritrovare l'ammiraglio *Ricileny*.

DUE SICILIE. *Copia di lettera scritta da Napoli.* „ Il capitano Luigi Riccardo de Martignes passeggiero sopra una tartana toscana, comantata da Silvestro Scarpara, partito ai 20 Vendemmiale scaduto da Alessandria ha deposto al Cittadino Ribaud Console provvisorio a Messina: „ *Che l'Armata de i Mamelucchi era stata tagliata a pezzi, e dispersa: che i loro partigiani erano stati scacciati dagl' impieghi, che occupavano, e rimpiazzati* da amici del Gran Signore: *che tutti i Turchi, ed Egiziani erano entusiasti di Bonaparte, e dedicati ai Francesi: che dal 12 al 15 Vendemmiale i Beis di Caiffo, quelli di Jusse e quelli di Alessandretta si erano presentati a fare omaggio a Bonaparte, ed a mettere a di lui disposizione immense ricchezze, che Bonaparte fece distribuire all'istante a i soldati, ed a i poveri Egiziani. In fine che i Francesi erano per tutto amati, e stimati da i Turchi e dagli Egiziani*; in piena sicurezza, *perchè i Mamelucchi non erano più da temersi, e che all'epoca de i 20 Vendemmiale scaduto non si parlava in conto veruno di alcuna Guerra per parte del Gran Signore.* „

Inoltre il Capitan Icard è stato testimonio di un fatto, che fa orrore. Ai 17 Vendemmiale quaranta bastimenti da trasporto napoletani, e genovesi (messi in requisizione da Bonaparte) e che erano stati pagati ad Alessandria, ritornavano alla loro patria; gl'Inglesi, che incro-

ciano avanti il porto di Alessandria li predarono interamente, li spogliarono del tutto, rimandarono gli uomini a terra sopra due Pollacche, e posero fuoco ai 40 bastimenti: questo fuoco durò tre giorni compiti alla vista delle Torri di Alessandria.

Per copia conf.
S. Martin Segr. della Comm. Franc.

VARIETA'

Ai Magistrati.

La sicurezza pubblica è nello stato il più critico. Non passa quasi giorno che non succedano omicidj: non vi è nottata, in cui non si commettano crassazioni, sfasciamenti di botteghe, e di case, anche in mezzo alle strade le più frequentate. Il buon cittadino non è quasi più padron di girare, non solo a notte avanzata, ma neppure in principio della sera senza esporre la propria vita, e le proprie sostanze all'assalto degli scelerati. Questo è un inconveniente, che esige un rimedio pronto, ed energico. I Commissarj di Polizia cosa fanno? La Guardia Nazionale dov'è? I primi non si occupano che delle speculazioni utili alla loro borsa, e non di quelle, che prevenir possono i delitti, ed assicurare la quiete pubblica, come richiede il loro dovere. La seconda, nel giorno sta impiegata in numero di circa 120 individui alla guardia dei diversi Burò, per portare i pieghi, che spesso non sono relativi agli affari dei Ministerj, ma concernono interessi particolari, e qualche volta, oh vituperio! si trasforman fin anche in messaggi di amore. Nella notte in vece di obbligarla all'esattezza del servizio col farla pattugliare, da alcuni di quei destinati a regolarla, le si permette, *che vada a dormire*. Come! E sarà indifferente, che la Guardia Nazionale, fatta per sostenere, e difendere la Sovranità del Popolo, s'impieghi o in funzioni, che la degradano, o si abbandoni al sonno inopportuno? Magistrati, vigilanza: pur troppo noi siamo circondati dai nemici del popolare Governo. Pur troppo gli aristocrati, gli allarmisti, gl'ipocriti, i seguaci della superstizione, e del dispotismo ci fanno guerra. Dovremo esser la vittima anche dei ladri, degli assassini, per mancanza di esecuzione del proprio dovere in coloro, che per principj politici, o in forza di personale impiego hanno contratta la precisa obbligazione di vegliare sulla tranquillità, e sicurezza pubblica? Magistrati, vigilanza. V.B.

Al Popolo Romano.

La moderazione è una delle virtù, che deve esercitare un vero Repubblicano. Il disprezzo del Popolo è un gravissimo delitto nella Democrazìa; ma la misura della sua imputabilità sta sempre in ragione composta del soggetto, che lo commette, e delle circostanze, e del fine che ve lo hanno indotto. Popolo Romano, la Bertinotti nella sera dei 13 Brumale, alla prova dell'opera ti disprezzò, è vero; ma tu nel chiamartene gravato trascendesti i limiti della moderazione Repubblicana, perchè non calcolasti le circostanze, ed il fine, che in quel momento la preocupavano. Tu dunque non fosti capace i raffrenare l'effervescenza delle tue passioni! Come dunque pretendevi, che lo fosse la Bertinotti, che per costituzione macchinale, per principj di educazione, e per istituto dell'arte che professa, lo deve esser meno di te? Finalmente essa è un Donna, ed una Donna maestra nell'arte. In generale l'uomo convien che doni qualche cosa al bell sesso, ma specialmente a quello, che nell'esercizio della sua professione inonda l'anima di piacere morale. Cessi dunque ogni contraria prevenzione verso di lei. Veda, che il Popolo Romano quanto è fiero al disprezzo, è altrettanto costante nella stima della virtù! Ma tu o Bertinotti ricordati, che devi esser lo spettacolo di un Popolo sovrano, che sempre ti onora, quando fa da spettatore. La tua docilità nel cantare il richiesto duetto, la non curanza dello spirito di partito, l'impegno costante nel corrispondere al tuo dovere gettino un doppio velo su ciò, che presso il pubblico ha potuto oscurarti. Così

trionferai della cabala, sarai la delizia di ognuno, e vedrai i tuoi emoli macerati dall'invidia senza speranza di risorsa.

V. B.

DIALOGO COMUNICATO

Il Monitore, e l'Abate Luigi.

Mon. Buon giorno, Abate. Abbiamo niente di nuovo?

Ab.L. Sempre le stesse cose, ma sempre di male in peggio. A che serve che ci sfiatiamo a gridare contro gli aristocratici! Ci lasciano cantare, e fanno sempre a modo loro. (1)

Mon. Perchè?

Ab.L. Ti ricorderai, che io ti dissi, che una brigata di ex Nobili si erano riuniti a fare un pranzo in una Villa (Monit. n.VII.), e che ciò non andava bene. Furono da noi avvisati, ma costoro nulla badandoci; anzi ridendosela a nostre spalle, hanno sempre continuato a farne degli altri. Ora che te ne pare? (2)

Mon. A dirti il vero, mi fa maraviglia che essi abbiano voglia di far dei pranzi: ma che ne facciano, non ci è alcun male, anzi mi piace; poichè se ora stanno allegramente, è segno, che sono meno aristocratici di quello che credi (3), e che volentieri sopportano i sacrifizj, che sono tenuti di fare tutto giorno alla Patria (4). Il fare poi dei simili pranzi, è divenuto ora quasi un sacro rito Repubblicano, e sai bene, che anche all'Autorità Costituite piace di farne spesso dei sontuosissimi mentre il popolo muore dalla fame. (5)

Ab.L. Tutto va bene, ma un pranzo di tutti ex-nobili.....

Mon. Dimmi un poco: se tu volessi andare all'osteria a far qualche allegra ricreazione, cercheresti forse per condur teco qualche ex principe, qualche Console, qualche Letterato, che appena conosci, o anderesti con quei tuoi antichi amici di tutta confidenza, e dello stesso tuo genio, coi quali hai sempre trattato, e vissuto? Ora perchè ti sembra, che questi ex-nobili abbiano commesso un delitto per esser andati fra loro a far dei pranzi di tutta confidenza? Io so, che in questi pranzi sono stati fatti molti evviva alla Repubblica, alla Libertà, ed alle Autorità Costituite. Dunque (6)...

Ab.L. Dunque io non avrei mai creduto di sentir patrocinare da te la causa degli ex-nobili, cioè degli aristocratici. Già qualche scuffia (7)....

Mon. Abate, mi fai troppo torto. Io non ho mai patrocinata altra causa, che quella della verità, ma sono stato sempre nemico dell'animosità, e del fanatismo. Non so perchè si abbia da dare a tutto un ceto una taccia, che sicuramente molti individui di esso non meritano. Non può negarsi, che molti di essi, e forse il maggior numero, essendo in tutto privi di educazione, e di lumi, ed avendo riposta in un titolo ridicolo tutta la loro gloria, abbian sofferto con ira, e con dolore la perdita di questo, e che abborriscano in conseguenza la Democrazia, da cui vien distinta, e premiata la sola virtù, ed il solo merito personale. Ma non può negarsi altresì, che sia di molti di essi il contrario, ed è perciò un'ingiustizia il chiamar tutto il ceto Aristocratico, ed il perseguitare un voto nome, che più non esiste. Anzi io so bene, che appunto in questi pranzi, dei quali parli, ve n'era qualcheduno, che ha dato sempre non equivoci segni del suo vero patriottismo, e che non ha temuto di esporre anche la sua vita in difesa della Patria, e della Libertà. (8)

Ab.L. Or ora mi aspetto di sentirti dire, che vorresti dare agli ex-nobili anche le prime cariche della Repubblica?

Mon. E perchè nò, quando ne li renda degni il merito personale? Se l'amor proprio è la molla principale di tutte le umane azioni, ed è quello, che

rende ad essi odioso il nuovo Governo, quando avessero anche in questo adesso un pascolo, sono persuaso, che molto lo amerebbero, e diverrebbero utilissimi Cittadini. Ma l'escluderli dagl' impieghi, il perseguitarli sempre, non serve, che ad esacerbare sempre più il loro animo, ed a farne tanti nemici della Patria. Molti di essi hanno talenti, cognizioni, probità, ed hanno dei beni di fortuna senza aver bisogno di acquistarne coll' abuso delle cariche. Se questi fossero stati impiegati invece di tanti, ai quali l'ambizione, la necessità, e l'*auri sacra fames* ha fatto prender la maschera di patriotta, forse le cose sarebbero andate meglio, le casse pubbliche non sarebbero così vote, nè noi così poveri. (9)

Ab.L. Forse dici bene; ma non credevo di vederti così cambiato.

Mon. Io non sono cambiato: ma quando il primo spirito rivoluzionario si va calmando, a poco a poco si vedono tranquillamente le cose nel loro vero aspetto, e si può dar maggior luogo alla fredda ragione. La distinzione dei ceti più non esiste; siamo tutti fratelli, e dobbiamo tutti amarci scambievolmente dimenticando il passato. (10)

Ab.L. Tu mi persuadi. Viviamo, e lasciamo vivere in pace anche gli altri, quando non si oppongono al ben della patria. (11)

Mon. Tu però farai bene ad invigilar sempre sull' altrui condotta; ma usa di una bilancia più giusta per pesare il patriottismo, giacchè quella adoprata finora è stata pur troppo molto fallace. (12) G. A. (13)

Note di Pasquino.

(1) A modo loro, *ci faranno sempre, sin tanto che saranno ricchi, che le sussistenze del Popolo saranno nelle loro mani, e che sarà in loro potere l'affamarlo, e fargliele pagare ad un prezzo enorme.*

(2) *Mi pare che sieno quelli di una volta, Semidei ancora, benchè cacciati dall' Olimpo. Il capriccio è la loro legge, e non la prudenza; per questo non ci danno ascolto. La forza sola può reprimere la loro baldanza.*

(3) *E' segno che hanno pagato poche contribuzioni.*

(4) *I sacrifizj sono di aver dimesso cavalli, carrozze, servitori &c. per affettar povertà, ed in tanto ristringendo le loro spese giornaliere, accrescono le loro entrate, le quali non vengono dissipate in cose di lusso, e dall'altro canto non si vede che vendano un stabile fruttifero di qualche conseguenza.*

(5) *I pranzi sono un sacro rito repubblicano, destinati a riunire i figli della libertà in segno di fratellanza ed eguaglianza; perciò si fanno pubblici, non mai per insultare al povero. Ma questo sacro rito verrà sempre profanato dalle tenebrose conventicole di pochi ex nobili, che si nascondono all'altrui sguardo, e sembrano tanti congiurati, che odiano la luce del giorno.*

(6) *Amico non ti fidare di questi* evviva, *sin tanto che non li vedi fraternizzare cogli uomi*ni, *e deporre la loro insultante alterigia, temi, temi, vi è il lupo sotto la pelle dell'agnello.*

(7) *Scuffia! ... e bassi favori di qualche Altezza, o i pezzi duri di qualche Eccellenza.*

(8) *Appunto sono i pregiudizj dell'educazione e dell'ignoranza che li faranno sempre nemici della Democrazia; ed il loro amor proprio umiliato dalla perdita dei loro titoli non perdonerà mai alla virtù la sua superiorità, e tu vuoi che con tanta indifferenza abbandonino... Ve ne saranno dei buoni, non lo nego, ma... credimi... la botte non può dare se non il vino, che essa ha.*

(9) *Sì se la sete dell'oro si estinguesse coll' oro stesso, ma con questo quella fa gli uomini ambiziosi, e l'ambizione conduce alla tirannia: per usar di questa gli exnobili ricchi, ed ambiziosi s'impadronirebbero di tutte le casse della Repubblica, e con esse pagherebbero i loro satelliti per rovesciar la Repubblica. Mi appello alla storia.*

(10) *Se non sei cambiato, sei ben incauto. Tuoi far la pace coi tuoi nemici, allorchè li vedi baldanzosi, gettar via la maschera, e lusingati da folli speranze annunziarti insultandoti il loro sognato vicino trionfo. Pace, perdono, generosità repubblicana; non mai fiducia sino alla quarta generazione.*

(11) *Non è egli un opporsi al bene della Patria lo spargere, e fare spargere dai loro seguaci voci allarmanti, e mostrarsi contenti, godere per anticipazione di una immaginata prossima rovina della loro Patria, sulle ceneri della quale si lusingano di rimanere illesi?*

(12) *Userò certamente di una bilancia più giusta per l'avvenire. Peserò il patriottismo degli exnobili in questa maniera: Porrò in essa i sacrifizj dei loro beni, che fanno per la repubblica; e quando vedrò che si pongono al livello dei Patriotti di mediocre fortuna, incapaci di soverchiare i loro simili, allora li terrò per veri figli della Patria e contrarrò con loro un' eterna alleanza.*

(13) *Il dialogo è del tribuno* Giuseppe Antinori *ex-nobile di Perugia.*

L'ABATE LUIGI, E PASQUINO.

D I A L O G O.

Ab. Luigi A Quel che vedo Pasquino mio tu ti trovi quasi sempre in moto; in verità, che da poco tempo in quà ti sei fatto veramente un uomo d'importanza, sgridi, minacci, accusi, e quel che più monta, ti fai ben largo con quella tua scopa ...... Egli è pure un fenomeno curioso di vederti salito in tanto credito dal disprezzo generale .....

Pas. Disprezzo! O t'inganni; Per questo tanto ò dato sempre di me buon'odore; e poi sul mio sapere non è caduto mai dubbio.

Ab. Come, e tu sei sì sciocco di credere, che il publico ti stimasse qualche cosa?

Pas. Oh buona! tu sai pure che li proverbj sono stati sempre stimati, dunque...

Ab. Ebbene come v'entra questo dunque?

Pas. Ah credevo, che avessi tanto talento di capirla da per te. Allor quando non si sapeva, o non si poteva rendere ragiono di qualche cosa, oh per certo non si ricorreva all'Abbate Luigi, ma bensì a Pasquino; Or vedi se il Pubblico mi à sempre stimato.

Ab. Sciocco; mà lasciamo un poco le inezie da banda, ed attacchiamoci al massiccio. Io lodo il tuo zelo nel vederti tanto attaccato alla causa pubblica, ed in verità, che per un uomo rozzo, e privo di studio come te, non ti porti male; ma permettimi che ti parli da amico.

Pas. Oh parla pure, e più parlerai schietto, e più n'avrò piacere.

Ab. Bravo; questo è un buon sentimento democratico: Oh se tu riformassi qualche cosa nella tua condotta diverressi pure un gran modello di Democrazìa.

Pas. Via sù non tenermi più sospeso, parla, e se riconosceiò qualche errore nella mia condotta da buon Democratico ti prometto la riformerò.

Ab. Ebbene sappi caro Pasquino, che tu qualche volta ti lasci trasportare un poco troppo dal tuo zelo, e per voler riformare tutto ad un tratto il disordine, incominci a percuotere colla tua sferza prima d'esserti ben bene informato delle più minute circostanze.... Vedi nell'affare, che tu trattasti ultimamente coll'amico Marforio tu fai credere.....

Pas. Ma tu cosa sai di ciò? Sù via dì cosa faccio credere?

Ab. Cosa sò? Pensi tu forse che anch'io non abbia i miei agenti che mi tengono inteso di tutto quel che accade? Sì fai credere che qualche volta per consumare qualche livoretto particolare non ti approfondi troppo nella verità delle cose: Tu nell'ultimo foglio del Monitore volendo formare un ritratto poco favorevole del Cittadino Senzi, ne venghi a torto a formare uno disvantaggiosissimo di Bersani: Tu, se ben consideri le tue parole, lo tratti di refrattario

alla legge del 1. Brumale d' propotente ec. il che non puoi farlo più ingiustamente.

Pas. Come, non si chiamerà prepotente, e refrattario alla legge Bersani il quale à rifiutato nella sua bottega di dare il resto di bajocchi 10 sopra un Assegnato di bajocchi 40., quando ...

Ab. Adagio, adagio, Pasquino mio, lo dico tu ti fai trasportare qualche volta un poco troppo dal tuo zelo. M'ascolta, e poi vedrai se ò ragione. In primo luogo non fù il Bersani quello, che ricusò di dare il resto sull'Assegnato, ma fù un di lui Giovine contro di cui il Pretore à diretta a tenor della legge la condanna; perchè dunque nominare come colpevole il padrone Bersani, ed apporgli delle taccie tanto ignominiose?

Pas. Oh credi tu che il giovane non la passi d'intesa col padrone, e che ....

Ab. Nò non lo credo; Bersani non è capace di formare accordi contrarj alle leggi. Inoltre tu soggiungi, ch' egli si portò ad implorare la protezione del citt. Senzi; perdonami, il fatto non stà così. Venuto il Bersani in cognizione del disordine accaduto nella sua bottega in tempo di sua assenza, si portò immediatamente al Ministero di Giustizia, e Pulizìa per dimostrare la sua innocenza in tal'affare, dove a caso incontrato il citt. Senzi, ch' erasi ivi portato per altri affari di sua pertinenza sapendo esser' egli addetto a delle Autorità Costituite gli espose ingenuamente quanto era avvenuto.

Pas. Bravo; e il citt. Senzi?

Ab. E il citt. Senzi non fece che interporsi presso uno degl' impiegati nel detto Ministero, affine di sostenere, senza opporsi alla legge, in un affare così delicato le parti del Bersani non colpevole di tal mancanza. Ecco tutta la parte, che in tal' affare ha avuta il citt. Senzi, ed ecco in che maniera Bersani ebbe ricorso alla sua protezione.

Pa. Uh! io resto di sasso; eppure m'avevano dipinta la cosa diversamente.

Ab. Aggiungi di più, che il Bersani, trattandosi di un' affare di tanta delicatezza in tali circostanze, ha licenziato sul fatto il di lui giovane, quantunque questi per sua discolpa alleghi l'importunità, ed indiscretezza del compratore per aver ricusato tutti i mezzi d'accommodamento dal medesimo proggettatigli.

Pas. Questa sì a dire il vero è una prova ben convincente dell' onestà ed osservanza alle leggi del Bersani.

Ab. Ti ritratterai dunque adesso dei titoli ad esso dati d' inosservante la legge, di prepotente, e di uomo, che ricorre alle protezioni?

Pas. Oh, bisognarebbe, che fossi ben caparbio, ed ingiusto per non ritrattarmi.

Ab. Bravo Pasquino; ammiro la tua docilità nel correggerti, quando manchi; questa prova a meraviglia il vero tuo spirito Democratico; prosiegui pure sù questo piede, e sii sicuro della stima di tutti coloro che amano il fondo, e non il superficiale della Democrazia. Stà sano.

G. C.

Li 18 *Brumale anno VII. Repubblicano.*

AL CITTADINO PIRANESI

COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE SEDENTARIA.

Allorchè io vi chiesi schiarimento su molte cose, che io credeva disordini, ed il Popolo, che compone la Guardia Nazionale, mal sopporta, vi siete compiaciuto, Cittadino Generale, farmi sapere, *che non vi credete in dovere di rispondermi sopra il vostro operato in uffizio: che se mi sembra d' essere gravato, e se ho qualche cosa in contrario alla vostra amministrazione della Cassa pubblica militare, io mi dirigga a quelle autorità, alle quali voi siete subordinato, e ciò per evitare un petegolezzo, che può piacere a me solo, ed ai satelliti dell' aristocrazia.*

Ma, caro Generale, credete voi, che questa maniera di rispondere v' acquisti merito presso il popolo sovrano, avanti cui v' ho parlato? Credete voi, che il popolo sovrano si lasci facilmente abbagliare, vedendo, che voi mi provocate a diriggermi alle autorità, alle quali siete subordinato? Credete voi, che il popolo non conosca essere la vostra risposta UNA VERA FUGA, e che nel tempo stesso, in cui fingete coraggio, assai temete? Io v' ho chiesto schiarimento su cose, delle quali il popolo tutto si lagna: ma non ho fatto contro voi l'accusatore. Perchè dunque mi dite, che mi dirigga alle autorità, alle quali siete subordinato? Perchè non favorite rispondermi, affinchè il popolo tutto rimanga disingannato, se mai fosse in errore? Non comprendete, che in questa guisa terminate di perdere la fiducia della Guardia Nazionale? E quando la Truppa non ha in voi fiducia; quando ne è *universalmente* malcontenta, cosa volete, che la Patria possa ne' suoi bisogni sperare? Se voi siete *onesto*, dovete rispondermi, e non fuggire. L' uomo onesto è geloso della sua estimazione, e quindi non teme, anzi gode, di render ragione anche al pubblico della sua condotta, e diversamente operando crederebbe altamente di lederla.

Dovete poi rispondermi ancora, e non fuggire, per essere *coerente* a voi stesso. Con un Proclama *pubblico*, affisso ne' *pubblici* Quartieri, e per tutti i luoghi *pubblici* di Roma invitate *tutti li Cittadini a non permettere, che siate ingannato, e tradito; a parlarvi il linguaggio della verità.* Con *pubblica* Notificazione ugualmente affissa stabilite i giorni d'udienza, affinchè ogni cittadino, che si creda gravato, possa a voi *direttamente* portare le sue lagnanze. E la Notificazione, ed il Proclama son stati fatti da voi come GENERALE. Io v' ho parlato il linguaggio della verità; io ho cercato, che non siate ingannato, e tradito: io vi ho direttamente portate le lagnanze di molte cose, le quali disgustano *generalmente* la Guardia Nazionale. L' ho fatto privatamente; non è giovato. L' ho fatto in pubblico, e voi mi rispondete, *che io mi dirigga alle autorità, alle quali siete subordinato: che non siete in dovere di rispondermi sopra il vostro operato in uffizio.* Ma ditemi: è questo mai essere *coerente* a voi stesso? Non fate ridere, chi vi sente rispondere in simil guisa? Se non rispondete a chi vi parla di cose relative al *militare*, vorrete voi rispondere a chi vi parlerà di cose risguardanti la *privata* vostra condotta? Come pri-

vato voi siete il bel padrone di far ciò, che volete: purchè non tralasciate gl'obblighi del vostro impiego, e non facciate, che le vostre *Protette* tolgano a voi quel tempo, che si dovrebbe agl' affari del vostro uffizio. E poi quando avete invitato ciascuno a dirigersi a voi non avete inteso, e non potevate parlare, se non di ciò, che risguarda il *militare*, e che *operate in uffizio*. Dunque dovete rispondermi e per *onestà*, e per *coerenza* a voi stesso. Voi non dovete rispondermi, che mi dirigga alle autorità, alle quali siete subordinato. O io v'ho parlata la verità a norma de'vostri inviti: e voi fate vedere al pub., che siete un buon *Democratico*. Emendate il mal fatto. Mostrate, che siete stato tradito, oppure vi siete ingannato. O io v' ho parlato il falso, e voi chiamate me avanti le autorità, alle quali siamo subordinati. Siate però certo, che io non temo per ciò, che vi ho detto. Le mie voci non sono state, che LE VOCI UNIVERSALI DEL PUBBLICO. Se questo è in errore, e voi date li schiarimenti, che lo illuminino. Persuadetelo, che non avete mai fatto torto ad alcuno: che tutto è da voi rettamente operato. Qual occasione per voi più bella, ed opportuna? Trionferà presso il popolo la vostra onestà: voi toglierete così l'universale malcontento, che di voi regna: voi forse diverrete l'idolo della Guardia Nazionale. Tacendo date motivo al popolo di confermarsi nel suo giudizio, e di credere disordine ciò, che ne ha l' apparenza, ma forse non lo sarà. Crediatemi caro cittadino. Voi scapitate assai nel giudizio del pubblico colla vostra fuga. La gloria nostra è geloso cristallo, è debil canna, ch'ogni aura inchina, ogni respiro appanna. Nè vi giova il provocare alle autorità. Non tutto ciò, che offende la delicatezza del pubblico, è punibile dalle autorità; e perciò il pubblico và temuto, e rispettato un poco più di quel, che voi fate.

Che andate poi sognando di dubbj *maliziosi* da me promossi su ciò, che concerne l' amministrazione della cassa pubblica militare? Quali dubbj mai ho io contro di voi promossi? Io vi ho semplicemente domandato il motivo, per cui *non si dà sfogo pubblicamente del danaro, che si è ritratto dalle Tasse dei Contribuenti*, dopo che con solenne DECRETO del CONSOLATO fatto *li* 12 *Fruttifero* scorso si ordina di così fare *all' artic. II*. E' troppo nota la diligenza, l' attività, lo zelo instancabile dell' ottimo cittadino *Martelli* ministro di Giustizia, e Polizia. Non può adunque essere da lui provenuto il ritardo dell'esecuzione del detto articolo. Conviene credere, che voi abbiate finora poco pensato a fare, che si eseguisse l'articolo *primo* dello stesso Decreto, e meno pensato ad eseguirne il *quinto*.

Questo è ciò, che io vi ho dimandato. Non ho mai avuto il menomo dubbio sulla vostra onestà. Debbo però avvisarvi, caro Cittadino, che *una cupa voce va sussurrando*, che sono già tre mesi, e più, da che gl'Ajutanti di Piazza, e gl'Ajutanti Bassi Uffiziali aspettano la massima parte il loro soldo sul pretesto, che in cassa non vi sieno danari. Come mai può ciò avvenire, si va dicendo, se in cassa deve ogni giorno entrare non piccola somma? Vi sono in Roma VENTI Quartieri oltre i Quartieri di Picchetto. Serve in ognuno d'essi un certo numero di *Fazionieri*, che suole essere per lo più di *trenta*. Ad ogni *Fazioniere* deve corrispondere un *Tassato*. Il tassato paga *quattro* paoli, ed il fazioniere ne riceve soli *tre*. Dunque deve GIORNALMENTE entrare in cassa tutto quel danaro, che si risparmia sui *Fazionieri*. Queste alla fine dell' anno forma una considerabilissima somma *di parecchie decine di migliaja di scudi*. A quanto poi non ascenderà L' INCASSO TOTALE, se unirassi anche il ritratto dalle tasse *maggiori*, che si pagano dai *ricchi possidenti*, dai *facoltosi Ecclesiastici*, dalli *Monasteri*, e *Conventi*, e

dalle tasse *avventizie*? Come adunque si fa stentare il soldo agl'accennati Individui? Dove mai va il danaro della cassa? V'è di peggio. Succede ben spesso, che nemeno i *Fazionieri* sono pagati. Può darsi cosa peggiore? Vi è qualcheduno, che mormora di certe *gratificazioni* date per far certe *Divise*. Io per me non posso credere, che si facciano *gratificazioni* per far stentare poi il soldo a quelle persone, alle quali è dovuto per giustizia, e che dal medesimo tirano la loro sussistenza. Sò, che per la Guardia Nazionale vi occorono delle spese: pigioni di Quartieri, soldo dei Quartier Mastri, Ajutanti di Piazza, Ajutanti Bassi Uffiziali, Tamburri, carta, lumi, ed altro. Ma sò ancora, che di diversi Quartieri non si paga pigione. Gl'Ajutanti di Piazza, gl'Ajutanti Bassi Uffiziali non son pagati. Lo stesso accade a molti Fazionieri. In questi deve erogarsi la massima parte del danaro. Dove adunque va questo? Caro Generale: vi serva di regola. Queste sono lagnanze, che si sentono da ogni parte. Scusatemi, se con linguaggio di verità, e con libertà *Democratica* ve ne porgo l'avviso. Voi potete rimediare a tutto: anzi dovete rimediarvi. Altrimenti, se non incorrerete nella taccia di poco fedele amministratore della cassa, dalla quale io sarò sempre il primo a difendervi, perchè sò, che siete onesto; sicuramente non evitarete quella d'uomo inetto all'impiego, che coprite; e la patria sarà costretta a fare in modo, che alcun pregiudizio a lei quindi non ne derivi.

Avrei poi molto a lagnarmi di voi, che avendo sentito da me il linguaggio della verità, l'abbiate avuto a male, e mi vogliate in contraccambio far credere *un satellite dell'Aristocrazia*. Ma io sono conscio a me stesso dei veri sentimenti di *Democrazia*, che nudro in seno: mi consola il sapere, che sono abbastanza cognito a molti onesti, e veri Democratici; che costume de' cattivi Democratici è quello di trattare *gratuitamente*, come voi fate con me, da Aristocratico, chi loro parla la verità; che non ho mai servito alcun Aristocratico; e che non sono mai stato da alcuna Corte stipendiato.

Con ragione all'opposto io potrei chiamare voi *Aristocratico*, che solete parlare il linguaggio dei *Despoti*. Questi non rendono ragione di ciò, che fanno. Voi difatti talvolta avete risposto, *che non rendete ragione del vostro operato*, a chi vi ha dimandato il motivo del suo arresto, onde potersi presso voi giustificare. I Despoti son quelli, che chiamano SUA Truppa, SUOI soldati, quando parlano delle milizie. Voi pure chiamate VOSTRA Truppa la Guardia Nazionale, quando scrivete a qualche Pretore. Son quelli i Despoti, che usar sogliono le minaccie. Anche voi solete minacciare qualche Pretore *di farlo destituire*. Son finalmente i Despoti, che commettono atti ARBITRARJ, e che si arrogano quell'autorità, che non hanno. Voi similmente senza mandato d'arresto avete talvolta fatto arrestare qualche individuo, ed arrogandovi quell'autorità, che vi manca, lo avete fatto arrestare per un supposto delitto Civile, e NON GIA' MILITARE. Allorchè uscirà alla publica luce il Processo del Cittadino *Colmenga*, ognuno potrà in esso riconoscere il tuono, con cui scrivete, e l'arbitrio, con cui operate. Or ditemi: siete voi in tal guisa Democratico? siete Aristocratico? siete Anarchico? siete Despota?

Dovrei parimenti lagnarmi con voi pel nome di *Cittadino*, che mi negate, e pel titolo *Aristocratico* di *Signore*, che con lepidezza puerile GRATUITAMENTE mi compartite. Con qual diritto mi negate ciò, che mi compete? Forse perchè son *Piemontese*? V'ingannate. Quanti buoni soggetti, che nati non sono in Roma, e nel Territorio della Republica, sono impiegati nulladimeno, sono considerati per Cittadini Romani, e servono come

buoni Cittadini la Republica? Forse un Forestiere non sará capace di dirvi la verità, quanto un Romano? Io son Piemontese d'origine, è vero: ma sono CITTADINO ROMANO per GENIO, per ELEZIONE, per GIUSTIZIA. Dall'età d'anni 12. a quella di 39. in cui mi trovo, sono stato educato, e mantenuto in in Roma a spese della mia Famiglia. Questa è stabilita intieramente in Roma da moltissimo tempo, ed in Piemonte non v'ha più alcun individuo della medesima. Dunque e per *genio*, e per *elezione* son *Cittadino Romano*. Avete voi letta la Costituzione Romana all'*articolo settimo*? Ivi sono spiegati i Requisiti necessarj per acquistare la Cittadinanza Romana. Io conto a mio favore i medesimi. Dunque PER GIUSTIZIA son *Cittadino Romano*. Ritirate pertanto l'*aristocratico* titolo, che *gratuitamente* mi date, e che a voi, non a me, si compete, come v'ho dimostrato poc'anzi. S'io sia *Democratico* ve l'ho fatto vedere. Io vi ho parlata la *verità* da uomo *libero*, e dopo avervela parlata non ho avuto difficoltà di sedere alla stessa mensa con voi; non ho fuggita la vostra presenza. Io continuarò sempre a parlarvi colla medesima libertà. Voi all'opposto non volete sentirla: voi fuggite: voi vi mostrate offeso. Dunque voi avete il Patriottismo, e la Democrazia soltanto in bocca, e non già nel cuore, e siete democratico solamente dell'occasione, e dell'interesse. Mi rimane a prevenire un objezione, che mi potreste fare; ma che spero non mi farete. Potreste forse tacciarmi d'insubordinazione vedendo, che io vi scrivo liberamente, come faccio. V'invito però a riflettere, che in questo momento non maneggio il *Fucile*, ma la *penna*: vi parlo come *Cittadino*, non come *Soldato*. Come *Cittadino* mi prevalgo di quella libertá, che m'accorda la Costituzione. E non si parla tutto giorno liberamente alle autoritá Costituite, ai Ministri, ai Consoli?

Salute, Amicizia, e virtuosa Democrazia.

Benedetto Sicca Avvocato.

PRESSO IL CITT. VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL'ISTITUTO NAZIONALE.

Libertà Num. XV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Nonodì 19 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Effetti della Povertà Repubblicana

Fra tutte le precauzioni usate dagli antichi Romani per mantenere la propria libertà, la più degna di ammirazione è l'amore che conservarono per la povertà dei loro maggiori. Questa che sul nascere della loro Repubblica fu un mero effetto della necessità, si convertì in appresso in massima di Governo, e divenne uno dei più forti principj di Politica, che l'esperienza dimostrò loro essere il sostegno più valido, e più sicuro della libertà: Quindi la sollevarono ai gradi più sublimi di onore, come il più forte baluardo, che oppor'si potea alla mollezza, ed al lusso. Ed oh! quanto era bello il vedere ogni Romano riporre la sua gloria nel custodire, e nel fomentare gelosamente la sua povertà nel tempo stesso che sudava, ed esponeva tutto giorno la propria vita ai più fieri pericoli per arricchire il pubblico erario. I Generali, i soldati, qualunque altro Cittadino, e per fin le donne sprezzavano ogni acquisto di personale ricchezza. Contenti di trarre la sussistenza dal piccolo loro patrimonio coltivato colle proprie mani, si riputavano felici abbastanza nel rilasciare a profitto della Repubblica tutto ciò, che guadagnato aveano nelle guerre, e nell'esercizio dei pubblici impieghi. L'unica passione di questo Popolo era la gloria; e questa la riponevano nel difendere la loro libertà, e nel soggiogare quelle nazioni, che contro di essa attentavano. Un tal genere di vita fissato per massima dall'educazione, e dalla legge fu l'appoggio più stabile su cui la Repubblica fondò le basi della sua futura grandezza. Uomini forti, robusti, pieni di valore, che nulla speravano gli uni dagli altri, non potea essere a meno, che non conservassero in una scambievole indipendenza la libertà della Patria. La storia ed i monumenti lo giustificano. In meno di 300 anni soggiogarono i popoli più guerrieri d'Italia, sconfissero poderosi eserciti di Galli, di Cimbri, e di Teutoni, e distrussero la formidabile potenza di Cartagine loro emula per educazione, e per genio. Oh santa povertà sostegno, e decoro della Repubblica più potente, che fin ora sia stata, al mondo! Tu la facesti grande; Tu . . . Ma oh Dio. Ecco il momento, in cui Roma ti abbandona, ed ecco il principio della sua decadenza! Dopo la distruzion di Cartagine i Romani bandiron la povertà, e nel di lei posto vi fecero subentrar le ricchezze, ed il lusso. Al momento si cangiano i costumi, ed alle virtù succedono tutti i vizj. Questi trionfaron del Popolo, e senza ch'egli se ne accorgesse, lo strascinarono a poco a poco sotto il giogo della tirannìa imperiale. Essa regnò qualche secolo, ma finalmente o sia stata l' imbecillità dell'ultimo regnante, o la caba-

la del Papismo, si vide l'avvilita nazione romana, quella che un tempo fu germe di eroi, divenir la preda di un nuovo despota assai peggiore dei primi, perchè oltre le catene politiche, colle quali la stringeva, si univano anche quelle della superstizione, e del religionario fanatismo, di cui egli era l'autore, ed il padre. E quante età sono mai passate prima di scuotere questo giogo più pesante del piombo! Era riserbato ad u a NAZIONE GRANDE per natura, benefica per massima, NAZIONE veramente di spirito, e che ha più che spirito. Essa ci ha redento dalla schiavitù di Babilonia, e ci ha ricondotti a gustare la libertà dei nostri antichi padri. Ma questa potrà approfondare le sue radici? No; se tu, o popolo romano non ritorn a quello stato di povertà, da cui egl no tr ss ro la loro felicità, la loro grandezz . La fa ica, l'industria, il commercio debbono essere le sorgenti, d'onde attinger la propr a sussistenza. Tu de i posporre la tua ricchezza a qu lla del pubblico erario. I sacrifizi, che si fanno per la Patria sono figli della virtù, quelli ch si fanno per lo sfogo delle proprie passioni, o per secondar la mollezza, ed il lusso son figli del vizio. Gli uni riempiono l'anima di piacere, gli altri di tormento. E voi o magistrati se richiamerete il popolo Romano alla povertà Repubblicana, la miseria starà sempre lontana da lui. Egli benchè piccolo, sarà grande in se stesso. Rammentatevi che la legge *Oppia* vietava alle matrone Romane gli abiti di varj colori, e di sfoggiare nelle loro abbigliature con ornamenti, che eccedessero il valore di una mezza oncia di oro: la legge *Orchia* determinava il numero dei convitati, che si potevano invitare ad un banchetto: la legge *Fannia* non permetteva di spender più di *cento assi*, che ridotti a nostra moneta vengono ad essere circa ad uno scudo: e che la legge *Cornelia* stabiliva una somma assai tenue per i funerali. Con queste prammatiche richiamerete il popolo alla frugalità, alla temperanza, al amore delle virtù, alla fuga del vizio, in una parola a quella povertà, che formò il lustro, e la grandezza dei vostri maggiori.

V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 9 *Brumale*. *Lettera del Ministro dell'Interno al Consolato*. „ Nel ritornare a voi, cittadini Consoli, il foglio dei grandi Edili sotto il giorno 6 brumale, vi unii un mio discarico in cui vi diedi conto in globo delle disposizioni, che avevo date per la sicurezza delle sussistenze di Roma. Ora sono al caso di farvene un più dettagliato rapporto, dimostrandovi LA FALSITA' DELL' ESPOSTOVI DAI GRANDI EDILI, sì nell'avervi accertato, che Roma non aveva sussistenza, che per quattro, o cinque giorni, sì nell'avervi supposto, che io abbia trascurato un oggetto di tanta importanza, riducendo il paese ad una vicina fame.

Roma per ogni decade consuma circa rubbia 3200. Dall'annesso stato attuale, che vi presento, estratto dal burò istesso dei grandi Edili vedrete, che a tutto il giorno sette brumale vi era in essere dentro la città, la quantità di rubbia 5500. Voi vedete, che questa non è la provvista di quattro, o cinque giorni, ma bensì di una decade, e mezza, e forse più. Dunque il loro rapporto in questa parte è falso, è allarmante, e diretto a mettere in angustie il Consolato, ed a fare sfigurare il vostro ministero, se il fatto non lo smentisse. Appresso allo stato de'grani esistenti in Roma vi si presenta l'elenco dei vistosi magazzini, che sono sparsi nelle tenute delle vicine campagne, che v'offrono la quantità di 9035 rubbia, le quali senza ritardo si verranno trasportando, ed introducendo in città, essendosi già date le disposizioni occorrenti.

Dopo avervi provato, che non è così vicino il pericolo di restare in Roma senza grani, quanto ve lo hanno voluto far creder i grandi Edili, passo a provarvi, che non ho mai perduto di vista un oggetto così interressante come essi sognano.

Un secondo foglio, che vi compiego vi mette al giorno delle provvidenze da me prese, e delle disposizioni da me date per assicurarmi di una partita di altre 32 mila rubbia del genere stesso, come dallo stesso foglio vedrete in dettaglio: avvertendovi, che quelle partite, le quali rincontrerete essere assicurate dentro lo stato della repubblica già sono sotto il carico, e quasi tutti i giorni ne giunge qualcuno. Che se la via di mare per qualche impensato avvenimento ci venisse turbata, e

già pronto il compenso di trasportarlo per la via di terra, con una quantità di barrozze da tenersi impostate in quattro punti da Civitavecchia a Roma, per farne la cambiatura, e perchè il corso non sia interrotto.

Mentre si vanno ricevendo, e consumando i grani dello stato, non potranno mancare quelli commessi nell'estero. Le rubbia 6 mila caricate a Palermo sappiamo, che già viaggiano verso di noi. Le 14 mila, e quattrocento commesse in Napoli abbiamo delle speranze molto fondate sulla parola del cittadino *Valentini*, che è il commissionato, che non ci potranno mancare, attese le direzioni sicure, che egli ha date a questo negoziato. Ecco dunque che io non ho trascurato anche le misure più esatte per la sussistenza dei mesi avvenire, come mi vado di già occupando per provvedere agli ultimi mesi fino alla nuova raccolta.

E' vanità, è mensogna l'accusarmi d'aver lasciato inoperosi i mezzi, che il Consolato mi ha somministrati per tale oggetto. Appena metteste alla mia disposizione i 20 mila scudi, io li distribuii ai cittadini, *Natale Valentini*, e *Setacci*, perchè avessero principiate le loro provviste. Diffatti ve lo provano i carichi di grano, che giungono tutto il giorno in questo porto, i quali suppongono una contrattazione molto anteriore. Subito poi ricevuto il decreto di somma maggiore nel giorno medesimo strinsi il contratto col *Valentini* per gli altri dodici carichi di grano di Napoli, avendo principiato di già a stabilirne i fondi corrispondenti.

Altre volte vi ho parlato delle provviste di formentoni nel Circeo. Oltre la Commissione appoggiata al cittadino *Setacci*, sono stati speditì altri agenti nei luoghi più vicini per attivarne il trasporto da Palestrina, dal cantone di Tivoli, e da Valmontone. Siate dunque tranquilli cittadini Consoli, e riposate sulla vigilanza del vostro Ministero, il quale se sarà da voi assistito coi mezzi opportuni, vi fornirà le necessarie sussistenze, e non sarà per questo alterato il buon ordine „.

(*Con inserzioni*) S., e R. *Zanotti*

10 *Detto*. Risposta del Consolato alla lettera precedente„. Il Consolato ben si lusingava, cittadino ministro, che voi non avreste mancato di corrispondere al più grande de' suoi impegni, e ai mezzi tutti, che sin dal primo momento del suo governo fu sempre sollecito di procurare, insinuare, e di porre in attività sull'oggetto importantissimo delle sussistenze, della comune in specie di Roma. Il discarico da voi resogli in data del dì 9 corrente, a fronte delle rappresentanze dei grandi Edili, che eccitavano angustie e dubbiezze, lo rassicura.

Continuate, cittadino ministro, il vostro lodevole zelo, e le vostre savie misure sul medesimo oggetto. Il Consolato non cesserà giammai di vegliare sulla tranquillità, e sussistenza di un popolo cotanto meritevole d'ogni riguardo pel suo attaccamento alla Patria, ed alla libertà. Non mancherà altresì di prendere le più efficaci disposizioni contro quelli che tentano traviarlo con degli irragionevoli ed allarmanti timori. S., e F. *Pierelli Pres.*

13 *Detto*. Considerando il Consolato che il quarto della contribuzione in generi, conforme è stata prescritta dalla legge del dì 13, vendemmiale, non deve aumentare, nè diminuire il prodotto della stessa contribuzione; considerando, che il detto quarto destinato dalla stessa legge all' approvisionamento delle truppe, non deve essere alterato dal ragguaglio dei diversi prezzi cagionati dalla diversa specie di monete correnti; e considerando, che il ragguaglio della diversa specie di monete non ha luogo nel pagamento della contribuzione destinata al sostentamento delle pubbliche spese ordinarie, *ordina*:

1. Il prezzo delle derrate, che deve consegnare ogni contribuente per il quarto della contribuzione prescritta dalla legge cit. dev' essere regolato a moneta fina effettiva, insuscettibile di alterazione per qualunque concambio di moneta rappresentativa.

2. La liquidazione di detto prezzo sarà fatta in ragione di quello corrente nella centrale di ciascun dipartimento dentro il termine prescritto dalla legge alla consegna dei generi in pagamento del quarto della suddetta contribuzione.

3. Il ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto. *Pierelli Pres.*

13. *Detto*. Il Consolato ordina che il maestro di casa del palazzo *Quirinale*, in termine di tre giorni computati da oggi, dia conto di tutte le mobilie, e biancherie provvedute, e destinate per uso del Consolato, e dei ministri, esibendo uno specchio del provveduto, e speso a tale oggetto, e dello stato attual delle cose. *Pierelli Pres.*

14. *Detto*. Il Consolato considerando l'abuso, e il disordine delle pubbliche amministrazioni pel deviamento finora fatto di talune casse particolari dalla cassa nazionale della gran questura; considerando le malversazioni, e dilapidazioni dei fondi, e proventi nazionali che possono derivare da sì fatto abuso, e disordine contrario alla *Costituzione* dall' artic. 307 all'artic. 311, ed alle *leggi organiche* sulle finanze dall'artic. 3 all'artic. 14, *Ordina*:

1. Il prodotto in denaro di qualunque fondo, o provento nazionale, benchè applicato a qualsivoglia particolare oggetto di spesa, o generale o locale, ordinaria o straordinaria, sarà interamente versato nella cassa della gran questura.

2. Entro il *termine di giorni tre* dalla pubblicazione del presente *decreto* in Roma, e di giorni 8 nei dipartimenti, ogni amministratore, questore municipale, esattore, cassiere, depositario, o qualsivoglia persona, che per qualunque titolo ritenga nella sua particolare cassa un prodotto qualunque di fondi, e proventi nazionali di qualsisia genere, e specie, dovrà aver versato *il* detto prodotto nella cassa del questore dipartimentale; specificando la provenienza, ed il tempo del prodotto medesimo.

3. Nel genere dei prodotti espressi all'art precedente vien compresa la partita di scudi seimila ritratto dalla disciolta università de' vaccinari a titolo di volontaria contribuzione data per le sussistenze della comune di Roma, ed ogni altra simile volontaria prestazione.

4. Ogni questore dipartimentale dovrà dentro tre giorni immediatamente seguenti al termine prefisso nell'artic. 2 dar conto alla gran questura di tutt'il versato; e la gran questura in altro termine successivo simile dovrà darne conto al Consolato per mezzo del ministro delle finanze.

5. Una sola legge speciale potrà dispensare un amministratore, e questore qualunque dall'anzidetto versamento.

6. Qualunque amministratore, o questore, esattore, cassiere, ed ogni altro nominato all' articolo 2. che non avrà adempito quanto si prescrive in detto articolo 2 fino all'articolo 4 sarà immediatamente destituito, e tradotto avanti i tribunali competenti.

7. Ogni precedente decreto che fosse contrario al presente vien revocato.

8. Il ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto. *Pierelli Pres.*

14 *Detto*. Considerando il Consolato che sotto il pretesto di *legati pii* si perpetuano degli abusi dispendiosi, e nocivi all' amministrazione de'beni nazionali, *decreta*.

1. Sarà sospeso sino a nuov'ordine l'adempimento di tutti i legati pii di qualunque genere, e specie fondati sopra i beni de'conventi, monasterj, e beneficj ecclesiastici qualunque, soppressi dalle leggi, e divenuti nazionali.

2. Dal genere di detti legati sono eccettuati i *sussidj dotali*.

3. Sarà fatta al più presto una classificazione di detti legati pii per prendere gli opportuni provvedimenti.

4. Il ministro dell'interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, di cui sarà trasmessa copia conforme al ministro delle finanze, ed all' amministratore de'beni nazionali.

Pierelli Pres.

15 *Detto*. Considerando il Consolato che il disordine cagionato dall' adunanza di molti aggiotatori sulla piazza di *Monte Citorio*, per gli aggravj popolari, per i furti, e per i tumulti è giunto all'eccesso; considerando che tal disordine è per sua natura contrario alle buone leggi, ed alla polizia, e moralità d'una ben costituita Repubblica, considerando che l'eccesso suddetto tende ad aumentare il discredito della moneta corrente, ad aggravare il prezzo delle derrate, ed a porre colla massima sfrontatezza in pericolo la pubblica tranquillità e sicurezza: visto il ricorso de' mercanti e bottegari esistenti in detta piazza, e udito il rapporto del Ministro di Giustizia, e Polizia, sulle frequenti lagnanze, e rappresentanze dei citt. romani, *ordina*.

1. Sarà sul momento dissipata ogni adunanza d'aggiotatori sulla piazza di *Monte Citorio*, non meno che in ogni altra piazza o luogo pubblico dove si tentasse di rinnovare.

2. Saranno nel tempo stesso assicurate tutte le monete effettive esistenti presso i detti aggiotatori, descritte nelle forme legittime e trasportate nella cassa del questore dipartimentale per darne conto, appresso le determinazioni che saranno prese.

3. Sarà rilasciato in mano di ciascun aggiotatore un rincontro delle monete assicurate, e descritte.

4. In caso di resistenza o contumacia sarà posta in opera la forza armata.

5. Sarà stabilito al più presto un locale per una *borsa mercantile*.

6 Il ministro della giustizia e polizia è incaricato dell'esecuzione del presente *decreto*.

Pierelli Pres.

17 *detto*. Considerando il Cons. l'eccessivo abuso della libertà, che vien fatto dagli aggiotatori, e rivenditori nel prezzo dei generi comestibili a minuto, considerando che tale abuso vien fomentato dallo sforzo dei nemici della Repubblica per discreditare la di lei moneta, ed angustiare il popolo, ordina come segue.

1. Tutti i generi comestibili necessarj al sostentamento del popolo nella comune di Roma saranno in ogni decade tassati dai grandi Edili per il prezzo della loro vendita a minuto, avendo riguardo alla loro derivazione, quantità, e qualità.

2. La prima tariffa sarà pubblicata nel dì 20 corrente.

3. Il ministro dell'interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto. *Pierelli Pres.*

17 *Detto*. Messaggio del Consolato alla Commissione Francese per la ripristinazione del monte degl' imprestiti „. Cittadini Commissarj. Il monte detto degl'imprestiti è stato sempre riguardato per uno degli oggetti della maggiore pubblica importanza. Esso formava la più opportuna risorsa per la classe degl' indigenti, e nelle angustie delle infelici

famiglie minacciate nella giornaliera sussistenza somministrava quel pronto, ed unico compenso necessario per il sostentamento delle medesime. Se l'istituzione era utile cotanto per il pubblico, non lo era meno al tempo stesso per il governo. Questo con ben intesi regolamenti traeva cospicui vantaggi da quel luogo stesso, che era il più acclamato rifugio de'miserabili.

Distrutto il passato papale dispotismo, che per il solito abuso di amministrazione avea in gran parte paralizzato il bene del sopraddetto Monte, e rimastane sospesa l'attività, due danni ne sono risultati. Il primo della mancanza di soccorso agl'istantanei, e frequenti bisogni della popolazione. Il secondo della cessazione d'impiego in tante persone addette all'accennata benefica opera.

Il Consolato pertanto facendosi carico dell'una, e dell'altra interessante vista, si è creduto in obbligo di occuparsi seriamente della ripristinazione dell'istituzione suddetta.

Il piano che egli ne ha formato potrete degnarvi cittadini Commissarj di rilevarlo dal progetto di una legge, che quì compiegata vi rassegna. Se vi piacerà approvarla, ed autorizzarne l'esecuzione, il pubblico, che deve alla grande nazione il suo risorgimento dovrà a voi la ricupera di uno de'più sostanziali mezzi tendenti alla sua sussistenza. S., e F.

MINISTERO. Sul principio del mese corrente il Ministro dell'interno pubblicò la seg. Notificazione, che non possiam trascurare essendo relativa al Decrato consolare del dì 14 brum.

„ Informato il Consolato dei continui monopolj, e frodi che si commettono sul tanto necessario genere delle suola con grave pregiudizio de'calzolari, che talvolta non possono esserne provvisti, o non possono averne quella quantità che gli è necessaria per corrispondere ai loro impegni, ha veduto egualmente il principio da cui essi derivano. Egli è sicuramente il prezzo determinato in Roma, e libero per fuori, che produce sì fatti disordini ai quali se l'autorità costituite non frapponessero un pronto riparo la centrale anderebbe a provarne una totale mancanza. Imperciocchè sortite appena le suola le porte di Roma trovan al momento il duplo di quello che vagliono in Roma istessa; quindi ogni vetturale, ogni uomo di campagna, le stesse comuni dei dipartimenti con tutti i mezzi diretti, o indiretti la fanno qui provvedere animate da un sicuro vistoso guadagno. Si disprezzan le concie che sono nei dipartimenti, e tutte vogliono estraersi dalla centrale dove il prezzo è fissato. Ecco perciò indispensabili le frodi, e tanto frequenti, che sono giornaliere. Ecco l'origine del disordine, che il Consolato ha veduto. Ecco la sorgente della mancanza per la quale non si può corrispondere al pronto bisogno de'calzolaj. Ecco perchè il Consolato in data dei 27 vendem. si determinò a pronunciare il seg. *Decreto*.

Considerando il Consolato che in virtù dell'articolo 345 della Costituzione non vi è privilegio, nè maestranza, nè diritto di corporazione, nè limitazione alla libertà del commercio, e all'esercizio dell'industria, considerando, che la legge del passato governo, la quale grava i vaccinari di dover formare un solo determinato magazzino di suola da vendersi a prezzo fisso, si oppone all'articolo sudetto della Costituzione ordina.

1. *Ogni vaccinaro potrà vendere le suola in qualunque magazzino a suo comodo.*

2. *Il prezzo delle medesime suola sarà libero tra il venditore, e compratore per tutto il territorio della repubblica.*

3. *Il ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.* Pierelli Pres.

In adempimento pertanto del medesimo resta soppresso il magazzino generale delle suola. Ogni calzolajo, e chiunque vorrà fare acquisto del detto genere dovrà indirizzarsi a quel vaccinaro, con il quale gli piacerà di contrattare, in quel magazzino, che sarà dal medesimo stabilito, a quel prezzo libero, che sarà convenuto tra il compratore, e il venditore.

Si avverte in fine che il presente decreto non deroga alle leggi proibitive l'asportazione del detto genere fuori di stato, le quali sono tutt'ora veglianti. „ *Zanotti*

10 *Brumale. Il ministro della giustizia, e polizia* sapendo che alcuni osti, maccaronari, ed altri spacciatori di comestibili e generi necessarj alla vita, ricusano di prestarsi al comodo del pubblico, col tener chiuse intempestivamente le loro botteghe, ha avvertito i medesimi a tenerle onninamente aperte nelle solite ore, notificando loro che chiunque non darà una pronta esecuzione o tal invito sarà come nemico dell'ordine pubblico irremissibilmente soggetto al rigor delle leggi veglianti.

DIPARTIMENTO DEL TEVERE

Roma. Sino dai 12 Caldif. il Cittadino Francesc'Antonio Franchi, attese le sue particolari circostanze fece istanza al Consolato per la dimission dalla carica di Grande Edile. Ai 19 dello stesso mese, ed ai 9 Brumale corrente tornò ad insistere per l'istesso oggetto. Il Consolato vedendo la fermezza del cit. Franchi, e trovando giuste le ragioni dal medesimo affacciate ha condisceso alla di lui inchiesta. Ecco la lettera con cui il Ministro dell'Interno glie ne ha avanzata la parte-

cipazione. „ Cittadino. Vengo autorizzato dal Consolato ad accettare la spontanea vostra dimissione dalla carica di Grand' Edile. Il medesimo m' incarica di significarci, che giammai sarebbesi deciso a privarsi de' vostri lumi, della vostra esperienza, e dell' onestà vostra se non fosse rimasto persuaso delle ragioni da voi rappresentategli, per cui vi si rende oggimai incompatibile la continuazione di quell' esercizio. Ricevete dunque per mezzo del mio Ministero le testimonianze della grata riconoscenza del Consolato pel buon servigio prestato alla Rep. durante l' Amministrazione del succennato impiego. 13 *brum.* S. e F. *Zanotti*

—— 15 *Brumale*. Con meraviglia di tutti i circostanti si è udita nella seduta di questa mattina presso il tribunal di Censura la vergognosa *imputazione di corrispondenza coi nemici della Repubblica*, *e di ocultamento di varj argenti*, promossa dal prefetto Consolare di Frascati contro il cittadino *Filippo Altobelli* canonico di quella cattedrale, già detenuto da 39 giorni.

L'essersi smentita, e ritrovata del tutto insussistente una tale accusa per mezzo delle deposizioni istesse, tanto dei quattro canonici sindaci della stessa cattedrale contrarj testimonj, e come tali partecipi anch' essi della imputazione di tale calunnia, quanto degli altri favorevoli, è stato più, che sufficiente perchè all'istante sia stato posto nella pristina libertà il soverchiato, a scorno evidente dei falsi contrarj autori.

Chi c'invita a manifestare ciò, ci anima ancora ad invitare le autorità costituite, perchè diansi la dovuta cura in garantire in tali casi la innocenza, facendola trionfare con punir gli oppressori della med. con quelle pene istesse, delle quali son degni i perturbatori della pubblica e privata tranquillità.

Palestrina 12 *brum.* In seguito di ciò che dicemmo nel n. X. (p.99.in fin.) ci conviene avvisare, esser verissimo, quanto asseriva il Cittadino Niccola Mastricola rapporto alla mancanza di ricerche estere degli aratri di Palestrina, le quali negli anni scorsi erano molte, e affollate: dal che giustamente si deduceva nella campagna Romana, ed altrove essere le semente minori del solito. Noi di fatti ci limitammo ad espressioni generali, e non comprendemmo in particolare l'agro prenestino. Ma siccome appunto la generalità dell' espressione, potrebbe significare, che ve lo avessimo voluto comprendere; ci crediamo obbligati a toglier l' equivoco, assicurandoci il medesimo cittadino che ivi oltre i terreni soliti a seminarsi, si sono rotti anche de' prati; e però quegli agricoltori meritano dalla Repubblica piuttosto ringraziamenti che riprensioni. Ripetiamo non per tanto che generalmente si semina assai meno del solito, e che il governo deve invigilare sopra di ciò.

Dipartimento del Metauro

Ancona 11 *Brumale*. *Armata d' Italia. Stato Maggiore Generale. Dal Quartiere Generale di Milano li 6 Brumale Anno 7 della Rep. Francese una ed indivisibile.*

Suchet Generale di Brigata Capo dello Stato Maggiore Generale

Il Generale in capo considerando, che è necessario mettere le rive dell'Adriatico della Marca d'Ancona in uno stato di difesa rispettabile, e propria a deluder le intraprese, che gl' inglesi potrebber tentare su questo punto importante:

Considerando, che sembra ancora volere il fanatismo agitarsi nella città d'Ancona, e nei paesi, che la circondano:

Considerando, che i partigiani dell'antico governo mantengono delle intelligenze segrete cogl' inimici della Repubblica Francese:

ORDINA

Che la città d'Ancona sia messa in istato di assedio.

Il Gener. Monnier prenderà conseguentemente quelle misure, che le circostanze esigeranno, e ne renderà conto al Generale in Capo

Segnato SUCHET

Dal Quartier Generale di Ancona li 10

Brumale An. 7 della Rep. Francese una e indivisibile.

Monnier Generale di Brigata Comandante in Ancona, e paesi riuniti.

In esecuzione degli Ordini del Generale in Capo dei 6 Brumale corr.

DICHIARA

Che la Città d'Ancona è in istato di Assedio.

Cittadini! Non vi spaventi questa misura di pubblica sicurezza che le imperiose circostanze han provocata: spaventi soltanto gl'inimici della Repubblica. Essa non tende, che a subordinare le autorità civili all'autorità militare, senza però distruggere le attribuzioni annesse alle loro funzioni, le quali divengono puramente amministrative. Essa ha per oggetto di attivare le loro operazioni, di dirigerle più precisamente verso l'interesse generale, e di rovesciare la speranza sempre rinascente dei satteliti del delitto, dei partigiani della teocrazia. Ai magistrati del popolo rivestiti della pubblica confidenza sta l'additarmi coloro, che nei fanatici loro delirj potrebbero cospirare contro la libertà, traviare i deboli cittadini con delle perfide suggestioni, con de' chimerici timori Ma già mi son note le colpevoli loro trame. Se essi si movono; che tremino! . . . lo saprò render vani i pusillanimi loro sforzi.

Patriotti decisi! Amministratori repubblicani! siate concordi ne' vostri principj; essi non possono mai perire. Sia la vostra unione lo scoglio, contro cui vadano a rompersi gl'impotenti flutti del realismo, e del fanatismo.

Se il nostro amore per voi ha fondato la vostra Repubblica, le nostre bajonette sapranno difenderla.

Viva la Repubblica! MONNIER

NOTIZIE ESTERE

REP. LIGURE *Genova 6 Brum.* E stato arrestato un marinaro veneziano, che insieme con altri cantava: *viva l'imperatore*. I suoi compagni preser la fuga.

7 *detto*. Più di 60. bastimenti scortati da due galere e procedenti da Livorno sono questa mattina entrati nel porto. Fra i vari generi del loro carico, esi hanno a bordo presso a 15 mila *mine* di grano. Questo felice ed opportuno arrivo di merci cha ha molto rallegrato la piazza, servirà ancora ad accrescere maggiormente il numero delle sovvenzioni patriottiche, destinate a sollecitare i lavori per l'armamento marittimo decretato dal corpo legislativo.

REPUBBLICA FRANCESE. *Epilogo dei dispacci del Gen. Bonaparte al Direttorio.*

Dal Quartiere Generale del Cairo li 6 Caldifero An. 6

Bonaparte Membro dell'Istituto Nazionale e Generale in Capo al Direttorio Esecutivo

Il 19 Messifero l'Armata partì da Alessandria: essa arrivò a Damenhour il 20 soffrendo molto a traverso questo deserto per l'eccessivo calore, e la mancanza dell'acqua.

Cambattimento di Rahmaniè

Il 22 incontrammo il Nilo a Rahmaniè, e ci riunimmo alla divisione del Gen. Dugna, che era venuta da Rosetta facendo varie marcie forzate.

La divisione del Gen. Desaix, fu attaccata da un corpo di 7 a 800 Mammalucchi, che dopo un cannonamento assai vivo, e la perdita di qualche uomo si ritirarono.

Battaglia di Chebreisse

Frattanto seppi che Mourad Bey alla testa della sua Armata composta d'una gran quantità di cavallerìa, con 8 o 10 grosse scialuppe cannoniere, e molte batterie sul Nilo, ci aspettava al Villaggio di Chebreisse. La sera dei 24 ci ponemmo in marcia per avvicinarsegli; il 25 alla punta del giorno ci trovammo a vista.

Non avevamo che 200 uomini di cavallerìa, stanchi ed affaticati ancora dalla marcia; i Mammalucchi avevano un magnifico corpo di cavallerìa, coperto d'oro e d'argento, armato delle meglio carabine e pistole di Londra, delle migliori sciabole d'Oriente, e montati sopra i migliori cavalli del continente.

L'Armata era disposta, ogni divisione formando un battaglione quadrato con i bagagli al centro, e l'artiglierìa fra gl'intervalli dei battaglioni. I battaglioni erano disposti. Le seconde e quarte di-

visioni dietro le prime, e terze. Le cinque divisioni dell'Armata erano situate a scala appoggiandosi fra loro, e francate da 2 Villaggi che noi occupavamo.

Il Cittadino Perrée, capo di divisione della marina, con tre scialuppe cannoniere, uno sciabecco, ed una mezza galera si portò per attaccare la flottiglia nemica. Il combattimento fu ostinatissimo. Si tirò da una parte e l'altra più di 1500 colpi di cannone. Il Capo di Divisione suddetto è stato ferito nel braccio da un colpo di cannone, ma con le sue buone disposizioni, e la sua intrepidezza è pervenuto a riprendere le tre scialuppe, e la mezza galera che i Mammalucchi avevano prese, e ad incendiare il loro Ammiraglio. I cittadini Monge, e Berthollet che erano sullo sciabecco hanno mostrato in momenti difficili molto coraggio. Il Generale Andreozzi, che comandava le truppe di sbarco si è perfettamente condotto.

La cavalleria dei Mammalucchi inondò ben presto tutta la pianura, girò tutte le nostre ale, e cercò da ogni parte su i nostri fianchi ed alle spalle il punto debole per penetrare, ma per tutto essa trovò che la linea era egualmente formidabile, e le opponeva un doppio fuoco di fianco, e di fronte. Essi tentaron più volte di venire alla carica, ma senza determinarvisi. Qualche bravo, che venne a scaramucciare fu ricevuto con fuoco per plutone dai carabinieri situati avanti gl' intervalli dei battaglioni. In fine dopo esser rimasti una parte del giorno a mezza portata di cannone, operarono la loro ritirata, e disparvero. Si può valutare la loro perdita a trecent' uomini morti, o feriti.

Noi abbiamo marciato otto giorni, privi di tutto, ed in uno dei più ardenti climi del mondo.

Il 2 Caldif.a mattina scoprimmo le Piramidi; la sera ci trovammo a 6 leghe dal Cairo; ed io seppi, che i ventitrè Bey con tutte le loro forze si erano trincerati a *Embambè*, e che avevano guarniti i loro trincieramenti di più di 60 pezzi di cannone.

Battaglia delle Piramidi.

Il 3 sul far del giorno incontrammo la Vanguardia che rispingemmo di villaggio in villaggio. Due ore dopo mezzo giorno ci trovammo alla vista dei trincieramenti, e dell' armata nemica.

Ordinai alle divisioni dei generali Desaix, e Reynier di situarsi sulla dritta fra *Gizeh*, ed *Embabè* in modo di tagliare al nemico la comunicazione dell'alto Egitto, che era la sua ritirata naturale. L'armata era disposta nello stesso modo che alla battaglia di *Chebreisse*.

Subito che Mourad Bey s'accorse del movimento del General Desaix, si risolse caricarlo, e mandò uno de suoi Bey più bravi, con un corpo scelto, che caricò le due divisioni con la rapidità del lampo. Si lasciò avvicinare a cinquanta passi di distanza, e fu accolto con una grandine di palle, e di mitraglia, che ne fece cadere un gran numero sul campo di battaglia. I nemici si gittarono nell'intervallo che formavano le due divisioni, dove furono ricevuti per un doppio fuoco, che terminò la loro disfatta.

Scelsi l'istante ed ordinai alla divisione del general *Bon*, che era sul Nilo, di portarsi all'attacco dei trinceramenti, ed al general *Vial* che comanda la divisione del general *Menou*, di portarsi fra il corpo che lo avea caricato, ed i trincieramenti, di modo ad ottenere il triplice scopo: d'impedire al corpo di rientrare, di tagliare la ritirata a quello che l'occupava, ed in fine, se fosse stato necessario, d'attaccare i trinceramenti alla sinistra. (*dallo Sc.della Lib.*)

(*sarà continuato*)

REP. BATAVA. *Amsterdam 14 Vend.* Falsa è affatto la notizia da alcuni fogli recata, che siensi suscitati dei movimenti nel territorio di questa Rep. a favor degli Inglesi. Le ultime relazioni assicurano che l' impegno è grande per sostenersi contro questi nemici della Libertà, e che ovunque regna una somma quiete.

M. Oh, Oh! Dopo avere speso tutta la Decade in cercarti, finalmente ti ritrovo. Dove mai ti eri fitto?

P. Io non sono mai uscito di Roma, ed ho sempre frequentato i luoghi pubblici. Si vede, o che non è vero che tu mi abbia cercato, o che non avevi occhi per vedermi.

M. Mi faresti venir la *rugna*. Ho consumato un paro di scarpe per cercarti, e poi non è vero, eh?

P. Via, te le ripagherò.

M. S' intende; con trenta paoli il mese di entrata io non posso rifarmele. Dopo la notificazione del ministro dell' Interno i Vaccinarj hanno cresciuto il prezzo delle suola talmente, che per un paro di scarpe ci vuol quasi l'entratuccia di due mesi.

P. Non lo sapevi? Sarebbero stati minchioni di sborsare una contribuzione volontaria di seimila scudi, se non fossero stati sicuri di rivalersene al momento. Povero Popolo!

M. Che dici?

P. Che dico? che dico? dico bene. La notificazione è bella, e ben ragionata, ma non mi sembra adattata al tempo.

M. Veramente ne anche a me. I nostri negozianti son troppo portati ad abusarsi delle esenzioni, che loro si accordano.

P. Aggiungi di più, che lo scredito attuale della carta monetata in confronto della moneta sonante, e fina ed erosa, rendeva la circostanza del momento forse un pò troppo critica. Ma lasciamo questo discorso, altrimenti mi verrebbe la voglia di dire.....

M. Sì, lasciamolo. Che novità ci sono?

P. Che dimanda! non le sai?

M. Neppur una.

P. Come! Tu solo peregrino nella città?

M. E dagliela! Se ho perduto il tempo a cercarti, non ho potuto raccapezzar le nuove.

P. Sciocco! Se venivi il primodì, ed il quintodì al *casino patriottico*, mi avresti trovato, ed avresti saputo le nuove, come me.

M. Ah! ci volevo venire. Maledetta madonna Lucrezia!

P. Come ci entra madonna Lucrezia?

M. Fu lei, che mi trattenne. Era in collera coll'abate Luigi, ed è bisognato che io soffra i di lei sfoghi, fin tanto che non si sono rappattumati.

P. Ho capito: a quest'ora hai consumato le scarpe a far il *porta-pollastri*; è vero?

M. No; benchè quando bisogna, io mi adatto a tutto.

P. Bravo! con questo mestiere si busca qualche incertarello, si vive allo scrocco, e si passano bene le serate al teatro, eh? Già io ti aveva veduto più volte accanto a madonna Lucrezia nel di lei palchetto in *Alibert*, gettato colla vita quasi tutta di fuori. Non dubitare, in questi tempi farai fortuna.

M. Sarà difficile. Non l'ho fatta, quando vi erano i Cardinali, e i Prelati, non mi lusingo di farla adesso. Ma le nuove del Casino me le vuoi dare, sì, o no.

P. Certo, per un mezzano par tuo son necessarie.

M. Via, caro Pasquino, non mi mortificare di più.

P. No, no, non ti mortifico; ma in compenso di questo tuo mestiere spero di vederti a colpi di frusta fare una buona trottata sul somaro per Roma.

M. Ed io, per non darti tal compiacenza, lascerò questo mestiere.

P. Non lo credo. Ci sei troppo abituato; ed il lupo muta il pelo, ma il vizio non mai.

M. Che rabbia!...Addio Pasquino,

P. Aspetta.

M. Che vuoi?

P. Voglio darti le nuove.

M. Ti venga il malanno! Prima mi svegli la bile, e poi....

P. Già si sa, dopo l'amaro ne viene il dolce: nel tuo mestiere, non è così?

M. E da capo! mo, mo....

P. Mo, mo.... Via, senti. Nel primo dì della presente Decade, una brigata di *Ex-Nobili* fece un pranzo al casino Patriottico fuori di porta del Popolo.

M. Oh! bravi. Adesso principiano a darmi nel genio.

P. Piano, Marforio, non ti fermare alla prima osteria. Fra le cautele, colle quali lo vollero accompagnato, vi fu quella di volere apparecchiata la mensa in una camera appartata; forse perchè non si confondessero i loro odorosissimi, e purissimi effluvj coi crassi, e puzzolenti degli altri Cittadini.

M. Cassa, cassa quel *forse*. Credimi che la cosa non merita di esser posta in dubbio. Tira avanti.

P. Furono dunque chiuse appostatamente due porte, che comunicavano colle stanze contigue, ove erano preparate le tavole per comodo degli altri nostri da loro odiati Fratelli; e fu solo lasciata aperta quella, che portava in cucina.

M. Oh, che roba! si può sentire di peggio? Ma dimmi: si sa da quali discorsi fu condita la mensa?

P. Io non lo potei trapelare; e per quanto fossi vicino, non mi fu possibile udire altro, che qualchè fuggitivo *Evviva*, e niente più.

M. Oh! maledetta un'altra volta Madonna Lucrezia. Quando la vedo....

P. Che le vuoi fare?

M. La voglio sgraffiare. Se vi era io, avrei potuto colla scusa del mio mestiere entrare, sentir qualche parola, e dopo tirarne fra noi le conseguenze.

P. Puh!.... Io credo, che non vi sia bisogno di tanto studio per indovinarlo. Noi già gli abbiamo definiti (gli *ex nobili*), e l'uomo definito anche ne'suoi pensieri, è schiavo del definitore.

M. Tutto va bene; ma è sempre meglio parlar sul fatto, che sull'ipotesi.

P. Via, non servono obiezioni. Per tua regola, a quest'ora vi è stato chi *ha fatto pippo*, e nel ministero di Polizia già si sa tutto.

M. Così va bene. Ci è altro?

P. Ora ne viene il buono. Alcuni veri Patriotti, avuta notizia di tal festa, fecero borsa, e nello stesso Casino, nella stesa stanza, e collo stesso apparato, ma coll'accesso pubblico, pagarono del proprio un pranzo ad alcuni Ispettori di Polizia, che insieme coi loro Esecutori, ed amici furono in numero di ventidue.

M. Oh, che bella invenzione! E' veramente stupenda! Gran patriotti!

P. Senti Marforio, il divertimento per me fu brillante assai.

M. Lo credo. Ma questa comitiva come stette allegra?

P. Allegrissima; anzi nella sera rinnovò il convito con cena, della quale godettero anche molte donne.

M. Evviva. Ci siamo finalmente arrivati a dimostrar col fatto, che tutti siamo della medesima carne. Oh, pensa che quantità di brindisi avran fatto!

P. A migliara.

M. E come dicevano?

P. A voce altissima, che si potea sentir dall'Oriente all'Occidente, urlavano *Evviva la Repubblica, morte agli Aristocratici*; e tante altre belle cose, delle quali ora io non mi ricordo.

M. Anche gli *Ex nobili*, mi hai detto, che fecer dei Brindisi. Vogliamo dire, che siano stati dell'indole stessa?

P. Io non lo so; Ma se si riflette alle misure, colle quali essi si cautelarono, vi è gran fondamento da dubitarne.

M. La tua politica mi persuade; ma comunque sia, la nuova è bella, e mi ha ricolmato di gioja. Io te ne son grato.,. *Per bio*.. tu mi puoi comandare, che...

P. Basta, basta, non vi è bisogno di tanto. Ne avrei delle altre, e forse più belle. Ma ora sono un pò stanco.... Te le darò un altro giorno. Addio.

V. B.

A N N U N Z J.

I. Sono usciti quest'oggi da' torchi del cit. Peggioli i quattro fogli dell'Efemeridi Letterarie di Roma, e della Antologia in data de' 30 vendemmiale An. 7, ed è perciò che gli Associati, ed altri che vi si volessero ascrivere, si potranno indirizzare allo spacciatore del Monitore.

II. Si notifica essere già stampato il primo volume della Vita politica e privata di Maria Antonietta d'Austria fu Regina de' Francesi, collegata co' fatti principali della gran Rivoluzione; e già si spaccia presso il Cit. Vaccari Librare al Corso, al prezzo di baj. 15 moneta segnante.

Libertà Num. XVI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Terzodì 23 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Al Popolo Romano.

Popolo Romano qual frenesia ti ha preso, qual diffidenza? Come puoi dubitare senza far torto a te stesso, che i tuoi Magistrati non veglino per la tua sicurezza, per la tua sussistenza? Sgombra, sgombra ogni timore. E' la cabala de' tuoi occulti nemici, che si prevale di queste armi per trar profitto dalla tua riscaldata fantasia. Chiudi le orecchie alle loro insidiose voci, ed aprile una volta al linguaggio della verità. E' possibile che i rappresentanti del popolo che riconoscono il loro carattere dall'esistenza del governo repubblicano, vogliano a sangue freddo tradir quello stesso popolo, che lo forma? Possibile, che tu non conosca ancora, a quali orribili inconvenienti tentano di strascinarti i fautori della tirannia, i seguaci della superstizione, sempre nemici implacabili della umanità? No: le sussistenze non mancano, nè mancheranno giammai. Te lo assicurano per mia bocca quei magistrati, che colla tua diffidenza, per fare eco a chi ne trama l'oppressione, incautamente oltraggi. Tu soffri dei mali, è vero; ma la tua malattia, se ben rifletti, è prossima alla crisi. Cooperar conviene alla total guarigione colla frugalità, colla temperanza, e col rimettersi alla cieca nelle mani di coloro, che hanno tutto l'impegno di ridonartela. Ogni tua azione, che si attraversi al necessario sistema, è un ostacolo, che ritarda la tua salute. Ma dimmi, e non ti senti inondar l'anima di piacere al solo pensiere, che verrà quel giorno, in cui potrai godere in seno della tua libertà tutte quelle delizie, che non ti era lecito neppur mirare da lungi senza esporti almeno alla perdita della tua quiete, allorchè eri avvinto dalle duplicate catene del tuo tiranno? Non dubitare, io lo ripeto, le sussistenze non mancheranno giammai: chi ti parla un linguaggio diverso da questo, è tuo nemico. Io lo vedo, si tenta ogni strada per condurti all' anarchia. Ma vivi pur tranquillo, giacchè la vigilanza de'tuoi magistrati non si sorprende. V. B.

Al Corpo Legislativo della Rep. Romana.

Cittadini legislatori, dopo un silenzio di quattro mesi il popolo sovrano, che ha depositato nelle vostre mani il suo potere, aspetta da voi una rapida compilazione di leggi, che riparino a quella serie di mali, che l'opprimono. Egli che ha riposto in voi la confidenza, merita che tutto sacrifichiate per la sua felicità. Riflettete sul numero, e sulla profondità delle sue piaghe; studiatene il rimedio più semplice, ma più attivo, e non esitate un momento ad applicarvelo. E' tempo omai di distruggere quel timore, che i nemici della Repubblica si sforzano d'incutergli col dipingerli i mali più grandi di quello che sono, e fargli credere l'im-

possibilità di risorgere. I fatti smentiscan le loro trame. Con essi alla mano fateli comprendere, che la sua presente situazione trae l'origin dai vizj della legislazione de'suoi antichi despoti, ora portati in trionfo dal raggiro, e dal monopolio dei loro satelliti, che forse per mancanza di energia nelle molle del governo, o per cabala dei briganti infestano ancora la nostra nascente Repubblica. Sì adesso è il tempo di dimostrare a tutta l'Europa, che il compilare un codice di savie, ed economiche leggi è ancora privativa dei veri Romani. Non vi spaventi la folla degli ostacoli, che incontrerete nel corso dei vostri lavori. La vigilanza, l'attività, il disinteresse, ed il complesso di quelle virtù, che in un vero cuore Repubblicano fecondano l' amor della patria, san tutto vincere. L'unione, e la concordia siano sempre fra voi. I vostri pensieri, le vostre cure, il vostro linguaggio abbiano per solo oggetto il pubblico bene, non mai il privato. Non vi perdete nei minuti dettagli, soffogate l'egoismo, raffrenate l'orgoglio, scordatevi dei personali dissapori, e l'unica vostra gara sia nel fare ogni sforzo per condurre il popolo mercè le vostre operazioni a godere i dolci effetti della sicurezza, e tranquillità Repubblicana. La libertà, e l'eguaglianza, primarj fondamenti del governo democratico, servano sempre di corona alle vostre leggi per eterno tormento dei tiranni. Cittadini legislatori, il tempio dell'immortalità è aperto per voi. Ma in esso entrar giammai non potrete, senza prima presentare all'umanità, che guarda la di lui porta, un codice di leggi, frutto dei vostri sudori, che stabilisca per sempre la felicità della nazione. Affrettatevi a compilarlo. V. B.

Al Potere Esecut'vo della Rep. Rom.

Cittadini Consoli, il Popolo vi accusa d'indolenza, e di poca unione fra voi. Io non comprendo su quali fondamenti appoggi il suo giudizio, ma pure non ho il coraggio di disprezzarlo. Per ora voleva tacervelo, e riserbarmi a parlarvene dopo le più esatte ricerche sulla realtà dell'accusa, se il mio silenzio non fosse riputato a voce comune un delitto, che di troppo offende il mio carattere. Io so che non può ignorarsi l'amore, che portate alla Patria: io vedo la lunghezza delle vostre sedute: vedo che non spendete il rimanente della giornata in braccio all'inerzia, ed ai piaceri, ma nel disbrigo degli affari anche in quei momenti che vi accostate alla bocca il cibo: io conosco l'importanza, e la quantità dei mali, che ci opprimono: io leggo giornalmente i risultati delle vostre operazioni; e ciò non ostante sento tacciarvi di indolenza! Potrebbe mai essere, che si facesse a torto! pure siccome l'esperienza dimostra, che il pubblico difficilmente s'inganna; ne ho studiata l'origine, e mi lusingo di averla penetrata senza illusione. Voi operate, e non può negarsi: ma siccome l'esecuzione de' vostri travagli è addossata ai diversi ministeri, che sono l'emanazione del vostro potere, convien concludere, che se il popolo riconosce in voi dell'indolenza, essa sia loro difetto, e non vostro. La ragione se ne persuade, subito che rifletto, che nei Burò sì di primo, che di secondo ordine vi sono molti impiegati, che per ignoranza o per poco attaccamento alla causa pubblica, o per iniquo mercimonio d' interesse *borsale*, o per egoismo, o per altri fini politici paralizzano le vostre politico-economiche operazioni, ritardando almeno il corso agli affari. In fatti nel ministero di Giustizia e Polizia il segretariato più di tutto patisce di questo male: nell' Interno il ministro è venduto al sentimento di alcuni suoi subalterni, che non sono stati, non sono, e non saranno mai Repubblicani, ma che la maggior parte mossi dal personale guadagno o dalle massime della estinta tirannia, della quale erano i nefandi satelliti, o per lo spirito di partito, che fra quegl' impiegati sordamente serpeggia a favore del loro passato dispotico ministro: In quello di guerra, marina, ed affari esteri non si

opera, se prima, malgrado la legge, o non si contratta il prezzo delle fatiche in pezzi duri, niente valutando il soldo mensuale, che ad ognuno passa la Repubblica, o se le petizioni non sono in coerenza delle particolari vedute, regolate però sempre dall'insaziabile ingordigia dell'argento, e dell'oro. Nelle Finanze vi è dell'onestà, ma poco patriottismo, molta ignoranza, e forse qualche cosa di più. Il ministro che non manca di cognizioni e di talenti, benchè sacrifichi al tavolino tutta la giornata, non potendo profittare, che di piccolo numero d'individui è forza, o Citt. Consoli che veda paralizzata, o malamente eseguita una porzione delle incombenze, che voi gli addossate. Lo stesso è del Burò degli Edili, delle Autorità Giudiciarie, e di tutte le altre che sono destinate a riedificar questa machina colla massima scarsezza dei materiali. Ecco per tanto rintracciata la sorgente dell' indolenza, che a voi si addebita. Conosciuto il male, è facile curarlo. Ma qual è mai la medicina, che in tale stato di cose adoprar si può con profitto? La riforma dei Burò. Provvedete gl' impieghi, e non gl' impiegati. Voi lo avevate promesso perchè fino ad ora defraudarcene? Scuotetevi, riunitevi nelle massime, date al popolo questa inevitabile soddisfazione, ed ai veri Patriotti quel pane, che hanno perduto, e che non possono sperare d'altronde, che da voi. Così gli affari della nostra Repubblica saranno affidati a chi ha tutto l' impegno di non tradirvi, avranno quel sollecito disbrigo, che il Popolo desidera, e voi divenuti la seducente delizia dei veri Repubblicani, vedrete illividire la faccia di coloro, che fanno ogni sforzo pella nostra disorganizzazione.

V. B.

Alle Autorità Giudiziarie

Siamo alla nuova apertura dei tribunali. Le vacanze sono fissate per ricreare lo spirito, onde poter riassumere con maggiore attività, ed energia il corso degli affari. Cittadini Giudici, voi le avete gustate; convien dunque che adesso corrispondiate al fine di esse. Il vostro impiego è dei più importanti, e dei più gelosi nella Repubblica; trascurandolo ne soffrono i miserabili e gli oppressi, ne godono i raggiratori, e i prepotenti. Io non voglio supporre in voi il germe di questo delitto, ma ciò non basta per credervi incapaci di commetterlo. Il vostro dovere esige, che usiate della vigilanza sulla condotta dei vostri subalterni. Se essa non è coerente alle massime della giustiza, se non è aliena dalla corruzione, e dal monopolio, vi strascinerà, vostro malgrado, a quegli sbagli, che conducono le famiglie ad una irreparabil rovina. Simili casi nei vostri tribunali sono pur troppo successi. Pur troppo voi siete circonvenuti da qualcheduno che, per alimentare i proprj vizi, e per servire alla causa dei nemici della Repubblica, vende i suoi voti senza il minimo rimorso, prendendosi il barbaro piacere di sacrificare la giustizia alla altrui prepotenza. Aprite gli occhi; non risparmiate cautele; non date troppa confidenza ai vostri subalterni, e credetemi che allora troverete un ammasso d'inconvenienti, che non possono esser compatibili coll'esatta amministrazione della giustizia. Rammentatevi, che generalmente si veglia sulla vostra condotta. Non vi lusingate, che sia sempre impenetrabile. Siamo nel governo popolare, in cui i vizj o più presto, o più tardi si scuoprono. Ed io vi protesto che, se mai mi sarà presentato contro di voi qualunque giustificato rapporto, non esiterò un momento a farlo noto al pubblico per regola dei magistrati, ed a vantaggio del popolo. La giustizia lo vuole, la carità lo richiede, il buon ordine lo comanda.

V. B.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO 14. *Brumale Il Ministro de l' Interno al Citt. Ignazio de' Rossi Membro dell' Istituto Nazionale.* La vostra profonda cognizione nella storia antica, e nelle lingue orientali m' inducono a confidarvi la vacante cattedra di scrittura sacra nel Collegio Romano, quale eserci-

terete unitamente alla Lingua Ebraica. Detta cattedra non avrà più il nome di *Scrittura Sacra*, ma bensì quello di LINGUA, ED ISTORIA EBRAICA. Il metodo che terrete sarà quello da voi adoperato con tanto plauso fin ora, cioè spiegando in prima, ed analizzando grammaticalmente il testo ebraico; quindi narrerete la storia, corredandola di quelle erudizioni, che possedete perfettamente. Il vostro emolumento sarà di scudi 20 il mese.

La fama, che vi siete acquistata nella carriera letteraria, e nelle scienze più recondite, mi ripromettono, che questa mia determinazione avrà il più prospero successo, e che sarà di molto vantaggio all'avanzamento dei giovani repubblicani che gustano i pregj dello studio dell' antichità. Salute e fratellanza. Zanotti

Dipartimento del Tevere

Roma. Nella notte dei 20 corrente fu arrestato dall'ispettore *Taliani* il cittad. *Rizzardi* che nel governo passato si era distinto per la fabbricazione delle cedole false. Ora poi si è distinto per quella degli Assegnati falsi. Gli sono stati trovati i materiali e gli arnesi: Rame, Torchio e Carta. Complici erano il citt. Amparani ed il cittadino Borchi. E' ora mai una proposizione giustificata dall'esperienza, che chi è st to birbante nel passato governo, lo segue ad essere anche nel presente. Ma la vigilanza dei Ministri destinati alla Polizia saprà purgare la nostra Repubblica da tutta quella sentina di scelerati, che la infettano.

—— In questi ultimi giorni son giunti i sei Generali francesi Championet, Moin, Kellerman, Monnier, Rey, Point. Dimani si aspetta un corpo di cavalleria di circa 400 uomini, la maggior parte dei quali va a stanziarsi a Monte Cavallo nel quartiere dei fu soldati papalini, e nel Convento soppresso dei PP. Teatini, occupato fino ad ora dai cannonieri, che sono passati di quartiere al Palazzo, ove risiedeva l'Emo Busca.

Dipartimento del Metauro

Fano. Una quantità di preti ex Gesuiti, e frati forestieri si ritengon tuttora in questa Città contro la legge di espulsione. Convien dire apertamente, che questi godano la protezione delle nostre autorità costituite, forse comprata con pezzi duri, o commendatizie geniali. Illuminatevi una volta, voi che procurate l'insistenza di tali soggetti, e rimarcate i disordini accaduti per opera loro in varj dipartimenti della Repubblica.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Milano 10 Brumale*. Si parla molto del progetto di trasportare a Bologna la residenza del corpo legislativo, e del direttorio.

REPUBBLICA LIGURE. *Genova 10 Brumale*. Il D. E. per esecuzione della legge dei 13 e 14 vendemmiale, relativa alla nomina, ed alla istallazione dell' Istituto Nazionale, sentito il rapporto del ministro dell' interno, e delle finanze ha decretato che i membri, che compongono l'istituto nazionale, siano distribuiti in due classi. La prima classe è delle scienze matematiche, e fisiche. In questa comprendonsi tre sezioni che sono I. della agricoltura, commercio, e manifatture; 2. della nautica, matematica, fisica, e storia naturale; 3. della chimica, botanica, notomia, medicina, e chirurgia. A riempire ciascuna di queste sono stati nominati sei membri residenti ed altrettanti associati. La seconda classe è della filosofia, letteratura, e belle arti, questa è composta, come la prima, di 18 residenti ed altrettanti associati distribuiti in tre classi che sono 1. arte di ragionare, e analisi delle operazioni dell'intelletto, grammatica, eloquenza, e poesia; 2. scienze politiche, storia, e antichità; 3. arti del disegno. L' istallazione dell'Istituto Nazionale ebbe luogo ai 14 di brum.

—— I membri componenti l'istituto nazionale si riunirono alle ore 4 pomeridiane del detto giorno nel locale prima d'ora denominato la *Chiesa della Purificazione*, che d'ora in poi si dirà *Sala dell'istituto nazionale*.

Il D. E., accompagnato dai ministri, dal segretario generale, e dalla sua guardia, si portò nell'ora sopra indicata alla sala dell'istituto nazionale. Il segretario del D. E. proclamò i nomi dei membri componenti il detto istituto, e il ministro dell' interno, e delle finanze ne fece l'istallazione in nome del direttorio, pronunziando un discorso analogo alle grandi funzioni, a cui l'istituto nazionale è chiamato dalla Costituzione, e dalla Legge, e relativo ai vantaggi, che la nazione ha il diritto di aspettare da' suoi lavori. Una musica patriottica riempì gl'intervalli, e precedè la partenza del direttorio; dopo la quale, i membri dell'istituto nazionale divisi nelle loro classi, procedettero, a tenor della legge, alla scelta dei presidenti, e dei segretarj.

REPUBBICA FRANCESE. *Parigi 4 Brumale*. Alcuni militari, membri del C. L., uniti ad altri loro colleghi hanno dato un pranzo patriottico al Generale Jourdan. Vi si trovò Barras, Bernadotte, e Joubert con altri Generali. Il medesimo credesi partito per l'armata del Nord.

—— Ci vien assicurato da buon canale, che il principe di Condè, nell' atto che si occupava di mettere un poco di subordinazione nel suo piccolo corpo d'armata, sia stato ucciso da un colpo di fucile.

—— Dopo una lunghissima conferenza coll' Ambasciatore Ottomano, e il Ministro delle Relazioni estere, è partito per Costantinopoli il cittadino Descorches. Il detto ambasciatore passeggia tuttavia liberamente in Parigi.

— E'scoppiata un'insurrezione nel dipartimento della Schelda la quale è stata dispersa. Tale è la notizia che comunica telegrafo da Dunkerque. Se ne attendono le notizie circostanziate. Si hanno delle prove che gl'insorgenti in numero di quattromila fossero pagati dagl'Inglesi per effettuare uno sbarco vicino a Dunkerque.

—— L'amministrazione centrale della *Senna* considerando, che il rispetto per gli uomini grandi è una virtù dei popoli liberi, ed illuminati, e che gli onori che loro si rendono dopo morte sono il mezzo più sicuro per mantenere una nobile emulazione, ha decretato che le ceneri di *Moliere* saranno trasferite al Pantheon. Quelle di *la Fontaine*, di *Malherbe*, di *Deshoulieres*, di *Cornelio*, di *Santhueil*, e d'altri uomini illustri, decorate d'iscrizioni ne'luoghi ove furon sepolti ec.

PIEMONTE. *Torino 30 Brumale*. Avanti jeri giunse quà il generale *Jubert*, che prese alloggio all' albergo reale. Il re gli mandò una guardia d'onore composta di 50 uomini di cavalleria, e 50 d'infanteria, ma il il generale subito ripartì per Milano. Devono passare per Susa sul princip. dell'entrante decade 10 mila francesi. E'incessante il passaggio di truppa a piedi, di cavalleria, di carri, e di attrezzi militari d'ogni specie. Si attende pure a momenti il general *Bernadotte*.

INGHILTERRA Londra 1 Vendem. *Questo gabinetto è agitato da fondati timori che sia sbarcato in Irlanda un secondo convoglio di truppa Francese, avendo una divisione dell'armata Francese in Brest colto il momento, che la squadra di Lord Bridport si è allontanata dalla crociera innanzi Brest, per ristorarsi dai danni patiti in una tempesta*.

—— *9 Vend. Pitt* è stato fatto Lord, e dalla camera dei comuni passa alla camera alta sotto il nome di *Lord Cambridge*. *Dundas* succede a *Pitt*.

—— *Holt*, di cui i fogli ministeriali pubblicarono ch'era stato impiccato, è alla testa di un numeroso corpo d' insorgenti. A *Mullingar* presso *Dublino* ve n' è un altro corpo di 9 mila ben armati. Lo sbarco de' Francesi ha suscitato de' nuovi germi d'insurrezione in Irlanda, che allarmano il Governo.

—— L'ammiraglità ha oggi ricevuto la nuova di una Squadra Francese comparsa sulle coste del sud ouest d' Irlanda.

—— Altra di *Londra 13 Vendemmiale*. L'intrepido generale Holt, giunto a quattro miglia di distanza da Dublino, ha veduto riunirsi alla sua armata de'rinforzi considerabili da tutte le parti dell' Irlanda. Cornvallis ha messo a prezzo la sua testa per 300 ghinee; Holt ne ha promesse 600 a chi gli porterebbe quella di Cornvallis. L'ammiraglio Bridport ha rimesso alla vela per riprendere la sua crociera dinanzi a Brest. Si crede che la sortita della squadra francese abbia precipitata la sua partenza.

TURCHIA. Costantinopoli 24 Fruttifero. *Alla guerra del Turco colla Francia si è dato il carattere di una guerra di religione. Come Maometto non piglia cura nè dell' Alcorano, nè delle Moschèe, si ricorre al fanatismo degli stolti. Ma si sa a danno di chi vadano a finire ai giorni nostri le guerre di religione*.

—— *Semelino 9 Vend.* Le nuove di Viddin sono interessanti. La maggior parte delle truppe Ottomane si è ritirata: Il Pacha di Natolia si trova attualmente solo con trenta mila uomini dinanzi a questa piazza. Egli ha ricevuto l' ordine di prendere *Viddin* d'assalto a qualunque costo, e di rendersi padrone del Pachà ribelle. La città di *Viddin* è ora bombardata senza interruzione, e il ribelle risponde al bombardamento con un fuoco sì ben diretto, che finora gli assedianti non han fatto alcun progresso: egli ha già respinti 30 attacchi dell' armata Turca, ed ora si sta in attenzione dell'esito che avrà il trentunesimo.

Si va formando un nuovo centro di ribellione nella Turchia. Mustafà Pacha, ex-governatore di Belgrado, si è ritirato con un corpo di truppe a Filipopoli, dove fa dei preparativi formidabili di difesa; egli si dispone a seguitare l' esempio di Passevan-Oglù.

VARIETA'

Aneddoto del citt. Sante Viola.

La fermezza repubblicana si tenta invano dall' ingannevole ipocrisia, e non si lascia corrompere dalle ricchezze ec. „ Un prete incolpato di varj delitti, e specialmente di furto fu condotto tempo fa nella casa di detenzione del tribunal di censura di questa comune. Al vederlo appena giunto, voi lo avreste creduto qualcuno di quegli antichi abitatori della Tebaide. Tutto pieno di rassegnazione, versava costantemente lacrime di dolore. Col crine sparso, colla fronte malinconica, e bassa, e cogli occhi rivolti alle stelle esclamava sovente: *transeat a me calix iste.* = Signore, passi da me questo calice di amarezza = . Ma riflettendo poi ai trascorsi suoi giorni, ripigliava: *plura, Domine, plura.* = Signore, se non basta alle mie colpe la presente umiliazione, accrescete le mie pene anche di più. = Giudicandolo dall'esteriore, che spirava santità, sembrava a chi si portava a visitarlo, l'immagine dell' innocenza perseguitata quando in realtà non era che il ritratto della più studiata ipocrisia.

Avendo saputo che il suo processo, già bastantemente impinguato, stava per terminarsi, e che non era molto lontana la decisione del suo destino, voltò, siccome si suol dire, bandiera, e spogliatosi del manto della supposta divozione, cominciò a brigare indefessamente. Risoluto di tentar tutto mise in moto tutta la setta de' preti suoi simili, i quali nulla omisero, per ajutare il *perseguitato* fratello. Si raccomandò agli amici, pregò promise ricompense a chi si fosse impegnato per distornargli la spada della giustizia che vedeva vicina a piombargli sulla testa.

In questo frattempo si portò a visitarlo il presidente del tribunal di censura, per atto di umanità. Credendo il prete di trovare in esso qualcuna di quelle anime venali che si spedivano dai ministri del passato governo a sgrassar le provincie; ed a vilipendere la giustizia, usò di tutta l'energia della sua favella, e cominciò ad assaltarlo vigorosamente. „ Caro presidente, gli disse, nelle vostre mani è riposta attualmente la vita di questo prete troppo sventurato, ma nelle vostre mani anco si ritrova e la mia libertà, e la vostra sorte. Voi siete a giorno del mio capitale, questo è tutto vostro se sarete docile alle mie voci, e sensibile alle mie sventure. Ai capitali aggiungerò una elegante ripetizione di oro del valore di 100 pezze. Tanto io vi offro per monumento della mia riconoscenza verso di voi: ma cessate di perseguitarmi, e coprite con un velo di bronzo que' delitti onde vengo incolpato. „

Fremette al linguaggio del prete l'onorato presidente, e col guardo bieco, e col tuono della voce gli fece ben comprendere lo sdegno che aveagli suscitato nel seno l'infame discorso. „ Mal mi conosci, *gli rispose*, infelice figlio di Cristo; e più mal conosci la maniera con cui nel mio tribunale viene esercitata la severità delle Leggi. Se credi di corrompermi co' tuoi doni, e colle tue lusinghe, folle t'inganni. La Giustizia e la Verità sono sempre le compagne inseparabili delle mie azioni. L'umanità, e l'amor de' miei simili, mi han portato a visitarti; ma sin da questo momento cesserò di esercitare con te questi atti di compassione. Tu mi rivedrai allor quando sarò assiso su quel tribunale che deve verificare i tuoi delitti, e deciderne „ Ciò detto il Presidente partì.

Possa questo atto generoso servir d' istruzione a tutti gli altri giudici della Romana Repubblica! La Giustizia è la base fondamentale d'ogni ben ordinato governo. Se questa si assiderà costantemente su i nostri tribunali, il vascello della Repubblica non temerà quegli urti che non cesseranno di minacciarla nel decorso della di lei esistenza. „

Giustificazione del cittadino alto Pretore Jacoucci al Pubblico.

Veggo lesa la mia riputazione in un foglio

stampato che merita il mio disprezzo, perchè gli manca ogni impronta di verità. Il mio censore ha temuto di palesare il suo nome; e per sottrarsi alle pene sanzionate contro i calunniatori, ha pur anco occultato quel del tipografo. Marcati questi caratteri evidentissimi di mensogna, vano è che io risponda in particolare a ciascheduna delle accuse onde vengo attaccato: mi contento solo di rilevare che il mio avversario è un vile subitochè paventa di presentarsi allo scoperto; che egli non è buon cittadino quando non osserva la *Costituzione* e leggi sotto le quali viviamo; che è un parolajo tosto che niente prova di quel, che asserisce; che è un falsario nello spacciare come scagliate contro di me quelle proposizioni *Rotali* di una Decisione, che non mi nomina; che è uno dei più fieri aristocrati quando si appoggia su i capricci dei preti sprelatati, e che giudicavano in un tribunale abituato a nascondere l'ignoranza, e l'ingiustizia sotto il velo dell'oscurità, e dell'arcano, riparo disprezzabile dell'anime deboli, ed in cui l'estensione delle decisioni era venduta alla maggiore offerta di chi vinceva la causa; che è un inimico de'patriotti, perchè accenna, non essere io il solo, che sarò oggetto dell'intrepido suo coraggio; che io mai ho parlato ad alcuno per avere la minima carica, e sul punto del ministero potrà sentire dai Consoli, ed anche dai Commissarj qualche particolarità, che finge d'ignorare; e che finalmente avrò per una ritrattazione la non manifestazione della sua persona. *Jacoucci*

Lorenzo Milanesi al cittadino Ministro di Giustizia, e Polizia.

Cittadino Ministro. „ Non v'ha dubbio, che le vostre mire siano tutte dirette al ben pubblico, ed una di queste si è il far girare con la pattuglia l'ispettore di Polizia per prevenire i disegni de' ladri di cui tanto abbonda la nostra città. Ma ditemi, perchè questi nel fermare qualche cittadino deve dire quella nauseante, e ributtante espressione *ferma la corte*? non potrebbe dire piuttosto *ferma la polizia*? Rimovete vi prego quegò questo disordine, ed assicuratevi del comun gradimento di tutti i veri patriotti. S., e R.

—— Gli attruppamenti del popolo intorno ai forni così detti *bajoccanti*, che per le imperfette misure dell'ingannato min. dell' int., e per la crassa indolenza di tutti i comm. di polizia, è costretto oggigiorno a farsi quasi ammazzare per comprare un pane onde vivere, son divenuti talmente pericolosi, che per quanto ciò si creda impolitico, non possiam dispensarci dal dare quì luogo alla seg. lettera dei Grandi Edili (*).

—— *I Grandi Edili al citt. Zanotti Min. dell' Interno*,, Cittadino Ministro. Nel monitore di jer sera abbiamo letta la vostra dei 9 corr. al Consolato. Non siamo indifferenti al tenore, con cui essa è scritt. La taccia, che ci date di falsarj, e mensogneri, poichè calunniosa, ricade sopra di voi. L'onestà, e la repubblicana fratellanza, che dovrebbe investirvi, non ammette simili espressioni; la più usuale convenienza non ne avrebbe permessa la stampa. Noi ve ne contestiamo il più alto dispiacere, e ve ne chiediamo una pubblica riparazione. S., e F.

20 *brum. Segnati* Gorirossi, de Romanis

Giovanni Fiorani ai Consoli della Repubblica Romana.

Ogni politico economico calcolatore paragona sempre una famiglia ad uno stato, ed uno stato ad una famiglia, premessi i dati di una giusta aritmetica proporzione; e siccome non v'ha dubbio che ogni famiglia ben regolata tende per linee diverse al punto generale della sussistenza, mediante una bilancia esatta che equilibri le forze del guadagno, e della spesa: così appunto ogni stato sfuggendo sempre le regole generali deve per linee dirette fare argine al *deficit* a seconda de' suoi prodotti di Agricoltura, Arti, e Manifatture, che ne formano l'attivo.

Le regole generali sono quasi sempre nocive se si vogliono adattare in specie senza prevedere l'altro principio che ogni regola merita eccezzione.

La terra è produttrice di tutto; ma

(*) *Jer sera molte famiglie rimasero senza pane. Alcuni monopolisti che ne comprano in gran quantità o lo rivendono subito al doppio del prezzo, o lo biscottano, o, secondo il sentimento d' alcuni, lo gettano a fiume. Nè ciò faccia maraviglia; giacchè si sa che queste sorde manovre onde far nascere una contro rivoluzione sono già state tentate ancora a Parigi.*

= *non omnis fert omnia tellus* = e se da un istesso terreno si pretendesse di ricavare ogni riproduzione, ne seguirebbe che l' utile previsto a calcolo si ridurebbe a danno in concreto.

Questo era il male dei tempi andati nei quali sempre si applicava alla malattia di Roma quella medicina che serviva a seppellir l' ammalato.

Grazie al destino di essa sono stati una volta discacciati questi medici infami. Rimane per altro ancora a curarsi il male indicato, ma il rimedio non manca, e forse quelle che noi chiamiamo crudeli sanguigne saranno per noi la sorgente di ogni ricchezza.

Non ci ristringiamo per tanto all' idea del momento senza curare la posterità. Questo principio funesto del regno elettivo è quello che ridusse la Patria nel *deficit* il più spaventoso e crudele.

Lungi la pusillanimità, l' amor della Patria sia la vostra difesa; sia il vostro scudo la sacra libertà. Non vi spaventi il debito nazionale, non le attuali circostanze. Proseguite i vostri giganteschi passi verso il pubblico bene, e gradite i lumi che gli uomini onesti e probi a norma de' vostri inviti si faranno coraggio di suggerirvi. Salute, e rispeto.

Teresa Bertinotti ai Grandi Edili

La sospensione del Teatro è una privazione molto sensibile per tutti quelli, che sono impiegati, e forse per il pubblico.

Qualunque sacrifizio è poco in paragone dei danni, e dello sconcerto che producono queste risse male intese. Tutti sanno, che mi sono sempre offerta di cantare questo duetto, che io non conosco ancora, in vece di un pezzo meno interessante.

Credete voi cittadini, che questo mezzo possa riparare i disordini, e far riaprire il Teatro? Sono venuti questa mattina a presentarmi il duetto, ma senza vostr'ordine.

Se lo approverete, sarò troppo felice di far conoscere in fine la mia intenzione di aumentare il piacere di quelli, che mi trattano con tanta bontà, e sarò la prima a ringraziarvi dell' ordine, che vi piacerà di dare all' Impressario perchè il duetto si canti in vece del pezzo di musica meno interessante al pubblico.

ANNUNZIO

Fra i soggetti che possono rappresentarsi in stampa, godono certamente una predilezione quelli, che rappresentano fatti veri seguiti, di cui può parlare l'Istoria, giacchè non solo l'occhio, ma anche lo spirito appagano.

Con tal principio il vedutista, e ritrattista Andrea Feraud formò sul luogo due fedelissimi disegni degl' interessanti fatti di Tolone, uno dei quali ha per oggetto l'entrata delle Potenze coalizzate in detto Porto, e l'altro l' evacuazion del medesimo, con tutte le circostanze, e particolarità che l' accompagnarono; egli si è determinato di fargli incidere, anche per la premura di molte stimabili persone. Peraltro intento a meritarsi l'universale compatimento, ha stabilito d' ingrandire questa sua opera fino a quattro stampe, colla prima, e la seconda delle quali verranno rappresentati i fatti suddetti di Tolone. La terza offrirà la veduta della gran Piazza d'arme di Livorno, in occasione dell' ingresso che vi fecero le truppe francesi, e la quarta lo sbarco ed entrata degli Inglesi in Portoferrajo. Se poi dal maggior numero degli associati sarà gradito ed approvato che la presente associazione venga estesa fino al numero di sei carte, l'Autore si propone di dare nelle altre due delle vedute analoghe alle sopraenunciate, cioè, con una la partenza delle truppe Francesi da Livorno, e coll'altra quella degl' Inglesi da Portoferrajo. Ognuna delle sudd. Carte verrà corredata, in foglio a parte, di una distinta narrazione istorica del fatto, e sue circostanze, la quale verrà gratuitamente distribuita agli associati.

Dett'Opera viene incisa, sotto la direzione del celebre Raffaele Morghen, da' suoi Allievi Calendi, e Lapi.

Considerato il lavoro e la spesa, che portano seco Opere di questa natura, specialmente per la grandezza dei Rami; dovrà sembrare molto discreto il prezzo d'uno zecchino per Carta, che vien fissato per i soli Associati.

Finora già sono alla luce i primi due, che si trovano in Roma presso il cittadino Vincenzo Poggioli Stampatore incontro la Chiesa dell' Anima.

Libertà Num. XVII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Sestodì 26 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Idea su i teatri di Roma

In tutti i paesi dove comanda uno solo, e dove le passioni, e i sentimenti di tutti devono ammutirsi al cospetto della volontà di un padrone, l'oggetto principal de'teatri è di dissipare per un istante la noja di un popolo, che geme, e distrarlo dalle sue pene. Se nelle monarchie, prima della rivoluzione francese, si tollerava, che si rappresentassero dei soggetti Repubblicani, lo era per ragione che supponevasi l'uomo tanto degradato da non pensare nemmeno a ricuperare la primitiva sua dignità.

E' nei pubblici spettacoli dove una nazione sviluppa interamente il suo spirito. Ivi l'osservatore analizzando le sensazioni ed i gusti di ciascheduno individuo, può segnare il ritratto morale, e caratteristico di un popolo, e predirne insieme il destino. Era facile prevedere assistendo ai giuochi Olimpici che la Grecia non avrebbe ricevuto giammai la legge dall'Imperatore de'Persi; e le bellicose feste de'Sanniti erano un chiaro preludio della lunga resistenza che essi fecero ai Romani.

I Greci convinti da tali principj, spiegarono ne'loro spettacoli un imponente maestà, e si studiaron di mettere in azione i tratti sublimi della loro storia. La presenza degli Arconti, e dell'Areopago imprimeva su i loro teatri un carattere nazionale, i Filosofi medesimi vi si portavano per istruirsi. La gioventù ateniese eccitava il suo fuoco, vedendo le rappresentazioni d'Ercole, di Teseo. Forse la Grecia fu debitrice a questa scuola d'eroismo delle cel. giornate di Maratona, e di Salamina.

I Romani che tutto spinsero all'eccesso, convertirono qualche volta i loro anfiteatri in campi di carnificina. Gettiamo un velo su questi loro detestabili piaceri. Se un Console nell'andare a combattere l'inimico dava, prima di partire, all' armata l'omicida spettacolo de' gladiatori, non mancavan per questo in Roma teatri, i quali non contradicevano al senso della ragione, e dell'umanità. Ciò che ci rende sicuri della loro moralità e decenza, si è che le Vestali stesse gli onoraron talora con la loro presenza.

Le Repubbliche le quali non hanno che a guadagnare nello sviluppo delle virtù, hanno sempre istituite delle feste nazionali, e consacrati i teatri alla formazione dello spirito pubblico. Questi stabilimenti nati con la libertà devono essere specialmente dedicati al suo culto; e se si vuole che esercitino su i cuori un'influenza salutare non devonsi allontanare dalla dignità della loro fondazione.

Romani, permettete che vi si dica, i vostri teatri essendo in contradizione con i costumi repubblicani, esigono un'assoluta riform. Ignorate la loro influenza sull'opinione pubblica? E perchè ridivenuti liberi, volete conservare intatti i funesti divertimenti che vi permettevano i vostri passati despoti? Se volete consolidare la vostra rigenerazione politica, incominciate dalla vostra rigenerazione morale, e cessate di riguardar gli spettacoli sotto l'unico aspetto di divertimento. Vi manca un teatro dichiarato nazionale, consacrato alla libertà, e al buon gusto dove i vostri magistrati possano assistere senza arrapire, i vostri figli possano intervenire senza pericolo, e dove il forestiero ravvisar possa un popolo rigenerato: e pure abbondate in teatri; consacratene dunque almeno uno all'onore della vostra nazione. In vece delle vostre farse, la maggior parte immorali, e delle vostre scipite opere, imparate a degnamente rappresentare la vita eroica de' vostri maggiori. Aprite alla gioventù una scuola di costume, e d'istruzione, e siate convinti che i maschj accenti di Catone, e di Bruto formerebbero meglio il suo cuore, che i lunghi trilli d'un musico, e le melodiose cadenze

della *Bertinotti* ec. Ma invigilate specialmente, affinchè questi rispettabili personaggi dell' antichità non siano sfigurati sulle scene dalla varietà degli attori. Virginio, l'austero Virginio, nella sua Roma, non comparisca ricoperto di dorate frange, e puerili ornamenti. Fate che i vostri illustri antenati si vedan prodotti nella loro semplice maestà, e non provocate l'ombre loro che vi circondano.

Voi abitate un paese dove par che Melpomene avesse un tempo fissato il suo impero; il teatro francese s'è arricchito de' suoi capi d'opera svolgendo le vostre tombe; e perchè volete soffrire più lungamente, che gli antichi Romani non parlino che in Francia il loro vero linguaggio, e non compariscan che là sotto le vere forme che li caratterizzarono?

Forse vi toccherà ben presto a difendere la vostra libertà minacciata; incominciate a familiarizzarvi l'idee delle battaglie per mezzo di spettacoli che sublimino l'anima, la fortifichino, e la preparino ai colpi della fortuna; e attendendo il momento di rendervi degni di riunire la vostra istoria a quella degli *ultimi Romani*, pascetevi intanto dei loro esempj. Allora i vostri teatri cessando d'essere il centro dell'ozio, e di rappresentare quasi l'immagine di un pubblico mercato, anzi ispirando interesse, imporranno silenzio, e prenderanno quel decente aspetto, che ora vi manca. (trad. dall'*Orateur*)

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 11 *Brumale*. *Decreto consolare sulla liquidazione ed estinzione dei conti della* soppressa *compagnia de' fornitori delle due armate*. Considerando il Consolato quanto sia importante di procedere il più presto possibile, e col più serio esame alla liquidazione dei *conti* della soppressa compagnia de' fornitori delle armate *Francese*, e *Romana* in conformità del contratto approvato, ed accettato dal Governo in data del dì 26 Pratile anno 6, decreta. 1, 2, e 3, La liquidazione de' *conti* della *soppressa* compagnia sarà fatta da una commissione nominata dal governo, e composta di 3 membri, che agirà di concerto con un agente deputato della compagnia 4. Tutti i creditori della compagnia *per piccole somme*, come sono gl'impiegati, e i giornalieri, e gli artigiani, si presenteranno nel burò di liquidazione nel termine di otto giorni da contrarsi dalla pubblicazione del pres. decreto, ed ivi depositeranno i titoli de' loro crediti ritirandone ricevuta 5. I creditori indicati nell'artic. prec., e i cui titoli saranno giudicati legittimi dalla commissione, saranno pagati delle loro fatiche nello spazio di otto giorni a contare da quello in cui essi avranno depositati i loro titoli 8. Gl'impiegati il cui servizio è stato sospeso, e che ricevevano una razione giornaliera, continueranno a godere di questo vantaggio, come l'infanteria, in sino a che i loro crediti sieno interamente soddisfatti. 7 quei che non si saranno presentati, entro il termine di otto giorni, dinanzi alla commissione incaricata della sud. liquidazione non saranno più ammessi a presentarsi. 8 gli altri creditori della compagnia, che non sono, nè impiegati, nè giornalieri, nè artigiani, si presenteranno nel termine di un mese dinanzi alla commissione, muniti delle loro carte giustificative. 9 Il primo travagli della commissione di liquidazione sarà di formare due *specchi di approssimazione*; l'uno comprenderà l'attivo, e l'altro il passivo della compagnia. Lo specchio dell'attivo sarà composto di tutte le somme ch'ella giustificherà avere speso pel servizio di cui è stata incaricata, dedottone il valore che avrà ricevuto. Lo specchio del passivo riunirà tutte le somme di cui ella è debitrice per ragione dello stesso servizio. Nello specchio attivo della compagnia non entreranno i trattamenti degli amministratori, che non saranno stati punto in attività di servizio. 10 Allorchè questi specchj saranno formati, riveduti dal ministro della guerra, ed approvati dal Consolato si distribuirà agli amministratori, ed ai caratanti della compagnia, che giustificeranno aver versato nella loro cassa dei fondi impiegati al servizio delle armate *Francese*, e *Romana* una quantità di beni nazionali del valore della metà delle somme componenti lo specchio del loro attivo. Questi beni gli saranno liberati in conformità della legge dei 14 caldif. scorso. 11 Non avranno dritto alla divisione di questi beni, e del loro prodotto, se non che quegli amministratori, o caratanti i quali avranno fornito de' fondi, senza che si abbia alcun riguardo per le azioni senza somministrazione di fondi. 12 La liquidazione definitiva sarà fatta in tre mesi, e dopo il travaglio generale della commissione di liquidazione, appoggiato dalle carte giustificative, il quale sarà riveduto dal ministro della guerra, ed autorizzato dal Consolato. 13 Le somme, che in esito della liquidazione definitiva saranno riconosciute di doversi pagare, o agli amministratori, o ai caratanti della compagnia che han versato de' fondi, saranno pagate in beni nazionali, come si è detto nell'artic. X. 14 Le comuni riconosciute creditrici della compagnia saranno pagate nella stessa maniera. 15 Gli altri creditori della compagnia, che non sono nè impiegati, nè giornalieri, nè artigiani saranno pagati in beni nazionali alla ragione della loro stima legittima. 16 E perchè la liquidazione da farsi colla compagnia altro non è se-

condo i termini del decreto del Consolato del dì 3. complementario anno 6, che ha rescisso il suo contratto, se non che un conto esatto di dare, ed avere, ed essendo intanto giusto di bonificarle i fondi reali che potranno essere stati versati nella sua cassa, ed impiegati al suo servizio, sarà accordato alla detta compagnia un interesse dell'*otto per cento*, il quale a ragione di questi fondi, ed a titolo d'indennizzazione sarà pagato, o agli amministratori, o ai caratanti, in proporzione de' fondi versati, in beni nazionali in conformità dell'articolo X. 17 Il ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Pierelli Pres.

MINISTERO 22 *Brumale*. *Lettera del ministro dell'Interno al cittadino Domenico Corvi*. I meriti degli artisti si apprezzano nel Governo Repubblicano, quanto più questi sono grandi nel tempo stesso, e modesti. Fornito voi di talenti, e di virtù avete un dritto alla considerazione imparziale dei Magistrati, ed alle ricompense nazionali. E' giunta a mia notizia la morte di Pietro Angeletti Commissario, ed Assessore delle Antichità Romane. Non trovo persona, che possa più degnamente succedergli, che voi. Intendo dunque, che sin dal momento presente voi siate Commissario, ed Assessore delle Antichità Romane con tutti gli emolumenti annessi, e consueti, sempre restando in termini discreti nella percezione de' dritti.

La vostra perizia nelle arti liberali mi promette il più felice successo. Spero che avrò sempre a compiacermi di questa scelta, come voi non avete, che a continuare nel vostro zelo pel servizio pubblico per riscuotere il consenso di tutti gli amatori, ed artisti.

S., e F. *Zanotti*

—— 25 *brum.* Il Consolato, subito accettata la dimissione del Ministro dell' Interno *Fabrizio Zanotti*, ha nominato in di lui vece il citt Giuseppe *Elia Pace* giudice civile del dipartimento del Tevere.

Dipartimento del Tevere

Roma. Benchè sembri contrario affatto all'economia politica ed allo spirito della nostra Costituzione l'apporre in qualsivoglia modo dei lacci al commercio, sia questo interno, o esterno: nulla di meno il governo per riparare provvisionalmente all'eccesso dei giornalieri abusi, che si rendevano omai insoffribili a tutta la massa del popolo, è stato costretto a venire nella necessaria determinazione di tassare di decade in decade i prezzi dei generi di prima necessità. Una sì savia ed opportuna misura non poteva non esser gradita che universalmente. Ma i venditori dei proventi rimangon gravati? Vediamolo. Il prezzo v. g. del cacio pecorino, che certamente non viene d'Olanda nè d' Inghilterra, ma che si lavora in abbondanza nelle nostre campagne, col nostro latte, e colle nostre braccia, è stato fissato a 18 baj. la libbra (*). Ora non v'è alcuno che si ricordi che siasi pagato sì caro nemmeno ai tempi delle più rigide angustie. Così il prezzo dell'olio è stato fissato a 15 baj. la *foglietta* (la quarta parte d'un boccale) ec. ec. ec. Ciò non ostante i detti venditori urlano e fremono, e dichiarando apertamente al governo una specie di guerra hanno già fatto in maniera che tutte le piazze e botteghe, ridenti fino a questi ultimi giorni per la dovizia delle carni e fresche e salate, e di qualunque altra specie di grascie, si vedono esauste e vuote, simulando lo squallido aspetto di carestia.

Vedremo chi la vincerà. Noi non temiamo se non la debolezza di quei che presiedono all'esecuzione degli ordini all' indicato effetto emanati. Pur troppo sappiamo che noi romani per antica e tol-

(*) *Il nonodì scorso uno spacciatore d'olio vicino all'orologio della* Chiesa Nuova, *essendo giunto a domandarne l'enorme prezzo di TRENTA bajocchi la foglietta, ebbe l'ardir di rispondere alle amare doglianze del popolo* : adesso è libertà, lo voglio vendere quanto mi pare. Cittadini, l'avete voluta? dunque stateci. *Li sa questi aneddoti il ministro di Polizia? crediamo di no. Ritornando al nostro proposito, finchè le possidenze non saranno distribuite le grascie si troveran sempre in mano di pochi, anzi pochissimi, i quali vorran sempre dare la legge a tutti gli altri, come è accaduto nel breve intervallo che si è lasciato in arbitrio dei venditori il prezzo dei generi.*

lerata abitudine siamo facili a lasciarci sedurre e corrompere da qualche regalo in pregiudizio talvolta della giustizia. ... Sì fatti *regali*, che meglio il più delle volte potrebber chiamarsi *rapine*, si coloriscon però sotto il nome di *mangierie d'impiego*, e sono tanto frequenti ed autorizzate dall'uso, che il volerle raffrenare o è un vano tentativo, o conduce a far delle triste figure. E' trito il proverbio che *in Roma bisogna mangiare, e bisogna lasciar mangiare*. La massima è senza dubbio delle più pericolose anzi delle più detestabili: nulla dimeno siccome abbiamo mutato governo, ma a quanto sembra, non abbiamo cambiato nè idee, nè costumi, (lo torniamo a ripetere) temiamo.... ma che temere? Chi è adesso il sovrano? Non è forse il popolo? Il popolo adunque, cioè tutti i cittadini invigilino all'attività dei loro ministri. Tizio, per esempio, s'accorge che il commissario tale ha bevuto dell'opio; e dorme? e bene lo faccia svegliar dal pretore; il pretore è sordo? lo faccia scuotere dal Ministro di Giustizia e Polizia, e così ec. Il ricorso d'un solo individuo o anche di due separatamente e di tre, forse (ne conveniamo) sarà trascurato, il quarto per altro sarà ascoltato, il quinto darà più tuono all'accusa (**); si procederà quindi contro il tale o tal altro impiegato, e succederà che sarà vergognosamente sbalzato dal suo impiego. Popolo sovrano, non ti mancano esempj di simili sbalzi. Impara dunque a conoscere i tuoi doveri, a sperimentare i tuoi diritti: in somma illuminati, e rifletti che se alcun ti soverchia, molte volte n'è colpa la tua dabbenaggine.

(**) *Taluni che vedon gl'inconvenienti, in vece di palesarli alle autorità, ne vanno empiendo i caffè, e screditano il governo. Ma perchè rinunziare al rimedio? forse perchè l'inconveniente non è diretto a lor pregiudizio? Questo sarebbe egoismo (passion dominante).* Bisogna avere in vista il ben pubblico quanto almeno il ben proprio. *Forse per non degradarsi alla vil condizione di spia? Noi qui non vogliamo che domandare; se uno che non indotto da basso guadagno, ma spinto solo da vero zelo ed amor per la patria, lungi dalle intriganti calunnie e dalle inezie divoratrici del tempo, denunzia al tribunal competente un* fatto positivo, *nocivo alla Repubblica, sia piuttosto degno di stima o di biasimo.*

—— Il Pretor del Gianicolo processò giorni addietro un tale *Stefano Rosati* reo d'aver tenuto mano alla diserzione d'un nostro dragone e d'aver cooperato alla vendita del cavallo da esso rubato, ed in vista di tal reità indicata dal corpo del delitto rilasciò prudentemente contro il medesimo il mandato d'arresto, che fu eseguito ai 19 del mese corrente circa le ore 7 della mattina. Alle ore otto però della stessa mattina, mentre il pretore portavasi alla caserma di detenzione per fargli il primo costituto, vi giunse il citt. Villetti, già strumento dell' antico corrotto governo, ed or pres. del trib. di censura, ed arbitrariamente abusando delle sue facoltà, lo dimise. Ma se egli è così indulgente, perchè non dimette piuttosto centinaja e centinaja d'imputati che da più e più mesi languiscono nelle pub. carceri per supposti delitti molto minori? *perchè* .... Perchè per dimettere il detto Rosati si è presa la cura di trasferirsi immediatamente alla caserma aggravando finanche la rep. della spesa della vettura? *perchè* .... Commissarj, Consoli, Ministri! Se la giustizia vien calpestata, non si sperimenterà mai il gran bene che deve produrre il governo repubblicano.

—— Venghiamo assicurati che i magazzini militari dello stato sieno già abbondantemente provisti di ogni genere di munizioni necessarie al mantenimento delle truppe, che giornalmente si avanzano verso questa Centrale.

—— Il dì 24 corr. sono arrivati più di 400 uomini di cavalleria, e circa 1000 d'infanteria. Tuttora continuano a venire altre truppe, e se ne attendono in gran quantità.

DIPARTIMENTO DEL METAURO

Ancona 11 Brum. In sequela della commissione addossata al nostro General Monnier dal Generale in capo, ha egli già presi varj saggi, ed opportuni provvedimenti, che riguardano la polizia interna della città con due leggi da esso promulgate, l'ultima delle quali per esse-

re in succinto un estratto della più sana filosofia merita ch si ristampi nel nostro foglio.

Dal quartier Generale ec. Monnier Gen. di Brigata Comandante di Ancona in istato d'assedio, e paesi riuniti all'amministrazione Centrale. Istruire il popolo, riformare l'opinione pubblica guasta, e distrutta dal vandalismo dei preti, ecco, Magistrati Repubblicani, un degli oggetti, che merita tutta la vostra sollecitudine. La morale è la sola base della libertà.

La superstizione creò degli idoli; l'ignoranza, e l'ipocrisia gli incensarono, il braccio della ragione, e la voce benefica della filosofia deve rovesciarli.

Il fanatismo, quel flagello delle nazioni, che non regnò che pel mezzo del timore, non presentò agli occhi dei popoli, affine di renderli schiavi, se non che immagini di terrore. Egli è tempo di farle svanire, e di rimpiazzarle con dei soggetti parlanti agli occhi dei cittadini, e degni di elettrizzar l'entusiasmo repubblicano.

La rimembranza de'bei giorni di *Roma* scancelli quella dei giorni di duolo, e di delitto in cui un prete impostore facea curvare sotto la verga della schiavitù, e della superstizione gli avviliti discendenti dei conquistatori del mondo.

Le piazze pubbliche, e le strade non presentino, che grandi rimembranze, e ricordino l'epoche famose negli annali delle rivoluzioni dei popoli.

Io vi invito dunque a volere nello spazio di una decade far dividere la città in isole, numerarne le case, e dare alle piazze pubbliche, ed alle strade dei nomi analoghi al sistema repubblicano, o quei degli uomini celebri, che illustrarono i loro secoli con le loro virtù repubblicane, o che salvarono la loro patria col loro eroismo.

Vi compiacerete nel termine di cinque giorni di far cancellare, e levare le immagini esteriori della credulità. Costringete gli abitanti che ne hanno sopra le loro case, a levarle nel medesimo termine. I renitenti pagheranno una multa di cinquanta lire.

Salute Rep. Monnier

Or l'amministrazione centrale del dipartimento del Metauro, *in sequela dell'ordine del General Monnier, è venuta nelle seguenti determinazioni.*

I. Nel termine di una decade una nuova divisione sarà formata della città *in Isole*; le case saranno numerate di nuovo, ed alle pubbliche piazze, ed alle strade saranno assegnati de'nomi repubblicani.

II. Le immagini tutte del culto, poste nell'esterno delle case, saranno cancellate e levate.

III. Ogni proprietario di tali immagini nel termine di cinque giorni a sue spese le farà trasportar nell'interno della sua casa.

IV. Quelle immagini, che non fossero di particolar proprietà, saranno trasferite nelle chiese più vicine.

V. I renitenti saranno tassati, e assoggettati ad una multa di scudi dieci.

VI. La municipalità del cantone è autorizzata alla esecuzione degli ordini del gen.

Franciolini Pres.

— 16 Brumale. *Una cannoniera francese partita da Corfù il primo del corrente ha portato dei dispacci del Gen. Bonaparte, e delle notizie molto consolanti dell'armata d'Egitto, in data dei primi dello scorso Vendemmiale. Le truppe si trovano in un ottimo stato, accompagnate sempre dalla più florida sanità, dall'abbondanza, e dalla vittoria. Ci conferma che Bonaparte, dopo aver inseguito* Ibrahim *Bey sino ai deserti della Siria, ha lasciato la divisione del Gen.* Reyner, *e* Salchich *con molti Uffiziali del genio per costruire una forntezza in quella piazza, ch'è l'ultima abitata da quella parte. In seguito di che ritornò al Cairo, dove condusse qualche pezzo d'artiglieria, e 50 cameli carichi di bagagli presi al nemico. A* Balbeis *aveva liberato dalle mani degli Arabi una parte della caravana della Mecca, ed un'altra parte ne trovò a* Cureis, *che era dai suddetti stata spogliata. Un solo negoziante di quest'ultima aveva perduto in mercanzie indiane per 200 mila scudi.*

Dopo il ritorno di Bonaparte al Cairo un corpo di circa 10 mila fra Mammalucchi, ed Arabi, che qualche Bey era pervenuto a riunire, tentò di avvicinarsi all'armata; ma soli 1500 Francesi comandati dal Gen. Vial *bastarono a batterli completamente; due compagnie di granatieri, situati a proposito, furono sufficienti a tagliar loro la ritirata; onde quelli, che s'avanzarono alla battaglia, furon costretti gettarsi nel Nilo, dove ne perirono molti.*

Bonaparte ha unito all'armata un buon corpo di cavalleria Araba; e chi sa non voglia andare a Bisanzio a riprendere la sua testa, giacchè i fanatici partigiani del dispotismo, i gazzettieri di Venezia, e i corrispondenti di Trieste l'avevano fatta portare colà da un Tartaro.... Sciocchi! pascetevi pure di queste vane speranze. E qual è mai quella notizia da voi spacciata per vera che si verifichi?

La flottiglia, che si voleva incendiata nel porto d'Alessandria, è rinata dalle sue ceneri; e vi sono preparativi tali per difenderla, che se la flotta Turco Anglo-Russa verrà tentare un colpo di mano, sarà ben ricevuta.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA LIGURE. Genova 6 Brum. *S'era sparsa notizia che sopra le alture di Portomaurizio veleggiava una squadra inglese di 18 vele: ma oggi coll'arrivo delle lettere, e di un bastimento proveniente da Marsiglia, questa notizia non s'è punto realizzata.*

—— *Dietro la legge fatta da questo governo contro i Liguri, che armano con estera bandiera legni in corso, la nostra flottiglia composta di quattro grosse polacche, due sciabecchi, due galere, e due barche cannoniere ha predato un armatore Inglese, al cui bordo erano quasi tutti Liguri, ed il capit. aveva più patenti, onde subito sono stati tutti fucilati. La detta nostra flottiglia sta attualmente bloccando Portolongone, dove alcuni di detti armatori hanno portato diversi bastimenti mercantili Liguri da essi predati. Intanto s'è di quì spedito ambaciatore in Inghilterra per trattare con quella corte la pace con noi.*

REP.FRANCESE. *Continuazione dell'Epilogo dei dispacci del Gen.Bonaparte al Direttorio*

Subito che i generali *Vial* e *Bon* furono a tiro, ordinarono alle prime, e terze divisioni di ogni battaglione di formarsi in colonne d'attacco; frattanto che le seconde, e quarte conservavano la stessa posizione, formando sempre il battaglione quadrato che non si trovava più che sopra tre di altezza, e s'avanzava per sostener le colonne d'attacco.

Le colonne d'attacco del General Bon, comandate dal bravo General Rampon, si gettarono su i trincieramenti con il loro impeto ordinario, malgrado il fuoco d'una gran quantità d'artiglieria; allorchè i Mammalucchi fecero una carica. Essi sortirono dai trincieramenti a gran galoppo. Le nostre colonne ebbero il tempo di far alto, di far fronte da tutte le parti, e di riceverli con la bajonetta in canna, e con una grandine di palle; al momento stesso il campo di battaglia fu coperto di morti. Le nostre truppe presero ben tosto i trincieramenti. I Mammalucchi in fuga si precipitarono in folla sulla loro sinistra. Ma un battaglione di carabinieri sotto il fuoco dei quali furono obbligati di passare a cinque passi di distanza, ne fece un macello spaventevole. Un grandissimo numero si gittò nel Nilo, e vi si annegò.

Più di 400 cameli carichi di bagagli, e cinquanta pezzi d'artiglieria sono caduti in nostro potere. Valuto la perdita dei Mammalucchi a 2 mila uomini di cavalleria scelta. Una gran parte de' Bey è stata ferita, o uccisa. Mourad Bey è stato ferito in una guancia. La nostra perdita è di venti o trenta uomini uccisi, e 120 feriti. Nella stessa notte la città del Cairo è stata evacuata. Tutte le scialuppe nemiche, corvette, brich, ed ancora una fregata sono state incendiate, e il dì quattro le nostre truppe sono entrate al Cairo. Durante la notte il popolo ha bruciate le case de' Bey, e commessi molti eccessi. Il Cairo che ha più di trenta mila abitanti, ha il più cattivo popolaccio del mondo.

Dopo il gran numero di combattimenti e battaglie, che hanno dato le truppe, che io comando, contro forze superiori, io non mi estenderei a lodare la loro condotta, ed il loro sangue freddo in questa occasione, se veramente questo genere tutto nuovo, non avesse esatto dalla loro parte una pazienza che contrasta con l'impetuosità francese. Se si fossero abbandonati al loro ardore, non avrebbero riportata la vittoria, la quale non poteva ottenersi, che con una gran pazienza, ed un gran sangue freddo.

La cavalleria dei Mammalucchi ha mostrata una gran bravura. Essi difendevano la loro fortuna, e non vi è uno di essi sopra il quale i nostri soldati non abbian trovato tre, quattro, e cinque cento luigi d'oro.

Tutto il lusso di questa gente consiste nelle loro armi e nel loro cavallo; le loro case fanno pietà. E' difficile il vedere una terra più fertile, ed un popolo più miserabile, più ignorante, e più abbrutito; preferiscono un bottone dei nostri soldati ad uno scudo di sei lire. Nei villaggi non conoscono neppure un pajo di forbici; le loro case sono di terra; non hanno altri mobili che una branda di paglia, e due o tre vasi di terra. In generale mangiano, e consumano molto poco. Non conoscono l'uso dei molini; dimodochè noi abbiamo dormito sopra mucchj immensi di grano, senza poter avere farina. Non ci nutrivano che di legumi, e di bestiami. Il poco grano che convertono in farina, lo fanno con delle pietre, e solo nei grossi villaggi vi è qualche molino, che fan girare coi bovi.

Siamo stati continuamente infastiditi da varie ciurme d'Arabi, che sono i ladri più grandi, e i più grandi scellerati dellaterra, ed assassinano, o sian turchi, o francesi, tutti quelli che gli cadono fra le mani. Il General di Brigata *Muireur*, e varj altri ajutanti di campo, ed officiali, sono stati assassinati da questi scellerati. S' imboscano dietro le dighe, e dentro i fossi, sopra i loro eccellenti piccoli cavalli; infelice chi si allontana 100 passi dalle colonne! Il Gen. *Muireur* malgrado le rimostranze della gran guardia, solo (per una fatalità, che ho spesso osservato accompagnar quelli che son giunti alla loro

ultim'ora) ha voluto portarsi sopra una eminenza a dugento passi dal campo. Dietro erano tre malviventi, che lo hanno assassinato. La Repubblica fa una vera perdita; era un dei più bravi Generali, che io abbia conosciuto.

La Repubblica non può avere una colonia più alla sua portata, nè di un territorio più ricco che l'Egitto. Il clima vi è sanissimo, perchè le notti vi sono fresche. Malgrado quindici giorni di marcie, di fatiche d'ogni specie, e la privazione del vino, e di tutto ciò che può alleggerir la fatica, non abbiamo punto ammalati. Il soldato ha trovata una gran risorsa nelle *pastecbe*, specie di meloni d'acqua, che quì si trovano in gran quantità.

L'artiglieria si è specialmente distinta. Vi domando il grado di Gen. di Divisione per il Gen. di Brigata *Dommartin*. Ho promosso al grado di Gen. di Brigata il capo di Brigata *Destaing*, comandante della 4. — Brigata. Il Gen. *Zayonscbek* si è molto ben condotto in varie missioni importanti che gli ho confidate.

L'ordinatore *Sucy* s'era imbarcato sulla nostra flottiglia del Nilo, per essere più a portata di farci passare i viveri dal Delta. Vedendo che io raddoppiava le marcie, e desiderando d'essermi appresso nella battaglia, si gettò in una scialuppa cannoniera, e malgrado il pericolo che poteva correre si separò dalla flottiglia, la sua scialuppa investì, egli fu assalito da una gran quantità di nemici, e mostrò il più gran coraggio; ferito pericolosamente al braccio pervenne con il suo esempio a rianimare l'equipaggio, ed a tirare la scialuppa fuori del cattivo passo, in cui si era impegnata. Noi siamo senza notizie di Francia da dopo la nostra partenza. V'invierò ben presto un officiale con tutti i schiarimenti sulla situazione economica politica e morale di questo paese. Vi farò conoscere egualmente nel più gran dettaglio tutti quelli, che si sono distinti, e gli avvanzamenti che ho fatti. Vi prego d'accordare il grado di contr'Ammiraglio al citt. *Perrèe* capo di divisione, uno dei più distinti Uffiziali di marina per la sua intrepidezza.

Vi prego di far pagare una gratificazione di 1200 lire alla moglie del citt. *Larrey* chirurgo in capo dell'armata. Egli ci ha resi in mezzo al deserto i più gran servizj con la sua attività, e con il suo zelo, ed è il miglior uffiziale di sanità, che io conosca, per essere alla testa dei movimenti d'un'armata.

Sottoscritto BONAPARTE

Certificato conforme all'originale *Aless. Berthier.*

—— *Parigi 22 Vendemmiale*. L'archivista nazionale *Camus* ha steso lo stato di popolazione della Francia d'adesso, compresevi le nuove possessioni, nè escluse quelle del Mediterraneo. Il numero dell'anime ascende a 33 milioni. Un aspetto sì grande presentato da una libera nazione non potrà mettere a partito qualunque coalizione si potesse fare contro di lei? L'attività, l'energia il valore degli abitanti è sorprendente. E'vana quella forza che s'oppone a chi combatte per *salvare la patria*, e stabilir *l'esercizio dei dritti dell'uomo*.

Con lettera di Costantinopoli si è quì saputo che Bonaparte ha organizzata in Egitto una cavalleria di 15 mila Arabi, ed una fanteria di molte migliaja di Mammalucchi.

Altre lettere di ufficiali assicurano che il medesimo siasi già impadronito dell'*istmo di Suez*.

Bernadotte comanderà in Italia un'armata, che si raccoglierà alle frontiere di Napoli, separata dalla cosi detta *armata d'Italia*. Saranno cambiati i Generali in capo dell'armate francesi. La guerra vicina richiama tutta la diligenza del governo per bene organizzare le truppe.

Il gen. Joubert è destinato gen. in capo dell'armata d'Italia.

—— Il Governo Francese non dubita delle intenzioni ostili della Porta, giacchè viene assicurato, che il citt. Decorches che doveva partire per Costantinopoli abbia ricevuto un contrordine.

DUE SICILIE. *Napoli 16 Brumale*. Il general Mak che non crede al sistema de' climi, e che s'immagina di poter trasformar con un colpo di bacchetta i napoletani in austriaci ha indisposta tutta l'armata con le sue continue, e mal applicate riforme, di modo che le truppe ora mai stanche dalle sue innovazioni, lo chiamano il general Mik-Mak. Egli segue in tutto le medesime tracce del general Zechenter, altro allemanno, il quale venne nel 1792 per metter l'armata napoletana sul piede austriaco; e si prevede che non otterrà se non il medesimo successo del suo predecessore, il quale dopo aver disgustati gli uffiziali e i soldati con le sue brutalità, e co'suoi

giornalieri cambiamenti negli esercizi militari, dovette abbandonare il progetto di ispirare la flemma allemanna ai sensibili abitanti del Vesuvio.

—— Si assicura essersi tenuto un consiglio di stato per deliberare sul partito da prendersi nelle presenti circostanze, e si dice che dopo lunghi dibattimenti è stato deciso che il re di Napoli debba unicamente attenersi sulla difensiva. — Non verrà punto nuovamente ritardata la pietosa promozione di S. Gennaro al grado di generalissimo delle forze terrestri, e navali di questo regno. Allora si rinvigoriranno le sue forze; e noi avremo ben presto l'edificante spettacolo di vedere il busto di questo santo vestito da gen. in capo, con una bellissima spada al fianco, visitare regolarmente ogni giorno tutti i posti militari. Noi fummo rallegrati con questa belligerante religiosa processione anche nel 1792, allorchè la squadra francese comandata dall' ammiraglio *la Touche* minacciava di bombardare questa città. Tutto il regno erasi arruolato sotto le bandiere di S. Gennaro, ed il re medessimo aveva solennemente dichiarato di voler servire sotto gli ordini di questo protettore in qualità di suo primo luogotenente.

—— Sono stati spediti corr eri straordinarj a Vienna e a Madrid, per dare la nuova che la principessa reale avea felicemente partorito un figlio maschio (*Questo è il principe ereditario*).

—— Riceviamo da Malta delle nuove proprie a dissipare gli allarmi portatici dalle ultime relazioni. Il capitano che comandava la stazione anglo-portoghese ha fatto intimare alla guarnigione di rendersi. Il gen. Vaubois gli ha risposto che egli era abbondantemente provvisto di munizioni di ogni specie, e che egli sperava di veder marcire in crociera più di una flotta nemica che si ostinasse a bloccarlo. A questa energica risposta la divisione ha levato il blocco, ed ha fatto vela verso Napoli.

—— Sentiamo altresì che la guarnigione della Valette avendo il gen. Vaubois alla testa, ha fatto una vigorosa sortita contro gl' insorgenti dell' isola, i quali dopo qualche resistenza sieno stati compitamente battuti. Si asicura che tra i morti, e i prigioneiri si sieno trovati quattordici ufiziali napoletani. Gl'insorgenti han perduto quattro pezzi di cannone, che gli erano stati somministrati dalla Sicilia.

GERMANIA. *Vienna 14 Vendemmiale*. Scrivono da *Strasburgo* che siasi manifestata in Ungheria un'agitazione assai viva, prodotta dalle voci di guerra. La ripugnanza degli Ungaresi a rientrare in guerra coi francesi è universale.

Dietro le lettere le più recenti, e più positive della Boemia, e della Moravia nulla s'è saputo dell'avvicinamento delle truppe russe. Oh questa è bella!

VARIETA'

I Grandi Edili al Popolo Romano

Gli Aristocratici, i Realisti, gli Emissarj dei tiranni vegliano istancabili a cogliere ogni occasione per condurre a fine le loro brame liberticide. Trasformati in mille guise, parlano tutti i linguaggi, mentiscono tutti gli aspetti, e suscitano gare, e seminano discordie, sicuri che dai più remoti, e meschini principj partono, ed hanno vita le dissenzioni, le nimicizie, e gli odj i più accaniti. Simili agli insetti nocivi che traggon veleno dai fiori, donde si deve ricavare istruzione, ed onesto sollievo, ritraggono mal contento, e disturbo, sperando di allontanare gli spiriti dalla fratellanza in modo, che sorga una fazione. Una prova indubitabile della condotta di questi vostri nemici implacabili l'avete avuta sino al teatro. Divisi in due, di concerto hanno suscitati dei partiti, che han poi cercato d'invigorire, e d'estendere sempre più. Gl'incauti, e i deboli di spirito si sono lasciati imporre, ed hanno in buona fede dato ascolto alle voci seduttrici dei falsi patriotti. Questi, che ripongono la democrazia nella licenza e nella strettezza, acceso il fuoco, si ritirano, e deridono la vostra debolezza. Romani non vi lasciate imporre, e cominciate a conoscere i veri dai falsi amici della repubblica; abbiate avanti agli occhi che la moderazione è indispensabile da una buona condotta; riserbate il vostro coraggio, e la vostra energia, per farvi rispettare, e temere dai vostri nemici....

A N N U N Z I O

La Commissione incaricata dal Consolato per la liquidazione della Compagnia *Cavagnarj*; previene tutti i Creditori di questa impresa, che essa invita i detti Creditori a presentarsi coi loro certificati al palazzo Quirinale, nel loro buro che sara aperto tutti i giorni dalle nove della mattina fino ad un' ora dopo il mezzo giorno.

Libertà Num. XVIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Nonodì 29 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Origine e forza delle parole LIBERTA', EGUAGLIANZA.

Popolo Romano, tutto giorno hai in bocca le sacrosante parole di *Libertà*, ed *Eguaglianza*. Ma ne conosci l' origine? ne comprendi la forza? Quando rifletto agli elementi della tua educazione ho gran fondamento di dubitarne. Lascia dunque, che per quiete del mio spirito, io ti sviluppi siffatte idee. Che cosa è mai una Repubblica Democratica? Una società di uomini, che ha doppio rapporto. Questi, come un corpo politico riunito insieme, formano la Sovranità, di cui ciascun membro riguardato come particolare individuo, è il suddito. Ogni società è composta di famiglie, ed ogni famiglia di persone singolari. Ogni persona è eguale, e libera ne' suoi diritti, come lo è nelle sue obbligazioni, giacchè dritto, ed obbligazione sono due termini correlativi, l'uno dei quali non può sussistere senza l'altro.

Queste obbligazioni sono però di diversa specie. Altre *universali*, *primitive*, e *connate*, altre *particolari*, altre *contratte*, altre *ipotetiche*, ed altre *derivative*. Le *universali* immediatamente provengono dalla natura dell' uomo, ed a queste è tenuto ciascuno senza eccezione: Le *particolari* traggon la loro esistenza dai diversi stati, in cui si trovano gli uomini riuniti in società, e queste obbligano ognuno, non solo come uomo semplicemente, ma come addetto a qualche stato, come di *padre*, di *figlio* ec.: Le *contratte* non riconoscono il loro principio dalla natura, ma dalle varie istituzioni degli uomini: Le *derivative* finalmente discendono, e si diramano dalle *primitive*. A qualunque di queste obbligazioni corrispondono altrettanti dritti, che desumono il loro nome dalle medesime. Le *universali*, come pure i loro correlativi diritti, sono *immutabili*, come lo sono ancora in qualche parte le *particolari*. Delle rimanenti al contrario.

Ora essendo la natura degli uomini in tutti la medesima, ne viene che ognuno ha le stesse universali obbligazioni, gli stessi universali diritti, che sono le facoltà morali di poter usare di tutti i mezzi leciti per adempirle. Ecco pertanto l'origine della *Libertà*, e dell' *Eguaglianza*. In natura non vi è uomo, che sia dotato di una maggior porzione di diritti, che lo rendano al di sopra degli altri. *E' un errore dei più insultanti, e dei più perniciosi alle società il supporre, che vi siano alcuni nati per comandare, ed altri per servire*. Questo è il linguaggio dei Despoti. Nel sistema della natura non si danno SEMIDEI. E' vero che si trovan degli uomini, che superano gli altri nell' ingegno, e nella robustezza, ma questa loro superiorità non riconosce per principio una parzialità della natura nell'accordare ad essi una quantità maggiore di diritti. Una tal differenza è un prodotto della fisica organizzazione, fecondata da una ben diretta educazione, che ha renduto ciascun membro del corpo di quell' individuo, che l' ha ricevuta più agile, e più destro di qualunque altro. La natura, lungi dall'esser matrigna, è madre comune a tutti, e perciò qualunque disuguaglianza, che siasi introdotta nelle società, è nostra, e non sua. Se gli uomini son dunque per natura eguali, sono anche liberi. Ma di qual libertà? Di quella che non dipende dal capriccioso arbitrio d'alcuno, ma dalle sole leggi. Sì; comprendetelo bene, o Romani, la forza, e l'energia della libertà non è riposta in altro, che nell' obbedienza precisa alle leggi, altrimenti si confonderebbe colla smoderata *Licenza*, vizio dei più vituperevoli, che possa introdursi in un governo repubblicano. Ecco pertanto tracciata in breve la forza, e l'origine delle paro-

le *Libertà*, *Eguaglianza*. Quanto è mai sublime! Chi mai potrà non custodirle anche in mezzo ai più gravi pericoli! Colui che non ha cuore in petto, e che non è degno del nome d'uomo. Esse bene intese che sieno, non possono a meno di non eccitare anche gli animi i più freddi a quel virtuoso entusiasmo, e a quell'ardore per l'interesse pubblico, su cui si fonda l'amor della Patria.

Oh felice Eguaglianza! Oh santa Libertà, fondamenti primarj della nostra rigenerazione! Era ben giusto, o Rom. che quei *Genj*, i quali han saputo affrontare ogni disastro per ricondurle nel vostro seno, inalzassero ad esse un altare, dedicando loro la futura Decade, per venerarle quai Numi. Noi pieni di riconoscenza con patriottico zelo si festeggi, e si goda. V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 23 *brum. Lettera al citt.* (Zanotti) *già Mini. dell'Interno*. Citt. Ministro. Con due leggi la prima in data 30 Pratile, l'altra 7 Fruttifero restò sanzionato, che le rendite di tutte le confraternite soppresse dovessero erogarsi in soccorso degli ospedali, in dotazioni di povere zitelle, ed in fine in sollievo della classe dell'indigenza, che era stata espressamente lo scopo di esse leggi in dette soppressioni. Oltre all'inculcarsi di più una premurosa vigilanza sull'Amministrazione di detti beni, e rendite s'ingiunse altresì di doversene entro tre mesi dalla succennata prima data 30 pratile esibire uno specchio dimostrativo dell'introito, e dell'impiego negli oggetti soprindicati.

L'adempimento delle divisate leggi stando a carico del Ministero dell'Interno comecchè comprensive delle di lui attribuzioni, il Consolato dovea tranquillizarsi sull'esecuzione delle medesime. Al contrario però egli ha dovuto sentirsi richiamare alla memoria il contenuto di tali leggi dai clamori derivanti dalla totale loro inesecuzione. Gli ospedali sono nell'ultima decadenza, mancanti del necessario sostentamento, e per i poveri infermi, e per chi è addetto ad assisterli. Tutti languiscono da lungo tempo, ed una deplorabile miseria ormai opera ivi più micidialmente delle stesse malattie. Le povere zitelle espressamente contemplate dalla legge rimangon deluse dell'ingiunta dispensa delle doti. Vi è poi al tempo stesso tutto il luogo a sospettare, che tanti siano i dilapidatori dei soppressi luoghi pii quanti gli amministratori dei medesimi. Questo non è che un risultato d'indolenza usata nell'aver trascurata la vigilanza voluta dalla legge sulla condotta di costoro. Se il vostro antecessore avea negligentato tale debita sorveglianza, e la formazione dello specchio all'epoca imposta, noneraignaro di questi doveri il vostro Ministeor, e voi citt. avete troppo discernimento, ed equità per non convenire, che il Consolato debba ora ripetere il tutto da voi. L'affare è delicato quanto urgente; Si tratta di osservanza di leggi, di adempimento de' più sacri doveri, e di sostegno della privilegiata mendicità. Il Consolato pertanto non può esimersi dall'invitarvi con la maggior efficacia sulla vostra responsabilità a dare sfogo nel termine di tre giorni dalla data del presente per i Beni di Roma, e di una decade per quelli di tutti i Dipartimenti a quanto qui si contiene, per metterlo in istato di rettificare con un'assoluta energia le mancanze, che verranno a manifestarsi su questo importantissimo punto. *Pierelli Pres.*

—— 26 *brum. Legge fatta in seguito d'un messaggio del Consolato per supplire ai bisogni dell'armata*. „ Considerando che nelle circostanze attuali qualunque impulsione la più viva a tutte le parti della pubblica amministrazione appena potrebbe dirsi bastante; il Gen. Francese ec. decreta: 1 Il Consolato Romano spedirà senza alcun ritardo nei dipartimenti della Repubblica un Commissario per completare i magazzini destinati al servizio giornaliero dell'armata, come ancora per mettere in attività la formazione dei magazzini generali, e l'approvvisionamento delle fortezze. 2 Il Commissario sarà inoltre rivestito del potere necessario di prendere tanto in rapporto alle sussistenze dell'armata, come relativamente a tutti gli altri oggetti amministrativi tutte le misure imposte dalla pubblica salvezza. 3 Il Commissario terrà inteso il Consolato di tutte le operazioni, che egli avrà giudicate convenienti. Egli si concerterà, se occorre, colle autorità militari per la più pronta esecuzione. 26 *brum.* MACDONALD

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

—— Il citt. Bassal segretario del Consolato fu subito jeri immediatamente spedito in qualità di Commissario straordinario del governo, per dare una pronta esecuzione alla suddetta Legge.

GUARDIA NAZIONALE SEDENTARIA. *Ordine del general comando dei 24 brumale*. A cominciare dai 25 brumale dei battaglioni delle sezioni *Gianicolo*, *Vaticano*, *Pompeo*, e *Panteon* (primo circondario) si formerà una *legione* che verrà chiamata *prima*; dei battaglioni delle sezioni *Marte*, *Pincio*, *Flaminio*, e *Bruto* (secondo circondario) si formerà la *seconda*; e dei battaglioni delle sezioni *Quirinale*, *Terme*, *Suburra*, e *Campidoglio* (terzo circondario) si formerà la *terza*. *Segue la nomina degli individui componenti lo stato maggiore, e dei medici, chirughi ed aggiunti di ciascheduna* legione.

Ognuna di queste tre legioni avrà **un consiglio**

di sanità conposto d'un medico, e chirurgo maggiore, e tre aggiunti fra medici e chirurghi, che si raduneranno in casa del medico maggiore, e terranno le loro sedute tutti i primodì, terzodí, sestodì e nonodì d'ogni decade.

I membri del consiglio di sanità sono incaricati specialmente di verificare gli attestati di malattia che i cittadini produrranno per domandar l'esenzion dal servigio; essi saranno muniti della firma d'un chirurgo o medico maggiore e di un aggiunto, e saranno al momento trasmessi al *consiglio d' amministrazione* (di cui si farà parola in appresso) della legione a cui apparterranno, che pronuncieranno *definitivamente*.

Ogni medico o chirurgo che è membro del consiglio di sanità potrà, essendo chiamato, rilasciare il certificato d'esenzione per una sola guardia. Se le malattie non saranno *accidentali*, ma *cronicbe*, il chirurgo o medico inviterà il cittadino a presentarsi al *consiglio di sanità* per avere la definitiva cassazione.

Vi sarà altresì in ogni legione un *consiglio d'amministrazione* (composto del *capo di legione d'un capo di battaglione*, d'un capitano, un tenente, un sotto tenente, un sergente maggiore, un sargente, un caporale, un volontario; ed un quatier mastro che faccia le veci di segretario, ognuno dei quali ha nello stesso il suo supplementario. *Segue la descrizione degli individui di ciascun Consiglio*.

Questi consigli si aduneranno nel terzo, sesto, e nonodì d'ogni decade, in casa del capo di legione, presidente del consiglio, o in altro sito più comodo da destinarsi dal sud. capo di legione. Gli stessi consigli giudicheranno definitivamente le differenze che potessero insorgere fra i cittadini componenti la G. N., relative alle tasse impostele; pronuncieranno sulla validità dei titoli per l'esenzion dal servizio; e prenderanno le più dettagliate informazioni sulle respettive sostanze personali, per indi stabilire la competente tassa. Le tasse saranno esigibili nel termine di tre giorni.

I Consigli suddetti saranno obbligati a render conto ogni mese al *Consiglio Generale* di quanto avranno deliberato. I quartier mastri passeranno in ogni turno di guardia (che vuol dir ogni giorno) i loro conti al consiglio di amministrazione e questo li rimetterà, dopo averli esaminati, al consiglio generale. Ogni consiglio d'amministrazione terrà conto in un libro di tutte le sue operazioni, ed invierà i processi verbali al consiglio generale nella seduta che esso terrà una volta al mese. Non potrà farsi alcuna spesa senza che il consiglio (generale) ne sia prevenuto, e che abbia dato il suo consenso in iscritto. (*Ecco escluse le mangerie*).

Tanto il consiglio d'amministrazione che il consiglio generale terranno dei libri dove si registreranno tutte le deliberazioni, copia delle quali si spedirà al *Comando Generale*, terminata che sia la seduta.

Il consiglio generale sarà composto di 9 membri delegati in numero di tre da ciascun consiglio d'amministrazione, senza distinzione di grado, unitamente al quartier mastro generale che farà da segretario senza voce deliberativa. Presiederà a questo consiglio un ajutante generale per mese.

Il consiglio di amministrazione sarà rinnovato per metà ogni due mesi, e verrà formato dagli uffiziali più avanzati in età. Tutti i membri del consiglio amministrativo durante le loro funzioni saranno esenti da qualunque servizio, ad eccezione dei supplementarj.

Tanto il consiglio d'amministrazione, che quello di sanità, saran posti in attività il dì 29 del mese corrente.

Questo bel piano, che ha formato per così dire l'oggetto dei voti comuni, ha meritato giustamente i comuni applausi. Lode adunque ne sia ai talenti repubblicani del cittadino Pirenesi General Comandante della G. N. S. il quale nel pubblicarlo ha dato una risposta la più democratica possibile *al cittadino avvocato Sicca, pur degno di lode, perchè* se non è stato la causa immediata del detto piano, dal Generale già preparato, ha contribuito nulladimeno a sollecitarne la pubblicazione, e n'è stato premiato dal Generale medesimo, che lo ha subito eletto per uno dei membri del consiglio amministrativo.

DIPARTIMENTO DEL TEVERE

Roma 26 Brumale. L'altro jeri arrivarono qua la 15 mezza brigata d'infanterìa leggera, e l'avanguardia del 19 Reggimento di cavallerìa il quale arrivò jeri, seguito da un parco d'artiglierìa.

—— Championet, le Moine, Rey, Keiller, e Kellerman sono i generali arrivati finora in questa città.

—— Si aspettano il gen. Rusca, e l'ajutante gen. Partaunan, unitamente a due Regg. di cavalleria, usseri, e dragoni.

—— I Grandi Edili per mezzo d'una notificazione la più eloquente ed energica in occassion del passaggio e della permanenza delle truppe francesi in questa centrale, rammentando a tutti i buoni cittadini quanto v'è di più sacro tra i doveri, gli hanno invitati ad aprire le case ai nostri liberatori, ai nostri difensori, e a dar loro non dubbj attestati di gra-

titudine e di riconoscenza col ricevere in alloggio l'uffizialità, o somministrar letti e biancherìe, o anche denaro, di maniera che recatesi le *volontarie* offerte al burò centrale, possano quindi erogarsi nei bisogni degli alloggi.

27 *brum.* In quest'ultima decade tutti i Romani parevano insaziabilmente affamati. Pochi giorni prima fuori delle ore di colazione, di pranzo, e di cena difficilmente si ritrovavano insieme ad un forno due compratori di pane. Adesso per altro non era anche giorno che si vedea (ed il vederla destava pietà) davanti a tutti i forni una turba indicibile e tumultuosa di popolo calcata a segno dirompersi scambievolmente le coste (espressione di fatto), e questa folla non interrottamente durava fino alle quattro o alle cinque dopo il tramontare del sole, ore straordinarissime. Che cosa mai dunque facevasi di tanto pane? Tra le congetture che ci formarono, tra i sospetti che si ebbero, si pensò che questo pane in gran parte andasse a colare e si riponesse nel ghetto. Jeri pertanto un dei grascieri s'accinse a verificarlo. Appostatosi egli presso un portone del ghetto vede un ebreo con un sacco di pane, lo lascia passare, indi lo segue, e si fa seguir da un soldato a aso incontrato. Entra l'ebreo nella sua casa; v'entra pure il grasciere e il soldato. Bussa il primo ad un appartamento; gli si apre la porta: Allora il grasciere gl'intima l'arresto, chiamati dei testimoni sigilla il sacco, ed ivi lasciato il soldato di vista, corre subito a farne il rapporto al citt. Milanoli Pretore della sezione. Il pretore, fatto il processo verbale, scopre che tutto quel pane era destinato al consumo d'un pranzo per nozze, e ne rilascia libero l'uso all'ebreo. Intanto divulgatosi confusamente l'accaduto pel ghetto si dice che molti ebrei (per natura o per educazione timidi e vili) si sottraessero dagli effetti funesti d'una simil perquisizione gettando dalle finestre nel fiume tutta quella porzione di pane che avevan nascosta. Questa è la voce che corre per tutta Roma, io però non la garantisco. Il fatto per altro si è che da jeri in poi non si vede più folla ai fornari, e la *fame canina* dei Romani sembra cessata.

Riflessioni intorno ai Grascieri

Dodici sono le sezioni di Roma, ed altrettanti Commissarj di Polizia contano le medesime, divisi per ciascuna di esse. Oltre i Commissarj di Polizia, dopo la pubblicazione della nostra Costituzione vennero eletti dodici Grascieri, e distribuiti questi dai Grandi Edili per le rispettive sezioni suddette, le attribuzioni dei quali sono d'invigilare sulle misure, prezzo, e buone qualità delle grascie tutte, che si smerciano nella centrale.

Quest'ultimi però a differenza de' primi non hanno nè la forza armata, nè la facoltà di poter penare *ipso jure, et ipso facto* i refrattarj alla legge in tal genere, ma solamente, provata e verificata la frode, alla presenza di due testimonj (che spesse fiate o mentiscono il loro nome e cognome, o talvolta indicano un'abitazione per l'altra, onde non sottoporsi per qualche privato fine a verun esame) devono poscia dare il loro rapporto al rispettivo Commissario di Polizia della sezione.

Con tal rapporto alla mano lo stesso Commissario di Polizia forma tosto il suo *processo verbale*, ultimato il quale, lo passa quindi al Prefetto Consolare del Circondario, da cui finalmente secondo la qualità delle materie viene rimesso o al tribunale di polizia, o al pretore della sezione, dov'è accaduta la frode. Che lungo giro!

Allora si riassume l'esame di tutto dal Tribunal competente, ed appurata di nuovo la verità, s'interpella il contravventore a pagare la pena, che trattandosi di delitti di terza classe *non può eccedere* il lavoro di tre giornate, ossia di sc. 1., e baj. 20., o la detenzione nella casa di arresto per giorni tre.

La tenuità di tal pena, che dopo tanti diversi passaggi si può facilmente schermire dai contravventori con qualche mendicato pretesto, o coll'ajuto di subornati testimonj, che per lo più sono i loro avventori particolari, in luogo di servire ad essi di correzione, maggiormente anzi li rende arditi a continuare a defraudare il pubblico peggio di prima a segno tale che alcune persone non si arrossiscono fin d'inveire, e d'ingiuriare lo stesso grasciere, se questi per ragione del proprio ufficio li viene a rimproverar delle loro mancanze.

Per por dunque freno a costoro, e perchè il pubblico sia meno da essi angariato sembra indispensabile che, se non si vuole accordare al Grasciere la libera facoltà di potere

al momento penare il contravventore qualunque esso sia, gli si debba almeno accordare l'assoluto uso della forza armata per poterlo fare arrestare, o per qualunque altro uso pedissequo al suo impiego.

Ma il Commissario di Polizia ha la forza armata; dunque qual necessità d'accordarla pure al Grasciere? E' vero. Ma non sempre lo scaltro contravventore darebbe tempo al Grasciere d'avanzare appresso al suo Commis. i passi opportuni; non sempre il Commis. per ragione delle molte sue attribuzioni sta in casa; nè sempre finalmente può riuscire al Grasciere di ritrovarlo altrove in qualunque caso d'urgenza, in qualunque caso d'un istantaneo bisogno.

All'opposto accordandosi la forza armata al Grasciere, il pubblico gioirà nel vedere *istantaneamente*, e *pubblicamente* punito chi l'ha defraudato, meno sarà soggetto a frodi ed inganni; ed i bottegaj, e rivenditori qualunque avranno soggezione del Grasciere; quindi tutti lo rispetteranno, e l'ubbidiranno come quello, cui la patria ha affidato il geloso deposito della pubblica fede.

Ma i Grascieri, avendo in mano la forza armata ne potranno abusare? Primieramente non comprendo donde può nascere un tal sospetto; secondariamente poi non è egli, come ogn'altro Commissario, anzi come ogni altro cittadino, sottoposto alle leggi, e a dover render conto d'ogni sua operazione?

In quanto a me sono d'avviso, che se la nostra Costituzione avesse preveduto il caso della posteriore elezione dei Grascieri, non avrebbe esitato un momento ad accordare ad essi pure la forza armata, tanto più, che le piazze di Roma abbondano tutte di *Bagarini*, o Monopolisti tali di grascie, e comestibili, che ci vuol tutta l'attività, ed eneegia possibile per sottometterli, attesochè la di loro industria è diretta soltanto al più esecrando guadagno a danno del ben pubblico.

L'abbiano dunque la forza armata i Commissarj di Polizia, ma insieme l'abbiano pure i Grascieri tutti della Centrale.

—— Si dice che sia soppresso il Commissariato delle Finanze, e che siano destituiti tutti e tre gli Amministratori dipartimentali del Tevere. Posto che ciò sia vero, potremo nel foglio seguente indicare i soggetti che saran destinati a subentrare in lor vece.

27 *Brum.* Il cittadino *Albertini*, di cui si fece parola nel num XIII pag. 129, essendo arrivato già in Roma per giustificarsi dalle imputazioni, onde venne gravato dal citt. *Tulini*, ha scritto al Ministro di Giustizia e Polizia una lettera in cui son da notasi le seguenti espressioni „ *Per giustificarmi con voi, e con un Pubblico mal prevenuto da una penna infamante invito* (il citt. Lodovico Polini) *a provar concludentemente le mie immoralità.... Io sono ignorante: e pure tanto la Municipalità provisoria che permanente d'Ancona m'ha prescelto alle cariche più gelose. Quando la ricchezza de' suoi talenti* (del Polini) *lo avea destinato distributore de' fieni, io era giudice com'rio, ed ora che egli è un copista, o un amanuense, io sono lo scriba della censura... La povertà di che vengo addebitato prova la mia onestà.... Da che desume poi* (il Polini) *la mia ambizione? dalla stessa mia povertà. Strana maniera di argomentare, ma bensì tutta sua! Perchè poi son venuto in Roma, sono per questo intrigante? Voi però citt. Ministro che ne sapete la cagione potete decidere se mi competa una simile taccia* „. Fin quì tanto da una parte che dall'altra abbondiamo in parole che non persuadono, e manchiamo di fatti. Non trovando pertanto maggior peso che ci faccia propendere a favore o dell'uno, o dell'altro, nè potendo insiem credere ad ambedue, non crederemo PER ORA ad alcuno.

Dipartimento del Metauro,

Ancona 21 *Brumale*. Quì si lavora in più luoghi con tutta l'attività per apprestare nuove fortificazioni, e si veggono sempre movimenti guerrieri. Tutto giorno arrivano truppe Francesi di fanteria, e cavalleria dall'Emilia. Se ne attendono a momenti in esorbitante numero, unitamente alle Cisalpine, pel qual fine si tengono pronti in varj ex-Conventi gli alloggi convenevoli. Siamo assicurati che le strade, che dalla Francia conducono alla nostra Repubblica, son piene di truppe che marciano alla nostra volta. Sembra che non sia lontano lo sviluppo di grandi avvenimenti.

Abbiamo tutta la sicurezza, che l'armata Francese in Italia dovrà accrescersi di molto, e porsi sul piede il più formidabile di guerra. Cento cinquanta mila uomini dovran metterla al coperto di qualunque invasione nemica, ed agire ostilmente qualora abbia luogo la guerra, come tutte le apparenze lo annunziano. Sap-

piamo che 100 mila di essi sono destinati per le frontiere che guardano il Tirolo, e gli altri 50 mila per guarnigione della Repubblica Romana. In tal guisa verranno a formarsi due armate separate, comandata ciascheduna di esse da un Generale in capo.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. Milano 16 Brumale. *L'arrivo delle truppe Francesi che sembrava rallentato è ricominciato in maggior copia, essendo da cinque giorni in quà arrivate quattro mezze brigate. Se ne attendono moltissime altre, dovendo l'Armata d'Italia esser portata a 120 mila combattenti effettivi. Altra non poca soldatesca dalla Francia marcia direttamente per Piacenza. Vi sarà una leva forzata per tutta la Cisalpina. Il gen. in capo Joubert ha pienamente confermati gli ordini, e le disposizioni militari del Gen. Brune che è già partito per l'Olanda per ivi assumere il comando supremo. Il gen. Championet, che con somma gloria ha fatto le campagne del Reno, senza essere stato giammai battuto. è quegli che comanderà l'armata contro Napoli: egli è già in Italia. Pretendesi, che il gen. Rey sarà nominato capo dello stato maggiore. Malgrado sì fatti preparativi di guerra, una lettera venuta oggi da Parigi assicura la pace. Il gen. Scavemberg passerà dall' Elvezia ad essere gen. in capo dell'isola di Malta.*

REP. LIGURE. Genova 20 brumale. *Con rincrescimento di tutti i buoni cittadini partirà in breve per Ancona il bravo gen. Dessolles, che sarà rimpiazzato dal gen. La Poype, il quale si aspetta quest'oggi.*

—— *Con lettera de' 9 Ottobre scritta in Alessandria da un capitano genovese, e qui giunta quest'oggi ad un negoziante, si assicura che per ordine del gen. Bonaparte nel giorno 10 vendemmiale sono stati rilasciati tutti i bastimenti del convoglio di Nazione neutrale, cioè napoletani, toscani, svedesi, danesi, idioti ec. previo il pagamento fatto ai medesimi di tutte le loro mensualità ed avanzi, e che gli altri bastimenti nazionali, amici, ed alleati della Francia, cioè francesi, spagnuoli, e liguri sono stati colà fermati per ordine del gen. sud. fino a che non avessero notizie sicure di una libera navigazione, o che non comparisse una forza Francese imponente per iscortarli nel ritorno, e che frattanto a tutto l equipaggio di detti bastimenti è corrisposta giornalmente la razione di riso, pane, e carne, e soldi dieci per uomo al giorno, che puntualmente vengono pagati in ogni decade. Con questa incontrastabile notizia, viene perfettamente a smentirsi quella che si era sparsa in addietro, che tutto il convoglio era stato bruciato;*

REP. ELVETICA. Arau 14 Brumale. *Gli austriaci nel paese de'Grigioni si fanno ascendere a 12 mila, e sono comandati dal gen. Auffenberg. Ora è giunto colà anche il tenente gen. Bellegarde. Da Sciaffusa poi prendendo la sponda meridionale del lago di Costanza si vogliono già postati per lo meno 30 mila francesi.*

—— *L'insurrezione degl'irlandesi uniti, contro l'atroce dispotismo del governo Britannico, è nella più grande attività.*

—— *Fin ora gli austriaci ne'Grigioni non han fatto alcun tentativo. I francesi dalla lor parte non hanno che ingrossate le guarnigioni ai confini.*

REPUBBLICA FRANCESE. *Secondo le lettere di Dublino, l'Irlanda si trova in uno stato estremamente allarmante. L'insurrezione ha spiegato delle nuove forze nelle Contee di Wexford, Carlow, Wiclow, e fino a Dublino, dove si è scoperto un comitato d'Irlandesi uniti. Si parla generalmente di un cangiamento totale nel governo d'Irlanda, e di traslocare a Londra il parlamento di Dublino.*

—— *Si manifesta il più grande entusiasmo per la guerra che si crede vicina a riaccendersi. „ Non son più i vani interessi di un gabinetto (dice un giornalista), non sono le frivole contese di una corte, che cuoprono il suolo di Europa d'innumerevoli battaglioni; è questa la lotta* dei tirrani contro gli uomini, *questa è la guerra a morte* del dispotismo contro la libertà. *Si tratta di sapere se noi resteremo il primo popolo del universo, o se saremo i vili schiavi dei russi, degl'inglesi, e degli austriaci! . . . . . . Si assicura però che il Direttorio siasi in questi ultimi giorni seriamente occupato de'mezzi onde risparmiare alla Francia, ed all'Europa i mali di una guerra continentale; che esso non ha ancora perduta ogni speranza di pace, e che le proposizioni da esso fatte alla corte di Vienna, attestano una moderazione tale, che se non produrrà un buon esito, lascierà almeno ai nostri nemici tutti i torti, e tutta la responsabilità degli avvenimenti.*

—— *Il general Moreau ha ricevuto ordine dal Direttorio di partire subito per l'Armata d'Italia. Si crede che egli sia destinato a qual. che operazione importante, e degna della sua riputazione.*

—— *Il general Jourdan è partito per l'armata da Magonza.*

DUE SICILIE. Napoli 19 brumale. *Prima di partire per visitare i due corpi d'armata che sono a S. Germano ed a Sora, sulle frontiere della Rep. Romana, il Re, in qualità di primo luogotenente di S. Gennaro, è stato a prendere gli ordini dal suo generale. Dopo essersi divotamente confessato, e communicato in pubblico, si è posto in viaggio munito del suo brevetto celeste. Ora non gli manca se non l'estrema unzione per essere perfettamente in sta-*

to di grazia. Il re è stato seguito nel suo viaggio dal gen. Mik. Mak (che non si è comunicato). La Regina accompagnata dal marchese del Gallo, è andata a raggiungere il Re al quartier generale.

—— Noi abbiamo quì da qualche giorno l'ammiraglio Nelson, che il Re d'Inghilterra ha dichiarato Barone del Nilo. Questa è una baronia in partibus. Giorgio III, che s'intitola Re di Francia, facendo un barone egiziano, ci somministra un aneddoto molto curioso sulla fine del decimottavo secolo. Egli è da credere che questi non avrà luogo di essere più contento de' suoi vassalli, come quegli non lo è de' suoi sudditi.

—— Frattanto, a disprezzo di tutte le convenzioni, sette vascelli di guerra nemici ancorati in rada, vengono visibilmente forniti di ogni specie di munizioni, ed ancora di bombe per non so qual assedio.

—— Si fa risuonare altamente la presa dell'isola di Gozo come fatta dagl'inglesi sopra 200 francesi che ne formavano la guarnigione, e che hanno dovuto cedere al numero. Questo piccolo vantaggio fa concepire le più ridicole speranze sopra di Malta. Gl'Inglesi hanno preso possesso di Gozo a nome del Re di Napoli, e la bandiera napoletana si è inalborata da per tutto.

—— La guarnigione di Malta ha ricevuto 200 bovi provenienti da Tunisi. Essa ha de' viveri per più di un anno.

—— 21 Brumale. Mentre il gen. Mak, che dopo S. Gennaro comanda in capo le truppe napoletane, visita in compagnia del Re i Corpi d'armata che sono sulle frontiere, l'ammiraglio Nelson vuota gli arsenali, e i magazzini: fece imbarcare due mila bombe, e si dispose per mettere alla vela. Vi sono presentemente in rada cinque vascelli inglesi, quattro portoghesi, e alcune fregate.

—— Il gen. Mak ha trovata la cavalleria in uno stato compassionevole. Siccome da molto tempo non prendevansi più pensiero di mantenere le razze, i cavalli sono divenuti rari, di modo che di dieci mila uomini di cavalleria non ve ne sono più di quattro mila che siano montati. Si è creduto di supplirvi levando tutti i cavalli agli ufficiali d'infanteria, lo che ha suscitato del malcontento.

—— Il cittadino Lachevardiere console in Palermo scrive, che il Re di Napoli ha comminato la pena di morte, ai sudditi suoi che portassero provvisioni in Malta: all'incontro ha dati e rinnovati gli ordini a tutti i comandanti de' porti della Sicilia di fare avere in abbondanza tutto ciò che abbisogna agl'insorgenti di Malta... in una parola il Re di Napoli fa di tutto per provocare la gran nazione.

—— Otranto 12 Brumale. Questa mattina ha ancorato in questo porto una barca proveniente da Corfù, ed ha portato le seguenti notizie.

1. La certezza della guerra, e delle ostilità cominciate tra la Porta, e la Rep. Francese.

2. La rivolta del paese di Sulli, appartenente ai turchi. Questo si è rivoltato contro l'autorità del pacha Ali de Gianino. Tutti gli abitanti han preso la coccarda tricolore francese, si sono organizzati civilmente, e militarmente, e ciascuno ha ottenuto de' gradi secondo la propria capacità. Gli sono state somministrate da Corfù delle armi, de' cannoni, e della polvere, ed ancora qualche somma di denaro che si fa ascendere a due barili di piastre.

3. Mustapha bascià di Loino, si è dichiarato per la causa della libertà, e di bascià è divenuto generale francese.

4. Il paese di Busrietro ha seguito il medesimo esempio, e tutti questi luoghi possono attualmente somministrare de' viveri all'isola di Corfù. E' stata fortificata in un modo inespugnabile; si sono stabilite due batterie formidabili sopra i due scogli che sono innanzi alla città, questi sono il lazzaretto, e lo scoglio di vido.

5. Una porzione dell'ex-nobiltà di Corfù voleva prender la fuga, ma il gen. Rosa si oppose, dicendo ad essa, che prima di tutto bisognava difender la patria. L'isola è provista di grano per 18 mesi.

6. La Preveza, essendo una penisola dipendente dalla turchia, ne è stata in 4 giorni e 4 notti, separata. E' presentemente un' isola perfetta: essa è separata da Mangena fino all'Aggrippidia, ed è fortificata nel miglior modo.

7. Tutti i cannoni disponibili che si trovavano in Ancona sono stati portati a Corfu, ed in altre isole. Si fanno servire nella maniera la più ingegnosa: si bardan due muli con ramponi di ferro, si sospende un cannone tra due, ed in tal modo si batte marciando; così si può facilmente rampicare sulle montagne. Vi sono 400 muli nel paese bardati in tal modo.

Tutti gli abitanti sono contenti, ed offrono il loro servizio. L'isola di Corfù solamente offre 30 mila volontarj.

8. E' arrivato da Alessandria un bastimento francese della divisione di Tolone, ed ha portato delle ottime nuove dell'armata, e de' suoi capi, come ancora de' loro progressi in Egitto.

TOSCANA. Livorno 12 Brumale. Abbiamo qui una fregata danese, e due spagnuole sono alla vista.

—— Ieri arrivò in questo porto un legno inglese il Tartaro in corso e mercanzia con 14 cannoni, e 22 uomini, carico di zucchero.

—— Il dì 21 brumale, un' ora dopo mezzo giorno s'attaccò il fuoco ad un bastimento mercantile, che durò fino alla mezza notte seguente.

PIEMONTE. Torino 3 brumale. Giungono tutto giorno nuove truppe francesi destinate

ad aumentare l'armata d'Italia, le quali partono immediatamente per la Cisalpina. Anche il nostro re completa i suoi reggimenti, per dare le sue truppe ausiliarie alla Francia, a norma del trattato esistente. Si dice che in luogo di dieci mila, ne fornirà 15 mila, e che il general Menard è venuto espressamente a Torino per farne la domanda per ordine del governo francese. Quì al presente le cose sono tranquille mercè la vigilanza de' Comandanti francesi.

SPAGNA. Madrid 10 brumale. *Gli ultimi dispacci dell' Avana quà giunti, portano la nuova di un fatto molto interessante. Recano essi che il valoroso general Alava comandante le forze navali nell'indie, essendo alla testa di una divisione composta di tre vascelli e di alcune fregate, s'incontrò con due vascelli, e due fregate inglesi che scortavano un ricco conveglio dell'indie. Il general Alava attaccò subitamente il nemico; questo accettata la battaglia si difese sul principio con tanta bravura, che una delle nostre navi saltò in aria, non senza però gran pregiudizio de' nemici. Questo accidente non iscoraggì il general Alava, ma avendo anzi ripreso il combattimento con indicibile ardire, mandò a picco un vascello inglese, e costrinse poi a rendersi l'altro vascello, e le due fregate, impadronendosi del ricco convoglio che scortavano, il quale unito ai legni da guerra, ha condotto alle Filippine ove è stato ricevuto allo sparo delle artiglierie, e fra gli applausi di tutto il porto. Questa presa si fa ascendere a venti milioni di piastre.*

VARIETA'

Circolare della Municipalità del cantone di Narni ai curati di quelle comuni. „ La patria esige generosi, e solleciti sacrificj da'suoi figli, raccomanda la più necessaria energia all'autorità costituite nell' esecuzione delle leggi, e desidera, che tutti siano persuasi delle rette, e pure intenzioni, che la movono ad agire in sì fatta maniera. Voi, cittadini Curati non dovete in un affare così importante restarvene oziosi. Voi, che per tanti secoli vi siete così destramente maneggiati per vivere con l'oblazione de'fedeli, voi che avete sì ben perorato la causa del purgatorio, voi intenti a farvi pagare le decime anche dai più indigenti, voi, che col vostro carattere tanta influenza avete sul popolo, persuadetelo, che senza solleciti riuniti sforzi la repubblica è in pericolo. Confortate i pusillanimi, sgridate, e denunziate i briganti, ed assumetevi la causa della repubblica. Parlate dall'altare, ma parlate con linguaggio sincero, parlate con zelo, e con espressioni non mendicate. Dimostrate, che il passato insaziabile governo ha dissipato tutto il numerario, e vuote ha lasciate le pubbliche casse. Fa duopo riordinar le finanze, supplire all'immense, ma necessarie, e ponderate spese. Una nuova armata dell'invitta liberatrice generosa nazione francese è sul punto di entrare nel nostro dipartimento, per consolidare sempre più la nostra libertà, e per vegliar su i tiranni, che ci circondano. Il Consolato ha fissata la moderata tassa di un due per cento su tutti i fondi, con questa tutte le gravose antiche gabelle resteranno soppresse. Una quarta parte deve versarsi senza il menomo indugio in questa comune nei magazzini militari; per il resto vi è una dilazione di undici mesi. Cittadini Curati, ripetete con verità: *Anche un sacrificio, e la patria è salva e la repubblica Romana tornerà ad essere qual fu ne' secoli felici*. Unite il vostro al nostro patriottismo, e diverrete figli benemeriti di sospetti, che siete stati fin ora. Riflettete, che voi risentite al pari degli altri gli utili effetti della nostra felice rigenerazione. Il dispotismo de'vescovi più non vi opprime, e l'ingordigia de' loro insaziabili satelliti è repressa. Date cittadini Curati, un buono esempio, e siate i primi a pagare le contribuzioni, non importunate i vostri parrocchiani per l'esazion delle decime. Lasciate certi conviti, che preparati con il prodotto delle questue vuotan la borsa dei troppo creduli. I vostri sermoni rammentino i doveri di un cittadino verso la patria. Esaltate con giustizia il governo democratico, provate che un popolo oppresso ha il dritto di scuotere un giogo tirannico. Raccontate ciò, che fece popolo ebreo ne'campi di Samaria, e quanto egli sofferse pria di giungere alla terra promessa. Cittadini Curati, servite la patria, corrispondete alla nostra fiducia, e così procurerete il bene del popolo.

S., e F. *Franceschi A.Pres*

SUPPLEMENTO
AL NUM. XVIII.
DEL MONITORE DI ROMA

AI CITTADINI CONSOLI

CAPOBIANCHI PRESIDENTE CIVILE DELL'ALTA PRETURA.

CITTADINI CONSOLI

Sono ormai trascorsi quindici giorni da che si sparse voce, che la Centralità del Circeo, ascritta dalle leggi organiche alla comune di Anagni mia Patria, sarebbe stata trasferita alla comune di Frosinone. Subito che mi assicurai, che cotesta voce non era priva di qualche probabilità, conobbi la necessità di recarmi alla Commissione Francese.

Io non intendo, Cittadini Consoli, di esservi molesto col riferirvi la lunga conferenza, alla quale si compiacque di ammettermi il Cittadino Commissario Bertolio. Mi basterà di accennarvi avere esso dichiarato, che la Commissione non si sarebbe ingerita in questa disputa, di cui sarebbe potuto esser Giudice competente il Tribunato, il quale in virtù della legge dei 21. Fiorile era stato di già autorizzato = *a supplire alle omissioni che potranno trovarsi nella fatta organizzazione, e a determinare nella maniera più precisa gli oggetti che possono esservi indeterminati, et a farvi i cambiamenti, che la natura delle cose potrà rendere indispensabili* =

Se una siffatta dichiarazione mi rese tranquillo, ripetuta a qualche Cittadino di Frosinone rivestito dell'onore di pubblico Rappresentante ha prodotto in esso diverso effetto. Ne' mi reca meraviglia. Erano già ordinati Archi trionfali, e banchetti lungo la strada, che conduce da Anagni a Frosinone, e la Banda militare preceder doveva l'Amministrazione, e i Tribunali del Dipartimento: Spettacolo veramente funesto, e pieno del più atroce insulto per parte di un popolo ribelle, e lordo ancora del sangue Francese verso una Città fedele alla Repubblica nella quasi totale insorgenza del Circeo, che ha diffuso, e diffonde i suoi generi per sostentamento dell'Armata liberatrice, e che la ricevette non a colpi di fucile, e di pugnale, (come han fatto gli Emoli suoi) ma coi rami di olivo, coi sinceri evviva, con suoni, con illuminazioni, coll' inalzare nuovi alberi di libertà dopo essersi preparata alla difesa contro gl'Insorgenti di Ferentino, che già marciavano alla sua volta per dilatarvi la ribellione!

Peraltro una siffatta dichiarazione non è stata bastevole a reprimere il coraggio degli irrequieti Frosinonesi. Per parte di uno dei loro Concittadini, (il quale più discreto, e più giusto degli altri conosce esser la sua Patria mancante di tutti quei requisiti, che sono necessarj a stabilirvi la centralità) mi perviene la notizia che vuol tentarsi, Cittadini Consoli, il vostro appoggio affine d'indurre gli avveduti, e irreprensibili Commissarj del Direttorio esecutivo a concedergli quel che non han potuto fin ora o direttamente, o con altri meno efficaci mezzi ottenere.

Io crederei di farvi una manifesta ingiuria se vi credessi capaci di accettar la mediazione a prò di cotesti ambiziosi. Sono troppo persuaso, che Voi, come veri Padri della Patria, nudrite un indistinto amore verso tutte le Popolazioni che compongono la nostra Repubblica, e che non sacrificareste giammai l'onore, e la quiete di un Popolo fedele qual è quello della Comune di Anagni al folle desiderio di pochi Egoisti, nati in un Paese su di cui la pubblica

vendetta si scaricò, sono ormai quattro mesi, col saccheggio con l'incendio, e la strage, e che vi esercita tutt'ora i suoi diritti con la punizione di non pochi dei principali Autori della rivolta.

Ma appunto perchè siete imparziali mi sono determinato a dirigervi questo Foglio col proporvi un riflesso, di cui potreste servirvi presso qualche Cittadino di Frosinone, che avete onorato della vostra amicizia, e che d'altronde n'è degno, semmai vi fosse importuno col dimandarvi un Messaggio alla Commissione Francese acciò condiscenda alla traslazione della Centralità in favore della sua Patria.

I Frosinonesi mostrano di non conoscere la natura di un Governo democratico allorquando si figurano che in questa contesa abbian parte soltanto le due Comuni di Anagni e Frosinone. Qui non si tratta di conoscere se una Comune sia a portata di rimanere in quel Cantone, al quale è stata dalle leggi organiche ascritta, ovvero se in vista della sua località ascriver si debba ad un altro a lei più comodo, e vicino. In questo caso dovranno ascoltarsi le sole istanze della Comune medesima, e le opposizioni del Capo Cantone, dal quale staccar si vorrebbe.

Ma l'indole della pretensione dei Frosinonesi è del tutto diversa. Anelando essi a far trasferire la Centralità dalla Comune di Anagni al di loro paese, ed usando da per se soli tutti i mezzi per ottenerla presso le Autorità costituite della Repubblica madre, e della nostra, chi non vede che vengono costoro a fare un'ingiuria, ed a ledere i diritti dell' INTERO DIPARTIMENTO? L'intero Dipartimento, e per esso i suoi legittimi Rappresentanti (da eleggersi a tenor *della legge sulla tenuta delle assemblee tribuli, dei Comizj, e delle assemblee elettorati*) l'intero dipartimento, dissi, è quello, il di cui voto deve dar norma al Corpo legislativo per determinare se la Centralità del Circeo rimaner debba nella Comune di Anagni, o trasferirsi all'altra di Frosinone, giacchè il di lui comodo, il di lui utile, il di lui interesse deve puramente aversi in riflesso, qualora non sia in opposizione al comodo, all'utile, e all'interesse di tutta la Nazione.

Io dunque non insisto, e non insisterò giammai nè presso di voi, cittadini Consoli, nè presso il Gran Consiglio del Tribunato, nè presso i rispettabili Commissarj del Direttorio Esecutivo affinchè in questa contesa prevalgano le ragioni di Anagni. In essa ebbi, è vero, la cuna: amo teneramente i miei Concittadini: Non so negarlo. Ma da che il sacro nome di Libertà risuonò sulle cime del Campidoglio, io mi riconobbi non più, qual ero per l'innanzi, un particolar Cittadino di Anagni, ma Figlio, e Cittadino di tutta la Repubblica. Non più dunque curar debbo il comodo, o l'utile particolare della mia Comune, ma bensì dell'universalità dei Cittadini della Repubblica Romana; e dove cotesto utile, e cotesto comodo di tutto un Dipartimento non sia di danno, come nel caso, agli altri Dipartimenti, che la compongono, peccarei contro le leggi della democrazia se innanzi a chi appartiene il decidere a qual delle due Comuni appartenga la centralità del Circeo non sostenessi con petto forte i diritti dell'intero Popolo, che lo compone, il di cui libero voto nelle forme prescritte dalle leggi organiche ascoltar si deve per norma della futura determinazione, e la Francia ce ne somministra gli esempj.

E'ben vero, che in virtù dell'art. 369. della nostra Costituzione la Potestà esecutiva Francese non ha bisogno di attendere cotesto voto. Ma quante volte gl'incorrotti, e moderati Cittadini Commissarj hanno di già dichiarato, che non intendono di prender parte alcuna in questa contesa, a me sembra, che non sia buon Cittadino, e buon Repubblicano colui, che per privato interesse tenta di soppiatto tutti i mezzi diretti, ed obliqui per procurar la traslazione della Centralità al suo nativo Paese, la quale sarebbe troppo sensibile, e dannosa alla più gran parte del Dipartimento. Vi prego, Cittadini Consoli, di avvertirne chiunque abbia il coraggio di parlarvene, e vi auguro

Salute, e rispetto

Capobianchi.

ANNUNZIO

— „ *Istituzioni georgiche per la coltivazione dei grani ad uso delle campagne romane*: dedicate ai cittadini Commissarj del D. E. di Francia in Roma da *Luigi Doria* romano, membro dell'Istituto Nazionale „ *Roma per Gioacchino Puccinelli anno VII. rep. di pag. sopra 400 in 8 grande con rami.*

Oltre l'elegante *dedicatoria* precede le *istituzioni* un lungo *discorso preliminare*, in cui paragonandosi l'antica all'attual coltura dell'agro romano, si fa vedere che l'abbandono delle campagne di Roma è derivato 1. dall'esorbitanza delle ricchezze, dalla mollezza e dal lusso, dalla facilità di tirar le derrate dall'estero; 2 *dal sistema feudale, e dalle nuove opinioni religiose* CHE AVEVAN GIA' RADUNATE QUASI TUTTE LE PROPRIETA' IN MANO DI POCHI PREPOTENTI *o baroni o ecclesiastici*, avanzi dello scioglimento dei governi e delle fazioni, per cui mancaron le braccia alla terra, e venne meno l'industria, stagnaronsi l'acque nelle pianure, l'aria divenne insalubre ..... i *latifondi* poi, e la non libera vendita dei prodotti han finito di sterilire i nostri campi, e di rovinare l'agricoltura. Implora per tanto l'Autore una legge benefica per mezzo di cui venga tolto ogni vincolo alle contrattazioni campestri. Resa allora di miglior condizione la molla principale, che è l'interesse dei proprietarj, non mancherebbero no lavoratori al terreno, si promoverebbe l'industria, s'incoraggirebbero gli agricoltori, s'arricchirebbe lo stato (*). Nel discorso stesso non manca l'A. di dare secondo il solito un breve cenno delle nuove traccie che si è proposto di seguitare, e delle nuove applicazioni che si è proposto di suggerire nel corso dell'opera.

Incomincia questa coll' indicare le operazioni che occorrono farsi sulle *tenute* avanti di prenderle in affitto, ed il modo e l'esempio di valutarne lo stato, d'impostare i libri d'amministrazione ec. e dopo aver trattato della qualità delle terre e delle cagioni ed effetti ad esse più comuni, istruisce su l'ordine e le cautele onde giova procedere nella lavorazione delle tenute, esaminando all'uopo la qualità e l'uso dei letami, la natura dei *soversci*, o sia degli *ingrassi vivi* ec. Dimostra in seguito l'utilità dei prati e la loro coltura; spiega l'arte di coltivar quelle terre che diconsi *nuove*, accennando quali semenze debbano consegnarvisi in prima: indi illustrate le proprietà essenziali dell'aratro, si trattiene a parlar della *sterpatura*, della *cioccatura*, e specialmente del modo e tempo d'arare e di seminare, non tacendo la necessità di apprestare ottime e nette le semente, e di saperle adattare alle terre: e quì ha luogo una tavola dove con tutta chiarezza si espone la quantità diversa del seme che può ricever la terra, secondo le varie sue qualità. A ciò succede il dettaglio di tutti gli altri lavori della campagna, descrivendosi l'opera della rottura delle zolle, che dicesi *ribattitura*, o *zapponatura*; quella delle *razzette* che si eseguisce mediante la pala e la vanga; quella con cui si soccorrono i grani, e che dicesi *terra nera*; quelle dell'*erba a erba*, e della *mondarella*, consistenti ambedue nel togliér dai campi le piante straniere; quelle destinate a prevenire e riparare i danni delle stagioni, quella della *falciatura* (dei fieni) della formazione dell'aja, e della *mietitura*, insegnandosi quivi a *raccoglier le gregne* (o sia ristringer la messe pel campo) ad *accavolarle* (o disporla in mucchia), ed a farne la *carrucola* e la *barrucola*, cioè trasportarla dal campo nell'aja. Segue pertanto l'opera della *tritatura*, e quella della *gavetta* onde la messe si separa dalla *cama* o sia dalla *lolla*. Eccoci al termine della raccolta: null'altro dunque riman che parlare della conservazion dei prodotti, ed in specie dei grani, argomento che l'A. cerca appieno d'esaurire in una ventina di pagine.

L'opera è senza meno adattata all'intelligenza d'ognuno, e chiunque in leggendola può arrivar facilmente a sapere quanto ne sa il ch. Autore: nulladimeno è corredata di tre appendici interessantissime, la prima delle quali comprende la lista (detta *mensuale*) di tutti i lavori campestri che debbonsi fare dentro ciaschedun mese, principiando da Vendemmiale: la seconda contiene un indice *alfabetico*, ma quanto si può ragionato, di tutte le voci proprie dell'arte; e al terza esibisce la *tariffa delle pese*, cioè di tutte le spese (anche di cortesia) che occorrono farsi in servizio della tenuta. Noi nelle presenti circostanze teniamo in gran conto gli scrittori di tali materie nel legger le quali, parlando colla frase del volgo, qualche cognizione sempre s'attacca: laonde non possiam che lodare il cittadino Doria il quale, sebbene come Presidente della Amministrazione dipartimentale del Tevere sia circondato da un'immensa folla d'affari tutti difficili, è riuscito con nostra sorpresa a produrre alla luce l'enunciato libro, utile non meno alle persone rozze che alle colte, perchè condito sovrabbondantemente d'erudizione, attinta or dai classici che han trattato di georgica, or dai poeti; e vi si leggono spesso dei tratti d'un poema agrario da lui in addietro composto, e che tanto piace al noto ed autorevole letterato il cittadino *de Rossi*, membro dell' Istituto Nazionale e ministro delle finanze. Sembrano forse esagerate le nostre espressioni? e pure il nostro giudizio non si allontana da quello che ne recarono l'illuminatissimi Commissarj del Direttorio Francese nell'accettare la dedica. Ecco la lettera.

I Commissarj del D. E. della R. F. in Roma al cittadino Doria, membro dell' Isti-

(*) *La proposizione in pratica, per quanto sia contradetta da molti teorici, è vera senza eccezione; qualora però soppongansi prima ristrette di mole le possidenze, ed aumentati di numero i possidenti, come si rileva da ciò che abbiamo notato nel fo. prec.* (pag. 163) *in altro proposito.*

tuto Nazionale, della Società Filotecnica di Roma, e di molte altre accademie georgofile e letterarie d'Italia.

La Commissione ha ricevuto con piacere, o cittadino, la vostra lettera in data dei 4 cor. per mezzo di cui l'invitate a gradire *la dedicatoria* d'un'opera che voi vi proponete di pubblicar quanto prima, e che porta per titolo *Istituzioni georgiche ec.* L'utilità di quest'opera, e il bene reale che essa può procurare alla R. R. contribuendo a promovere il gusto per l'agricoltura, che è la sorgente feconda della vera ricchezza e dello splendore delle nazioni, impegna la Commissione ad accettare l'offerta che voi le fate. Dessa, o cittadino, non può che applaudire a questo nobile impiego delle vostre cognizioni e dei vostri talenti; anzi v'invita a non interrompere queste vostre fatiche onorevoli, che vi assicurano un dritto alla stima ed alla ricompensa dei vostri concittadini.

11 Frutif. an. 6 rep. S. e F. *Bertolio. Duport*

S. Martin Segr.

AVVISO

Il nuovo Foglio intitolato: LO SPIRITO DELLE LEGGI ROMANE: *Giornale de' Corpi Legislativi della Romana Repubblica*, uscirà alla luce per la prima volta il dì 3 Glaciale (*Venerdì prossimo*). Si stampa, e si prendono le associazioni presso il Cittadino Vincenzo Poggioli Srampatore dell' Istituto Nazionale incontro la Chiesa dell'Anima, dove vi è ancora il Burò del MONITORE. Il prezzo dell'Associazione sono Paoli 15 per un quadrimestre, e paoli 40 per l'intiero anno, in moneta sonante.

Libertà Num. XIX Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Terzodì 3 *Glaciale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

ORDINE DEL GIORNO

Championet, Generale in capo, all'Armata di Roma. „ Bravi compagni di arme! Sempre fedele nelle promesse fatte a nome della *Nazione Francese* il Direttorio Esecutivo ha ordinato l'organizzazion dell'armata di Roma, di cui mi è stato affidato il comando per far rispettare L'INDIPENDENZA, E LA SOVRANITA' della Repubblica Romana, figlia ed alleata della *Grande Nazione*, e per rispingere le ingiuste aggressioni, che potrebbero tentare sul territorio di questa Repubblica nascente i nemici della libertà, incominciare dal distruggere quella di Roma. Tale è l' incarico onorevole e glorioso, che dobbiamo adempire. Egli è degno dei repubblicani francesi; e noi sapremo corrispondere alla fiducia del governo. Possiamo dire con sicurezza: ROMA, I TUOI FERRI SONO INFRANTI PER SEMPRE, I REPUBBLICANI FRANCESI TI SERVIRANNO DI BALUARDO. Dal fondo della Polonia soggiogata, migliaja di Repubblicani sono venuti ad offrirti le loro braccia, ed essi ritroveranno nelle tue mura la libertà, a cui hanno tutto sacrificato. Sgombra ogni timore; il fulmine repubblicano è pronto a scagliarsi. Se una corte venduta ai *tiranni dei mari*, che riempiono l'universo dei loro delitti, persiste nel suo acciecamento, e se rigetta con ostinazione le proposizioni pacifiche della Repubblica Francese, il fulmine vendicatore ridurrà ben presto in cenere un trono vacillante.

Bravi compagni di armi! voi provate dei bisogni grandi; io lo so; alcuni giorni ancora di pazienza. Io mi occupo di continuo per farli cessare. Sarò secondato validamente dai Commissarj del governo, e dai Consoli Romani. *Il regno dei ladri è finito*: i vincitori dell'Europa non saranno più esposti ad una privazione orribile, ed umiliante.

30 *brum.* CHAMPIONET

Popolo Romano udisti? La GRAN NAZIONE omai arbitra dei regni, e dei regnanti non soffre, che niuno attenti *alla tua indipendenza*, *alla tua sovranità*. Qual madre benefica ti riguarda come sua piccola figlia, che ha bisogno del di lei soccorso per poter crescere vigorosa, e grande. Minacci pure il nuovo Porsenna la tua distruzione sotto il pretesto di riporre in trono il tuo Sesto Tarquinio: studi ogni arte per far giocar la superstizione onde ingannare i suoi vassalli nel prendere le armi contro di te: stringa pure alleanze coi nemici della libertà repubblicana, che tutte le sue premure non sono, che sforzi d' infermo quando è vicino alla morte. Tu appoggiato alla forza, alla lealtà, ed alla grandezza francese non hai che temere. Essa ti ha ridonato la libertà, e per bocca di uno dei più grandi suoi generali, voglio dire, il bravo CHAMPIONNET, ti contesta in faccia all'universo di volertela mantenere a costo del proprio sangue. E tu che farai per mostrarti grato di sì bel dono? Corri volontario a sacrificare sull'altar della patria le tue sostanze, i tuoi servigi, e quando abbisogni, la

vita stessa. Quanto è grande quel cittadino, che per la patria sprezza ogni pericolo, che non rimira sestesso separato da lei, e che non riconosce per utile, o per danno, se non ciò, che giova, o nuoce ad essa, a cui tutto si deve!

Popolo, coraggio. Ecco il felice momento, in cui dopo un forzato letargo di diciotto secoli la tua filantropia torna a sentire gli stimoli di gloria, di quella gloria che ha fatto grandi le Repubbliche, finchè un serto di quercia o di alloro è stata la più seducente ricompensa a cui aspirar potesse un vero Repubblicano. E' tempo omai di sviluppare quell'energia, quell'eroismo, che ne li antichi tempi erano proprietà comuni ad ognuno della tua nazione, e che a dispetto della natura il dispotismo papale ha tenute ristrette fra le più dure catene che abbian mai potuto fabbricare i sognati diritti della monarchia universale, i tormenti dell' *inquisizione*, le declamazioni sull'inferno, e le diverse pitture del diavolo. Popolo Romano, scuotiti, se brami di esser per sempre felice. Senti la tromba guerriera de' tuoi *rigeneratori*, che t'invita chiamandoti a parte dei loro trionfi. Chi mai potrà gustare piacere più intenso, allorchè ebri di gioia i tuoi vecchi, i tuoi fanciulli, le tue donne ti vedranno, carico di spoglie vittoriose, ascendere il Campidoglio, come vi ascesero le legioni condotte dai Cincinnati, dai Fabj, dagli Scipioni? Sì, tu ritornerai all'antico splendore. La Gran Nazione lo vuole: la tua origine lo merita. V.B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 25 *Brumale*. *Estratto dai registri della seduta di questo giorno*. Il Consolato 1. Accetta la dimissione del Ministro dell' Interno il cittadino *Fabrizio Zanotti*. 2 Nomina in di lui vece per ministro dell'Interno il cittadino *Giuseppe Ella Pace* Giudice Civile nel Dipartimento del Tevere. *Pierelli Pres.*

„ *Non ci sorprende che il Cittadino avvocato Pace il quale finora ha sempre vissuto a se stesso; che ha, ed ha sempre avuto di che mantenersi e trattarsi civilmente del proprio; e che non aveva bisogno d'attestati, che dimostrassero il suo patriottismo e la sua abilità, mentre di primo slancio era stato eletto giudice dipartimentale del Tevere, impiego da lui esercitato con quella saviezza la quale richiama l' estimazione del Pubblico: non ci sorprende dico, che abbia adesso accettata l'enunciata carica, in cui, per quanto onorifica, non gli riman di* Pace *che il nome; perchè ci è ben noto quanto sia grande il suo zelo, e quanto sia egli impegnato a favor della causa pubblica. Già sappiam o che egli, avendo ascoltato i reclami del popolo, sebben di salute alquanto indisposto, ha visitato in persona la maggior parte dei forni onde riparare ai disordini per negligenza dei Commissarj di Polizia da qualche tempo in essi introdottisi; sappiamo che ci ha assicurata sino alla nuova raccolta la provvisione dei grani a cui si era fin quì troppo imperfettamente pensato; e sappiam finalmente che ha preso prima di tutto in veduta ogni classe d' Amministrazioni, proponendosi di scoprire le vere sorgenti delle tanto decantate dilapidazioni ec. Possa egli sempre condursi nel suo ministero come ha principiato!*

—— 27 *brum. Legge sull'organizzazione di nuove truppe*. Volendo, che i Cittadini Romani partecipino dell'onore di difendere la causa della libertà, il general Francese Comandante le truppe stazionate sul territorio della Repubblica Romana in virtù dell'articolo 369. *decreta*:

1. Saran formati senza alcun ritardo dal Consolato due reggimenti di cavalleria colla Giandarmeria attualmente esistente.

2. Restano provisoriamente, e sino alla perfetta organizzazione dei detti due reggimenti nel loro grado i capi, e gli Uffiziali della Giandarmeria.

3. Il Consolato inoltre è incaricato d'organizzare in ciascun dipartimento un battaglione d' infanteria.

4. Per l'esecuzione del precedente articolo, egli è autorizzato a mettere in requisizione le armi, e l'occorrente all' equipaggiamento della medesima.

5. Il Consolato avvertirà il General Comandante le truppe francesi di tutto ciò che sarà relativo tanto ai detti due reggimenti di cavalleria, quanto agli otto battaglioni d'infanteria.

26 *Brumale* Macdonald

Il Consolato ordina ec.

Pierelli Pres.

28 *Brumale. Legge che accorda al Consolato d'erogare cinque dei nove millioni e mezzo accordatigli in beni nazionali per provvedere ai bisogni dell'Armata*. Il General Francese considerando, che ai mezzi già esistenti per il servizio dell' Armata la prudenza esige di ag-

giungerne altri, affine di sempre meglio assicurarsi, in coerenza d'un messaggio del Consolato, *decreta*:

1. Il Consolato Romano è autorizzato a disporre su i nove millioni, e mezzo dei beni accordatagli dalle leggi dei 27 Pratile dell'anno VI, e 14 vendemmiale dell'anno corrente fino alla concorrenza di cinque millioni per assicurare all'armata tutto ciò, di che essa abbisogna, sia in vestiario, sia in equipaggiamento, ed armamento.

2. In conseguenza viene revocata fino alla detta somma di cinque millioni qualunque destinazione data ai detti beni, che si opponga a quella assegnata nell'art. precedente.

3. Il Consolato venderà, o cambierà i detti beni in tutto, o in parte, per procurarsi gli oggetti mentovati nell'articolo I, secondo che egli giudicherà conveniente a misura delle circostanze.

4. La vendita, o il cambio saranno fatti sino al suo compimento, o dal Consolato medesimo, o dall'amministrazione generale de' beni nazionali, o dalle amministrazioni centrali dei dipartimenti, a seconda di quello, che verrà giudicato più confacente all'opportunità, e al disbrigo.

5. O vendendo, o cambiando il Consolato, la vendita, o il cambio non potranno avere effetto, che per un capitale ragguagliato al decuplo del prodotto dell'an.1793.

6. Se esiste un contratto autentico sulla porzione dei beni da vendersi, o cambiarsi, il contratto servirà, di base alla stima del capitale.

7. Non esistendo alcun contratto, la stima si farà da due periti, l'uno eletto dal Consolato, dall'amministrazione generale, o dalle amministrazioni centrali; l'altro nominato da quello, o quei che aspireranno all'acquisto.

8. In caso di differenza tra i due periti, se ne tirerà a sorte uno su i quattro, che ciascuna delle parti nominerà in ragione di due.

9. Il processo verbale della perizia sarà inserito al contratto o di vendita, o di cambio.

26. *Brumale*. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

29 *Brumale*. Con due leggi che portano questa data son rimasti soppressi i conventi di *Casamara*, e *Trisulti* nel Circeo, e nel Metauro gli stabilimenti ecclesiastici di *S. Biagio*, *degli Agostiniani*, e del *Collegio* di Fano. I beni addetti a i medesimi saranno incorporati alla massa de' beni nazionali; e quanto ai religiosi, se questi non profitteranno delle facoltà accordate loro dall'articolo 3, della legge dei 21 fiorile p. p. saranno incorporati ad altri conventi.

30. *Brumale*. Il Consolato considerando l'importanza d'organizzare le proprie sedute ed il proprio segretariato, nella seduta di jeri si determinò a sanzionare due piani relativi agli oggetti indicati, per mezzo dei quali, distribuite in classi le materie e gl'individui che se ne debbono occupare, il corso degli affari si va a render più facile e chiaro, e più sollecito l'esito.

1 *Glaciale*. *Messaggio del Consolato al Corpo legislativo dei Tribuni e dei Senatori*. Il Consolato della Rep. Romana sente colla più viva soddisfazione che i rappresentanti del popolo oggi rientrano nell'esercizio delle loro auguste funzioni. La libertà sorride alla fortunata attività che viene a voi restituita dalla legge: l'esternazione della volontà nazionale non sarà più equivoca per gli amici della nostra costituzione, e per i suoi nemici: la tribuna, muta per lo spazio di quattro mesi, va ad essere ripercossa da accenti di patriotismo: l'opinione dei romani sarà palese: i discendenti di Bruto non saranno più accusati d'essere i partigiani della tirannia, e di non meritare ne'i rischj nè la gloria d'un popolo libero: i cospiratori stranieri, gl' interni controrivoluzionari *saranno in fine pubblicamente ad ogn' ora*, *ad ogni istante indicati da voci accusatrici*: La Repubblica Francese, le repubbliche nostre alleate valuteranno i nostri comuni sforzi per la prosperità delle nazioni: l'invincibile armata che difende il nostro territorio sarà testimone degli slanci della nostra riconoscenza; dirà la fama a coloro che ancora siedon su i troni che noi non giurammo invano di viver liberi, o di perire gloriosamente sotto le rovine delle nostre leggi repubblicane. *No la Repubblica Romana non soccomberà*; il Consolato è garante dell' energia e dei lumi della Rappresentanza Nazionale: esso risponde dell' amor della patria che bolle nel cuore d'ogni vero repubblicano, attesta l'efficace vigilanza della Commissione Francese, l' inconcusso volere del Direttorio Esecutivo di Francia, e l' indomabile valor dei guerrieri che combattono sotto il tricolorato vessillo. In questo giorno di felicità tutte le passioni, tutti i dispareri, se pure hanno esistito, sieno coraggiosamente immolati sull'altare della patria; tendano le nostre cure tutte, i nostri voti, e tutte le nostre facoltà ad abbassare i nemici della Repubblica, a strappar loro qualunque lusinga di buon successo; a far godere i suoi amici della sicurezza che loro è dovuta, della considerazione di cui sono eglino degni; abbiano le leggi dei Rappresentanti del popolo sempre per metà la fortuna de' nostri concittadini. Il Consolato promette solennemente di fare uso di tutto il suo potere per concorrere con tutti i seguaci della libertà a migliorare la sorte degli uomini che vivono

sotto la nostra Costituzione, ed a bandire tutte le nostre vessazioni, colle quali volesse attentarsi alla loro tranquillità. S., e F.

Il Pres. del Consolato Pierelli

MINISTERO. Il Ministro della giustizia, e Polizia con una notificazione de'28 brumalo, richiamando a memoria il proclama de' 24 germile anno 6, il quale ordina a tutti i vagabondi e accattoni di partire in breve spazio di tempo da Roma, e da tutto il territorio della Repubblica; prescrive a questi di presentarsi, nel termine di due giorni, in una delle 8 piazze descritte, ai Commissari destinati a prenderne registro, seguito il quale, dovranno i Commissarj suddetti impiegarli e distribuirli ai mercanti di campagna in poporzione delle richieste che gliene verranno fatte, e del numero di cui abbisogneranno per coltivare la terra, arruolandoli per il lavoro della campagna con il solito stipendio delle persone a tal effetto destinate. Quelli poi tra gli oziosi e accattoni, i quali nell' indicato termine non si saranno presentati, saranno in virtù del riferito proclama, e di questa notificazione tradotti avanti i tribunali per esser giudicati secondo il rigore delle leggi veglianti contro i vagabondi.

30 *Brumale. Giuseppe Elia Pace Ministro dell'Interne al cittadino Francesco Moretti*,,. Il vostro patriottismo, e la vostra sperimentata probità m'hanno determinato a destinarvi un posto nel mio burò. Mi giova sperare, che seguirete sempre più a servire la Patria con zelo, ed attività. S., e F. *Pace*

Risposta del citt. Moretti. L'invito, o citt. Ministro, che vi è piaciuto di farmi colla mia destinazione per uno dei vostri commessi, nel ricercare la mia sensibilità, mi obbliga a testificarvi ancora tutta la riconoscenza. Assicuratevi, che il bene della patria, che è il mio nume, sarà preferito a qualunque cosa, e la poca mia attività sarà impiegata interamente al suo servizio. S., e F. *Franc. Moretti*

Questo giovane disinvolto, il quale per sostener la causa della libertà è stato lungo tempo il bersaglio delle vendette dei preti, supponendo d'assicurarsi un certo stato s'indusse sconsigliatamente anni addietro a nascondere sotto di se le immoralità d'altro giovane, a cui per difetto del passato governo (che mentre mostrava di perseguitare i vizj apriva tutte le strade e suggeriva tutti i ripieghi per darvisi in preda) non sarebbe stato permesso di scapricciare altrimenti i suoi desiderj. Da tal epoca in poi è stato sempre a torto tenuto come immorale, ed è stato perciò allontanato da tutti gl'impieghi repubblicani; indovinate per altro da chi? dai cittadini stessi che egli aveva coadjuvati, dai cittadini più immorali! Ma questi per buona sorte della Rep. sono caduti, ed egli sulla rovina loro si è alzato. Vedremo in appresso che cosa ne seguirà. Noi siam prevenuti non senza ragione per lui dalle espettazioni più lusinghiere. Moretti, *su dunque, coraggio: sovvienti che servi una Patria riconoscente.*

COMMISSIONE FRANCESE 26 *Brum. I Commissarj del D. E. della R. F. in Roma ai Corpi Legislativi*,. Cittadini Legislatori. La Costituzione ha sospeso per quattro mesi le vostre fatiche. Questo tempo però non è stato sicuramente perduto per la patria vostra. Voi non avete già solamente riprese delle nuove forze per rientrare nella carriera; voi avete fatto di più; voi avete sparso fra i vostri concittadini de'dipartimenti il vivo amore della libertà, e dell'eguaglianza, e quell'odio inestinguibile per i tiranni, che formano il carattere dei veri Repubblicani. Voi loro avete insegnato ad amare il vostro nuovo governo, e sopra tutto loro avere istillati questi grandi principj, che senza la esecuzione delle leggi, non esiste vera libertà, e che senza virtù non si può essere cittadino d'una repubblica.

Voi rientrate nel santuario delle leggi; voi vi abbandonate interamente a quelle funzioni, alle quali siete stati chiamati.

Quanto sono esse mai grandi coteste funzioni! Voi siete quelli, dai quali la presente generazione aspetta la felicità, voi siete quelli, ai quali la domandano le generazioni future.

Roma al giorno d'oggi piucchè per la sua gloria passata, per i suoi antichi monumenti, per i suoi capi di opera in tutte le arti, tira a se gli sguardi dell'Europa pel suo Senato, pel suo Tribunato, pel suo Consolato. Che questi nomi cotanto nell'istoria famosi riprendano il loro antico splendore; che essi ridestino l'eroismo, e le virtù di tanti grandi uomini, che gli hanno illustrati; e che mai non fia che essi vengan macchiati da quelle vili passioni, da quelle fazioni disorganizzatrici, che inabissarono i vostri antenati nella schiavitù, sotto la quale per tanti secoli essi hanno gemuto.

Voi contate de'numerosi nemici nel seno della vostra Repubblica, voi ne contate de' numerosi all'esterno, ma niente dovete voi temere dai loro sforzi, se voi vorrete essere virtuosi, se voi saprete mantenere l'unione fra le vostre autorità costituite, e se guidati sempre dalla riconoscenza, e dal vostro interesse, continuerete ad ascoltare la voce liberatrice della Gran Nazione. Guardatevi dal dimenticarvi, che solo con questi mezzi voi potrete consolidare la vostra libertà, la quale benchè fiera di calpestare le rovine del soglio dei vostri tiranni, arrossisce nondimeno di vedersi circondata pur anco dagli avanzi impuri degli altari della superstizione.

Permettete questo linguaggio ad uomini, che altro desiderio non hanno, fuorchè la prosperità della vostra Repubblica, nè altra passione, che quella di vedere i Romani degni della Libertà, degni del sangue, che la Francia ha già per essi versato, e ch'essa è tuttora preparata a spargere per istabilire la loro indipendenza.

Gradite il nostro saluto fraterno e repubblicano. *Duport*, *Bertolio*

Il segr. della Comm. *S. Martin*

Risposta del Consiglio dei Tribuni al prec. Messaggio. ,, Cittadini Commissarj. Il vostro Messaggio de' 26 brumale scorso ha compito di ridestare nel Tribunato tutto quel sublime entusiasmo, onde sono soltanto capaci i veri Repubblicani. I rappresentanti del Popolo Romano alla voce de' suoi liberatori, che l'invita a procurarne la felicità con tutti gli sforzi della virtù, e del patriottismo, perdono quasi di mira gli ostacoli infiniti, che la circostanza dei tempi, l'iniquità de' nemici interni, ed esterni vanno opponendo tutto giorno. Essi non ravvisano altro oggetto delle loro operazioni, che la felicità nazionale, e si protestano al cospetto della patria, e dell'universo, d'essere pronti a morire per questa. Possano così fermentare i grandi principj, ed i semi di Repubblicana virtù, che essi hanno gettato ne' dipartimenti nel tempo delle vacanze, onde spianare il sentiero alla carriera del pubblico bene, che essi vanno a percorrere. In ogni modo però le promesse sacre, ed inviolabili della Grande Nazione, che vuole stabile, e felice la Romana Repubblica ricolmano il Tribunato di quel coraggio, e di quella fermezza, che non conosce le difficoltà, se non che per apprendere a superarle.

Queste sante promesse, che voi, Cittadini Commissarj, godete di rinnovare nel vostro Messaggio ridestano nel Tribunato il sentimento di quella tenera, e indelebile riconoscenza, che è dovuta a chi generosamente ha spezzato i ceppi della Nazione. I di lei Rappresentanti non sapranno meglio giammai dimostrarla, che cooperando alle benefiche intenzioni della Francia sua liberatrice. La generazione presente non s'ingannerà nella sua fiducia, e la futura non resterà delusa. I nemici della Repubblica non potranno essere neppur lusingati dalla speranza di profittare della disunione delle supreme Autorità Costituite, ed avranno ad arrossire dei loro inutili sforzi. Per questo grande oggetto il Tribunato non cesserà giammai di affaticarsi, e domanderà il soccorso de' vostri lumi, o Cittadini Commissarj, in ogni incontro, in cui potesse essere compromessa dai perturbatori dell'ordine la concordia nazionale. Esso vi assicura, che le saggie vostre insinuazioni saranno osservate, poichè la somma delle sue cure è quella di custodire gelosamente, di stabilire, e tramandare ai posteri il gran dono d'una virtuosa indipendenza.

Salute Fraterna e Repubblicana. *Bassi Pres.*

Risposta del Consiglio dei Senatori allo stesso Messaggio ,, Cittadini Commissarj. La Costituzione dopo l'intervallo di quattro mesi richiama il Senato all'esercizio delle sue funzioni. I membri di questo Consiglio si sono fatti un dovere di contribuire individualmente a consolidare le basi del nuovo Governo, e col ravvivare, e diffondere per ogni dove lo spirito pubblico: non eran mai bastanti i mezzi, che s'impiegavano per ridurre all'osservanza di leggi democratiche un popolo fin da diciotto secoli avvezzo alla tirannia, avvilito dalla superstizione. L'importanza della carica, a cui eran chiamati dalla Repubblica li necessitava altresì ad aumentare le loro cognizioni, di cui niuno potea conoscersi a sufficienza fornito. Ora il Senato si dedica totalmente alla formazione di buone leggi: la sua energia si accrescerà in proporzione de' bisogni della Patria, e voi ce ne date un impulso colla spedizione del vostro Messaggio. Da esso nuovamente animato il nostro Consiglio seguirà il luminoso esempio della Repubblica Madre, la quale attraverso delle più desolanti vicende, si fece strada alla felice propagazione della libertà, e alla rigenerazione de' popoli. I tentativi de' nemici, i quali minacciano la nostra nascente libertà, attrarranno incessantemente la vigilanza del Senato, ed il Popolo giudice imparziale delle operazioni de' suoi Rappresentanti vedrà pienamente appagati i suoi desiderj, e le sue speranze.

Il nome augusto che portiamo ci rammenterà, e c'ispirerà i virtuosi, ed eroici sentimenti de' nostri illustri antenati; e noi, che vediam nella storia le tracce del loro decadimento, impareremo a profittarne, e sapremo prevenirne, ed impedirne energicamente i principj. Le nostre deliberazioni saranno dirette dal pubblico bene; e voi ravviserete nella rigenerata Repubblica Romana il genio dell'antica indipendenza, mercè i vostri lumi, e la vostra efficace cooperazione. Noi però conosceremo sempre l'insufficienza di tutt' i mezzi senza il braccio valevole della Gran Nazione, che ci ha donata la libertà, e nulla risparmia per conservarcela.

S. e F. Alibrandi *Pres.*

Dipartimento del Tevere

Roma. Il Tribunato nella sua prima seduta ha eletto per suo presidente il cittadino Bassi, ed il Senato ha eletto il cittadino Alibrandi.

—— Ogni giorno quì continuano ad arrivare de' nuovi corpi di truppa Francese.

—— Le nostre Legioni si vanno a completare colla maggior sollecitudine, ed esattezza.

——Alcune lettere provenienti dal Reno portano la notizia che siensi colà incominciate le ostilità tra le truppe francesi, ed austriache.

—— Trovatosi tempo addietro sul far della notte all'osteria della *Storta* un tal vetturale con dei gallinacci, richiese al oste *Gasperini* una stanza dove rimetterli; questi per altro consigliò il vetturale a non prevalersene per la ragione che andando ivi sovente a pernottar dei soldati, gli avrebbe posti egli stesso nel pericolo prossimo d'esser rubati. Ma il vetturale sprezzando l'avviso dell'oste volle trattenersi. S'inoltra intanto la notte; giungon dei militari; s'accorgono della merce che loro solletica l'appetito e ne rubano quattro capi. Il Gasperini subito se ne dolse coi detti militari, che lungi dal negare il fatto promisero di redintegrare il vetturale arrivati che fossero a Roma. In Roma però non si ricercano i militari pel pagamento, ma si ricorre direttamente contro il *Casperini*, e si cita davanti al citt. *Parlamagni*, pretore della Sezione del Vaticano. Il Gasperini procura di giustificarsi; ma come riuscirvi, quando il pretore, benchè in apparenza rappresentato dalla persona del citt. *Stazi*, giovane del suo studio, per fare in sostanza da difensore e da giudice del ricorrente, ricusa di consultar gli assessori, sfugge lo scriba, ed agisce pur anco (*vedansi gli atti ec.*) fuor della sua giurisdizione? Così stando le cose, fu costretto il *Gasperini* ad allegarlo in sospetto, e ricorrerea ll'Alta Pretura, che definì „ *E' legittimo il sospetto del pretore del Vaticano, e perciò si deputa il pretore di Bruto ec.* „ Che maraviglia? Il citt. *Parlamagni* è creatura del noto Villetti, e conta sì fatti onori coi giorni.

DIPARTIMENTO DEL METAURO,

Ancona 24 Brumale. Non può mai abbastanza esprimersi lo zelo, e l'energia di questa Amministrazione Centrale del Metauro in tutto ciò che riguarda il buon ordine della Repubblica. Tra le molte prove ch'ella sovente ne da co'fatti esige un qualche rilievo quella di un proclama da essa pubblicato in questo giorno, e diretto ai giovani cittadini della comune di Ancona, col quale, invasa da uno spirito veramente patriottico, protestasi di non potere più a lungo essere indifferente alla colpevole renitenza di molti, che si sottraggono con mendicati pretesti al sacro dovere di servire la patria. E considerando che il cuore di tali giovani venga purtroppo corrotto dalla cabala e dal raggiro ipocrita dei nemici della patria, col prevalersi della loro soverchia credulità, ed inesperienza, minaccia a questi scellerati il ben meritato castigo; e giurando per quanto è di più sacro a' cuori veramente repubblicani, che il corpo della Giandarmeria per quanto da lei dipende sarà infallibilmente, e quanto prima completato, manifesta ad essi giovani le determinazioni dalla medesima prese, cioè che sarà fatta una generale coscrizione di tutti i giovani dai 19 ai 26 anni, su de' quali si metterà la sorte, per estrarne il numero che sarà necessario.

25 Brumale. Sempre minor del vero può essere quella lode, che tesser si volesse al nostro bravo General *Monnier*. E'gli incessantemente occupato del vantaggio, e comun bene della Repubblica. Con un suo messaggio all' Amministrazione Centrale del Metauro le pone in considerazione, che essendo l'agricoltura, ed il commercio, che formano la ricchezza, e la forza di uno stato repubblicano, deve specialmente occupare la sollecitudine de'Magistrati del popolo il mantenimento, e la riparazione delle strade maestre, per mezzo delle quali possano rifiorire, e rimaner libere, e facili le comunicazioni. Invita in seguito l'Am-

ministrazione a prendere delle misure, acciò la strada grande da Fano a Loreto deteriorata di molto, e quasi impraticabile, sia riparata nel termine di due decadi; che a tal effetto ciascuna comune, che traversa il circondario di detta strada, debba fornire il numero d'uomini necessarj per la confezione della suddetta; e che siano parimente dentro il termine predetto ristorate, e selciate di nuovo le principa i strade d'Ancona, quali sono scassate, e pessimamente selciate.

In conformità del qual invito l'energica, e zelante Amministrazione Centrale ha dato gli opportuni ordini, e presi i necessarj provvedimenti per l'esatta, e pronta osservanza degli ordini del prelodato generale.

NOTIZIE ESTERE

REP. ELVETICA. *Zurigo* 2 *brum.* E' giunto un corriere dalle frontiere grigie al gen. *Scavemberg* colla inaspettata notizia dell'ingresso dei tedeschi nella Rezia. Il residente francese poco dopo è arrivato in compagnia di alcuni emigrati. Si è in seguito saputo, che per una convenzione conchiusa tra i generali imperiali, e il consiglio di guerra della Repubblica delle tre leghe, le truppe cesaree vi sono entrate, chiamate e sollecitate dai rispettivi superiori e comuni ad oggetto di prevenirvi una guerra intestina, mantenervi l'ordine, e assicurare le gole, e i passaggi.

GRIGIONI. *Coira* 4 *brumale* L'ingresso delle truppe austriache seguì il dì 20 dello scorso vendemmiale (17 ottobre) nella Rezia dalla parte di *Feldchirck*, sull'invito che i Grigioni lor fecero per far fronte ai Francesi, che si disponevano a porci nel ruolo dei loro beneficati.

Egli è il gen. *Auffenberg*, che comanda le truppe imperiali penetrate nel paese de' Grigioni, che si fanno ascendere a circa 12 mila uomini. Esso al suo ingresso pubblicò il seguente proclama.

„ Dopochè i capi, e consiglieri della lodevole Repubblica delle tre leghe Grigie dell'alta Rezia, uniti di plenipotenza legittima, e secondo l'ordine anticamente praticato, implorarono da S. M. Regia Imperiale, in forza degli antichissimi patti e convenzioni, la sua sovrana assistenza pel mantenimento della loro patria costituzione, libertà; e quiete; la prelodata M. S. Imp. Regia Apostolica in considerazione dei vigenti e giurati accordi si è compiaciuta d'incaricarci d'entrare col corpo di truppe dipendente dai nostri ordini nei paesi dei Grigioni, colla sola mira di mantenere, a norma dell'implorato soccorso, la Rep. Retica nella sua indipendenza ed integrità, la sua Costituzione fondata sulle antiche leggi nel pristino suo splendore, e ciascun individuo attaccato all'antico ordine nel possedimento de'suoi diritti, della sua libertà, de' suoi beni ec. Il Gen. Comandante annunzia adunque a tutti, e a ciascun cittadino, alle comuni, all'alte giurisdizioni e leghe dell'alta Rezia l'entrata delle truppe imperiali come del tutto amichevole, pacifica, protettoriale, ed a null'altro tendente, che a mantenere l'ordine legittimo, la costituzione, e la quiete; e ciò secondo l'intendimento, non che secondo il piano e la richiesta della presente legittima reggenza. „

REPUBBLICA FRANCESE. *Parigi* 14 *Brumale*. Il Direttorio ha nominato il cittadino Lecarlier ministro plenipotenziario presso la repubblica Batava.

—— Dopo la legge dei giovani requisizionarj s'è manifestata un'ostinata epidemia oculare. Tutti questi giovanetti tocchi dal male si sono armati d'occhiali, e accusano la repentina imbecillità della loro vista. Si spera che il governo, col mettere in opera i suoi potenti rimedj, pubblicherà quanto prima un *Recipe*, che guarirà i novelli occhialisti.

—— E' scoppiata un'insurrezione nel dipartimento della *Schelda*, la quale è stata subito dispersa. Se ne attendono le notizie circostanziate. Si hanno delle prove che gl'insorgenti in numero di 4 mila fossero pagati dagl'Inglesi per effettuare uno sbarco vicino a *Dunkerque*.

—— Si scrive da *Bordeaux*, che la squadra di Brest è ritornata, dopo aver deposte in Irlanda le truppe (che si fanno ascendere a circa 5 mila), alle quali s'era tosto riunito un grosso corpo d'insorgenti.

—— Il cittadino Florent, uno de'commissari francesi presso la Repubblica Romana, è partito jeri da Parigi, per ricondursi a Roma.

—— Il General Ernouf essendo partito come capo dello stato maggiore dell'armata di cui Jourdan ne ha il supremo comando, è stato nominato il general Monnier per rimpiazzare il di lui posto in qualità di direttore del deposito generale della guerra.

—— Faypoult riparte per Milano, e si crede che la sua missione sia relativa agli avvenimenti di questa città.

—— Si sente dall'Haya, che il trattato di commercio tra la Francia e l'Olanda è quasi concluso.

—— L'Imperadore ha ordinato ai capi de'

loro civili e militari d'invigilare sull'opinione de' loro subalterni, e soprattutò di proibirgli le mode francesi.

—— Sono stati sentenziati a Evreux il dì 6 brumale otto scellerati, i quali andarono a morire cantando. Essi erano stati convinti de' delitti i più atroci, e fra gli altri di aver fatto morire una donna con brugiargli lo stomaco alla fiamma di molte candele.

INGHILTERRA *Londra 16 Vendemmiale*. Il governo è determinato di lasciare nel mediterraneo sufficienti forze per assicurare la nostra superiorità, e ristabilire il commercio nostro col levante. Il conchiuso trattato tra il nostro governo, e quello di Napoli ci dà l'ingresso in tutti i porti della Sicilia, facilita le nostre operazioni marittime, e procura a quel Sovrano le nostre armate ausiliarie per difendere il suo paese.

—— Il ministro *Pitt* passa dalla camera dei comuni alla camera alta sotto il nome di *Lord Cambrige*.

—— Quì si dà per positiva notizia una nuova discesa nell'Irlanda, e la riunione d'un forte corpo d'irlandesi uniti coi francesi sbarcati.

VARIETA'

Al Cittadino Martelli Min. della giustizia, e polizia.

Il cittadino Demarchis rappresentava al vivo, e con universale applauso di tutti i Patriotti nel Teatro Pace la parte *dell' Ippocrita smascherato*. Il cittadino Lepri commissario di polizia, *e cerimoniere liturgico*, credendo indecente il vestiario *presbiterale* sul teatro, ne ha sostituito un altro prescrivendone le forme sul gusto *aristocratico*. Cittadino Martelli, simili commissarj di polizia amano l'antica immondezza; però non saranno mai capaci di scopare, ma solo di essere scopati perchè troppo nocivi alla causa comune.

ANNUNZIO

L'ANNO DUE MILA QUATTROCENTO QUARANTA, *del cittadino L. S. Mercier ex-deputato della Convenzione Nazionale, e del corpo legislativo, membro dell'Istituto Nazionale di Francia, traduzione dal francese sull'ultima fatta in Parigi l'anno VII. della repubblica corretta, riveduta, ed aumentata dall'autore prima edizione Italiana*. Mercier, quel gran filosofo, che ha saputo presagire la rivoluzione di Francia, che ha contribuito con i suoi lumi e con i suoi scritti alla medesima, che membro della Convenzione Nazionale è stato indi rieletto al corpo legislativo, in somma questo patriarca della filosofia ha voluto nella sua cadente età rivedere l'opera immortale dell' anno 2440 da lui pubblicata per la prima volta nell'anno 1771. Quest'opera, che ha veduta la luce pochi giorni sono in Parigi, si ristampa ora in Roma tradotta dal Francese, ed arricchita di tutte quelle riflessioni, che l'Autore ha voluto inserirvi. Tale e tanta è la celebrità dell' Autore, e così grande la fama dell' anno 2440, che l'Editore Italiano potrebbe dispensarsi dall'invitare alcun Associato a scrivere il suo nome a'piedi del presente Manifesto. Le molte edizioni francesi, che si sono in poco tempo succedute attestano questa verità e rimproverano quasi all'Italia di non aver giammai conosciuto nella di lei lingua un'opera che oltre le circostanze, il merito intrinseco della medesima dovea farla già da molti anni conoscere.

L'Editore Italiano si sforzerà di render questa prima edizione adorna di tutta quella grazia e venustà, che arrossir non ne debba il suo Autore: sarà fedele la traduzione, e conservato il genio della lingua francese nei vocaboli italiani.

Il sesto, la carta, ed i caratteri saranno simili al Manifesto volante. L'opera sarà divisa in sei Tomi, ed il prezzo dell'associazione sarà di paoli diciotto moneta fina, metà de' quali si pagheranno nell'atto della soscrizione, e l'altra metà nel ricevere il Tomo IV. Ne verrà alla luce un tomo al mese ed il primo tomo si dispenserà ai 30 del corrente glaciale. Le associazioni si riceveranno nella stamperia del Cittadino Poggioli incontro la Chiesa dell'Anima, e da Gio: Battista Vaccari spacciatore del Monitore al Corso. Il tempo prefisso a riceverle sarà dal giorno della data del presente Manifesto a tutto il dì 15 glaciale corrente.